L. 150

mercoledì 18 dicembre 1974

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 1 - N.18 - Sped. abb. post. gr. 1/170

Sono sotto accusa la Dc e lo stato delle stragi

Ricci: la Rosa perde i petali

Arrestato a Padova un generale di corpo d'armata amico e complice di Miceli - Era un ufficiale in piena carriera

Miceli

Padova, 17

Il gioco delle parti continua: a Milano è sotto inchiesta l'ala «lealista» del Sid, quella di Maletti per intenderci, a Padova è in galera l'ala «deviata». Se non ci fosse una Cassazione, bisognerebbe inventarla per evitare che l'Italia resti senza controspionaggio, perchè tutto impegnato a dimostrare l'indimostrabile estraneità alle bombe. Ad ulteriore conferma di come la vicenda giudiziaria che ha il suo centro nella città veneta e in Tamburino il magistrato inquirente, sia del tutto esemplare è arrivato sabato scorso l'arresto del generale di corpo d'armata, Ugo Ricci. Le cronache ci dipingono l'alto ufficiale come uno dei nomi più di rilievo nell'attuale casta militare. La sua relativamente giovane età, inchieste a parte, gli avrebbe potuto dischiudere le porte dei massimi uffici. Comandante del «Genoa *cavalleria», unità corazzata fra le più moderne dell'esercito* italiano, Ricci era stato successivamente sottocapo di stato maggiore nella zona militare di Roma e comandante della 21a zona di Salerno. A Roma pare che tenesse riunioni di alti ufficiali suoi colleghi per organizzare piani di isolamento della capitale in un cordone militare in caso di disordini. La denuncia venne smentita ambiguamente dall'interessato. Sta di fatto che Miceli, in uno dei primi incontri con Tamburino, dipinse il generale Ricci come un fedele servitore della Repubblica, ma nello stesso tempo ordinava al Sid di mettergli sotto controllo il telefono. Con quali appoggi Ricci ha fatto tanta carriera nell'esercito, gli è bastato solo l'appartenenza all'organizzazione eversiva di Miceli? Non c'è dubbio che Ricci è una pedina fondamentale dell'organizzazione parallela al Sid e alla struttura gerarchica delle forze armate messe in piedi con l'apporto *costruttivo di più di un capo del Sid* e capo di stato maggiore. Ricci, comunque, si è rifiutato prima dell'arresto, di rispondere all'interrogatorio del giudice Tamburino; la bocca di Miceli non si è mai aperta: la possibilità dell'avocazione dell'inchiesta padovana nella città eterna da fiato ai generali in galera e sembra promettere loro una prossima scarcerazione. Avranno il coraggio a questo punto i magistrati padovani, Tamburino e Nunziante, di mettere nero su bianco le accuse documentate che rivolgono al Sid di Miceli e Marzollo, prima che l'inchiesta venga loro rapita?

L'opinione pubblica, deve sapere quanto ha scoperto la magistratura; gli atti della «Rosa dei 20» non devono essere sepolti a Roma, senza che prima non si sappiano i nomi dei vertici politici e militari amici di Miceli.

Pino Rauti è agente di Henke

La requisitoria di Alessandrini accusa senza mezzi termini il Sid e i suoi agenti Giannettini e Rauti per le bombe del '69

Henke

Rauti

Milano, 17

Anche Pino Rauti - dunque - era al servizio del Sid oltre che del Msi e dell'Internazionale *nera. Un servo di più padroni* sempre corteggiato e ben protetto da tutti. È il pubblico ministero Alessandrini che lo afferma, questa volta, un magistrato della repubblica, non la controinformazione democratica, non la sinistra rivoluzionaria. Rauti era stato assunto da Aloja, capo di stato maggiore della difesa, nel 1966, insieme ad altri giornalisti fascisti come Giannettini, Beltrametti, Torchia ed Agnesi e chissà quanti altri. Il loro compito, ufficiale, era di fare una buona propaganda allo stato maggiore e alle forze armate; quello non ufficiale, di preparare ideologicamente e organizzare il maggior numero possibile di ufficiali, all'eventualità di una azione di forza contro le istituzioni democratiche come misura preventiva alla minaccia «rossa». Le tappe di questa guerra psicologica, sfociata nelle stragi del 1969 e successive, sono ormai note: il convegno dell'istituto Pollio nel 1965 finanziato dal Sid e dalla sua sottosezione «R» del colonnello Rocca, il libretto «Mani rosse sulle forze armate» scritto da Giannettini e Rauti su mandato del generale Aloja; il convegno su «Guerra non ortodossa» del giugno 1971 a Roma in cui ancora una volta compariva in veste di primo attore Giannettini, accanto al comandante dell'Arma dei Carabinieri, Generale Sangiorgio, al generale di corpo d'armata Liuzzi, all'ammiraglio Forza, ad esponenti democristiani come Ciccardini e De Iorio; fino alle più recenti teorizzazioni sull'atomica italiana sostenute da «Politica e Strategia».

Deve essere quindi chiara una cosa;: Giannettini e Rauti non portano ad Aloja e ad Henke soltanto, ma a tutta una generazione, in via di riproduzione, di generali, ammiragli, colonnelli, passati indenni tra le maglie dell'affare Sifar e oggi ancora in piedi a dirigere trame. Ma non basta; le deviazioni degli stati maggiori delle forze armate rimandano direttamente alle «deviazioni» della Dc e del Psdi che da sempre sono i partiti che si lottizzano quelle cariche con un ammirevole spirito di avviendamento. De Lorenzo non agiva forse per conto della presidenza della repubblica, cioè di Segni e della destra democristiana; Aloja non arrivò al vertice della difesa per l'appoggio di Andreotti, Henke non fu forse l'asso nella manica di Tanassi nel 1972? È credibile che Andreotti e Tanassi ignorassero ciò che Aloja e Henke sapevano per filo e per segno sulle deviazioni del Sifar e del Sid? Tanassi, Andreotti, Rumor e quali altri ministri facevano parte della riunione segreta al Viminale in cui venne deciso quali «verità» il Sid doveva raccontare al giudice d'Ambrosio sulla strage di piazza Fontana? Fu deciso, poi, per la cronaca, che il Sid doveva limitarsi a non dire niente.

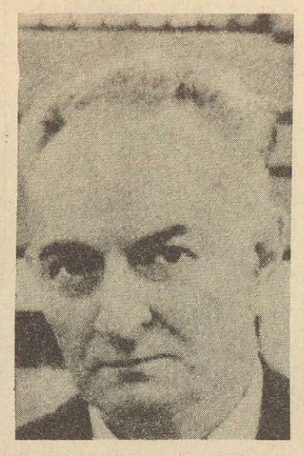
Una questione a parte riguarda poi il ruolo di Rauti. La figura di questo epigone nazifascista testimonia inequivocabilmente l'uso che governo e corpi separati fanno da sempre dell'ultradestra, ma anche i legami stretti che uniscono il partito di Almirante ai centri di potere militare e politico. Non si dimentichi che Rauti venne eletto nel Msi alle elzioni del 1972 e da quella data siede in da una decisione del parlamento stesso, Rauti ha evitato di essere inquisito parlamento. Con questo espediente, che in questo periodo dovrebbe essere fatto cadere inquisito a fondo dai giudici milanesi. Tuttavia Rauti dimostra a iosa le «entrature» del Msi nei corpi paralleli, «entrature» sfociate recentemente nel caso Sgrò. Almirante sapeva della strage dell'Italicus prima che avvenisse, e aveva cercato di imbastire una colossale montatura per ribaltarne a sinistra la responsabilità. Chi aveva avvertito Almirante di quanto si stava preparando? Forse il colonnello Marzollo, capo del controspionaggio di Roma, nel cui ufficio lavorava l'agente Ajello che il 2 agosto telefonò a qualcuno di non salire sull'Italicus. O forse Almirante venne informato dallo stesso Rauti, di cui non si ha motivo di credere che i rapporti con il Sid siano cessati dopo le bombe

I fili della trama da quelli sottili che portano a Rauti e Giannettini fino a quelli più robusti di Henke e dei ministri vanno recisi immediatamente: Alessandrini nel documento in cui chiede il rinvio a giudizio di Giannettini accusa il Sid, ma tra le righe avverte.

Il banchiere Dc: Sindona

Interrogati a Roma Colombo e La Malfa in merito al «caso» Sindona - Chiare connessioni fra il finanziere e il potere dc.

Colombo



Sindona

Roma, 17

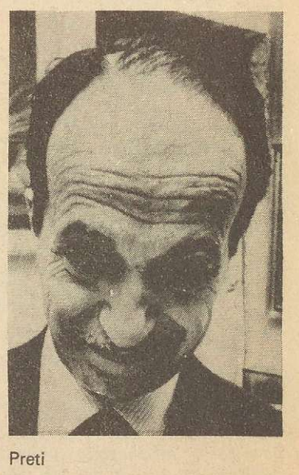
L'inchiesta sul «caso Sindona» è continuata ieri a Roma con l'interrogatorio come testimoni degli on. La Malfa e Colombo; il giudice istruttore Urbisci ed il Pubblico ministero Viola li hanno ascoltati nella loro veste di ex ministri del Tesoro.

Il primo, infatti, viene accusato da Sindona di essere stato il suo affossatore rifiutandosi di convocare il Comitato interministeriale per il credito al tempo della richiesta di aumento di capitale per la Finambro (la società finanziaria alla quale dovevano far capo tutte le future operazioni speculative di Sindona).

Il secondo ministro al tempo del crollo totale del finanziere, deve rispondere in merito agli accertamenti effettuati sulle operazioni di Sindona col Banco di Roma. Per una di queste operazioni, un finanziamento di sei miliardi e mezzo di lire concesso in aprile dal Banco, non fu concessa l'autorizzazione dalla Banca d'Italia e pur tuttavia fu eseguita. Anche per far luce su questi fatti oggi saranno sentiti il governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, e il presidente del Banco di Roma, Ferdinando Ventriglia. E proprio su quest'ultimo, sul suo collaboratore come amministratore delegato, Barone, e su tutto il Banco di Roma si addensano le più pesanti responsabilità e in generale le più fosche inquietudini. Legato da sempre agli ambienti di più smaccato sottogoverno, il Banco di Roma è sempre riuscito a sottrarsi a qualsiasi accertamento e, soprattutto, è sempre stato usato come copertura delle più spericolate azioni di speculazione degli ambienti economici democristiani e come ancora di salvezza per i finanzieri «amici».

Sotto accusa anche D'Amato

L'avviso di reato all'ex-capo degli «affari riservati» trascina nelle trame eversive il ministero degli interni



Preti

La notizia dell'avviso di reato spiccato nei giorni scorsi contro il dottor D'Amato e l'intero staff dirigente dell'ex ufficio affari riservati, sciolto qualche mese fa e sostituito dall'ispettorato «antiterrorismo» conferma definitivamente ma a troppi anni di distanza le responsabilità nelle trame nere del ministero degli interni più volte denunciate dalla sinistra rivoluzionaria. D'Amato, Milioni, vice-questore di Ps, e 12 fra sottufficiali e guardie sono stati indiziati dal giudice istruttore Pezzutti di Roma che indaga sullo scandalo delle intercettazioni telefoniche. Nei giorni scorsi questo *affaire* nazionale che nel dicembre 1972 scoppiò come un bubbone maturo per poi essere prontamente riassopito dall'intervento della Cassazione, è ritornato sulle pagine dei giornali.

Dai magistrati inquirenti sono state trovate importanti connessioni tra questa vicenda e il tentativo golpista di Borghese del dicembre 1970: il tramite tra le due vicende potrebbe essere il capo, per lunghi anni, della segreteria di Angelo Vicari, il questore Ricci, interrogato nei giorni scorsi sulle intercettazioni. Ora, a due anni di distanza, lo scandalo dei telefoni che coinvolse direttamente la Guardia di Finanza e l'allora ministro delle finanze, Preti, che si valevano nella loro opera dell'investigatore fascista Tom Ponzi, riporta in causa anche il ministro degli interni, Rumor, come principale responsabile dell'ufficio «Affari riservati».

Quando l'ufficio venne sciolto dopo la strage di Brescia, con il pretesto di rinnovare l'organizzazione antiterrorista della polizia, fu messo in risalto che si trattava piuttosto di un repulisti all'interno del Viminal per mettere in disparte per sonaggi troppo screditati com appunto D'Amato. Il perchè d quella manovra è confermatc dagli avvisi di reati dei giorni scorsi; anche se un silenzio complice e al tempo stesso rivelatore continua ad ammantare d nero tutta la vicenda.

L'unico che si è salvato dall'«epurazione» dei mesi scorsi è stato Silvio Russomanno, inamovibile dagli ambienti del ministero degli interni, di cui si parla con insistenza come l'«eminenza grigia» e il reale capo dell'attuale «Antiterrorismo».

Di Russomanno nessuno ha avuto il coraggio di interessarsi troppo e di rimuoverlo dal suo centro di potere, eppure c'è più di una voce che attesta come sia proprio lui l'anello di collegamento tra i fascisti vecchi e nuovi e il ministero. Chi protegge così in alto questo inamovibile Russomanno?

Venezia: oggi sciopero generale

In risposta all'arresto di un sindacalista per un picchetto

Venezia, 17

Un'altra, gravissima provocazione della Procura della Repubblica di Venezia. Ieri mattina un sindacalista del settore grande distribuzione, Enzo Cicchiello, è stato arrestato

La motivazione è aver partecipato a un picchetto all'Upim di Mestre durante la lotta per il contratto dell'aprile scorso.

Immediata e dura la risposta della Federazione Cgil-Cisl-Uil di Venezia: oggi quattro ore di sciopero nel settore del commercio, domani sciopero generale provinciale nel pomeriggio e manifestazione con concentramento alle 15.30 nel piazzale della stazione ferroviaria di Mestre.

Il comunicato della Federazione provinciale denunciando il clima repressivo, antisindacale e antioperaio instaurato da qualche tempo dalla procura di Venezia afferma: questo grave fatto si lega all'atteggiamento repressivo della Procura di Venezia soprattutto in questi ultimi tempi: l'arresto dei pendolari di San Stino, le denunce ad altri sindacalisti di categoria della zona, ai lavoratori e studenti pendolari di tutta la provincia, le denunce ai segretari provinciali della Federazione».

Ricordiamo brevemente i precedenti atti intimidatori del Procuratore capo di Venezia De Mattia.

È lui che ha fatto arrestare e mettere in galera per quasi una settimana due operai della Rex di Pordenone «rei» di non aver pagato l'aumento delle tariffe di abbonamento ai trasporti pendolari è lui che ha indiziato di reato i tre segretari provinciali della Federazione di Venezia (Coldagelli, Geromin, Visintin) e il compagno Liviero della Federchimici per «istigazione a delinquere», è sempre lui che ha spiccato una denuncia a Chioggia per autoriduzione della bolletta della luce.

Oggi mobilitazione a Milano

Oggi a Milano manifestazione popolare con concentramento davanti a Palazzo Marino alle 18. La indicono il Comitato d'occupazione dell'Unione Inquilini delle case di via Famagosta, e il Comitato provinciale di lotta contro il caro vita, sui temi della riforma delle tariffe pubbliche e più in generale della lotta contro il caro-vita e del diritto alla casa per tutti i lavoratori. Il corteo passerà sotto le sedi dell'Enel e dell'Aem e ritornerà a palazzo Marino dove avrà luogo il comizio conclusivo.

La tredicesima non regalarla nè a Moro nè ai supermercati

Occorrono 3.000 abbonamenti entro la fine del mese

Per le feste regala un abbonamento al Quotidiano dei lavoratori

Scioperi e giornali degli operai: necessaria l'unità

In questi giorni i quotidiani sono più volte mancati per gli scioperi dei giornalisti o dei tipografi, autonomamente in lotta per i rinnovi dei contratti nazionali delle due categorie.

Ieri, a differenza di sabato e di domenica, anche il Quotidiano dei lavoratori non è uscito. Non a causa dello sciopero dei tipografi (dal momento che avevamo la possibilità concreta di stampare il giornale) ma perchè la redazione ha ritenuto di non consegnare gli articoli alla tipografia (impedendo in tal modo la pubblicazione) allo scopo di creare un clima più sereno e più idoneo ad un incontro con le altre redazioni dei quotidiani del movimento operaio. Questa scelta, però, l'abbiamo fatta in via del tutto eccezionale. Per i comunisti rivoluzionari non possono esserci dubbi: l'interesse complessivo dei proletariato deve sempre avere la preminenza; e gli stessi interessi di una categoria in lotta non possono che essere favoriti dall'uscita di un quotidiano del movimento operaio. Nel futuro, pertanto, cercheremo di concordare un atteggiamento unitario con le altre redazioni della sinistra ma partendo da quella che è la migliore tradizione della stampa operaia in Italia: fare tutto il possibile per uscire sempre, per non lasciare i proletari e le masse popolari senza il sostegno della contro-

(segue a pag. 7)

Proposta unitaria di A.O. per le prossime elezioni

Il Comitato centrale ha approvato una risoluzione che invita a presentare liste proletarie e popolari di opposizione rivoluzionaria

Nella primavera prossima si svolgeranno le elezioni amministrative riguardanti i consigli comunali, provinciali e regionali di quasi tutta Italia. Il verificarsi di questa scadenza elettorale è quasi certo, dato che può essere messa in discussione soltanto da elezioni politiche anticipate invece improbabili poichè la quasi totalità dello schieramento politico parlamentare le respinge, compresa la Dc che le ha agitate come spauracchio ma che difficilmente riuscirebbe a sostenerle con successo per la sua crisi e il forte declino della sua influenza verificato dopo il referendum sul divorzio nelle elezioni parziali sarde e trentine.

La nostra organizzazione ha deciso, al suo 4° Congresso dell'ottobre scorso, che nell'eventualità di elezioni politiche anticipate avrebbe appoggiato lo schieramento riformista e segnatamente il Pci e che alle elezioni amministrative di primavera invece si presenterà. Il Comitato Centrale conferma la piena validità di questo orientamento e sottolinea la grande importanza delle prossime battaglie elettorali nelle quali tutte le nostre istanze e tutti i nostri compagni dovranno impegnarsi a fondo con il massimo delle loro energie e della loro intelligenza.

E' nostro obiettivo, in pari tempo, una presenza unitaria dello schieramento rivoluzionario anti-democristiano e anti-capitalista, proletario e popolare. E' infine nostro obiettivo rompere in modo concreto ed evidente per le masse popolari più larghe con il tradizionale modo burocratico e settario della sinistra riformista di presentarsi alle elezioni.

Quindi ci impegnamo a lavorare nel senso della costruzione di un'ampia coalizione di forze, di compattare in una coalizione elettorale l'area delle forze - organizzazioni politiche e movimenti, raggruppamenti locali e di base, di fabbrica, di quartiere, di paese, di scuola, settori sindacali - che si battono su trincee anti-capitalistiche avanzate.

Le condizioni per la realizzazione di quest'obiettivo esistono, sono state verificate in larghe affinità di orientamento su numerosi piani dell'azione politica e rivendicativa e in numerose e crescenti occasioni di collaborazione unitaria. Va in pari tempo sottolineato con estrema forza che la costruzione di questa coalizione comporta un modo nuovo democratico di massa e rivoluzionario proletario, di costruzione del programma e delle liste elettorali e delle articolazioni locali del programma. Contro al modo borghese dei riformisti che costruiscono programmi e liste all'interno degli apparati di partito la definizione di un autentico programma proletario legato alle battaglie e agli obiettivi di questa fase della lotta di classe e la definizione delle liste che di questo programma si fanno carico richiedono una forte iniziativa «dal basso» e sin d'ora, il coinvolgimento attivo dei più estesi settori d'avanguardia del proletariato e del popolo e delle loro organizzazioni di base e di massa, politiche e sindacali. E' questo il nostro impegno. Ed è soltanto per questa via, noi riteniamo, che sarà possibile raccogliere le più vaste adesioni popolari alle liste d'opposizione rivoluzionaria al capitalismo ed inoltre assume concretezza l'obiettivo, che ci assumiamo, di un successivo costante controllo «dal basso» sugli eletti.

Ora prima di dettagliare ulteriormente la nostra posizione in relazione alle prossime scadenze elettorali è utile riepilogare il nostro atteggiamento generale sulla questione della partecipazione alle elezioni nonchè le posizioni da noi assunte in passato di fronte a altre scadenze elettorali.

La nostra organizzazione non ha mai assunto una posizione astensionista di principio: essa ritiene, ponendosi da un punto di vista leninista, che la partecipazione alle elezioni di una forza rivoluzionaria proletaria

(segue a pag. 2)

DALL'INTERNO

Il congresso della Dc sarda continuità come novità

Dopo il convegno di Gardone è venuto il congresso regionale della Dc sarda e anche in quella sede è comparsa la spaccatura che contrappone il centro del partito alle sue strutture periferiche.

Vale la pena di tornarci sopra sia in vista del prossimo consiglio nazionale democristiano, sia perchè Berlinguer, nella relazione al comitato centrale, ha citato questi episodi come positivi segni di rinnovamento tali da giustificare le speranze sulla svolta democratica.

Si tratta in pieno luogo di dare un giudizio politico su queste forze. È vero che in funzione di polemica antifanfaniana utilizzano spesso l'argomento della «necessaria apertura al Pci» il che farebbe presupporre una loro presunta anima progressista; ma se andiamo un po' più a fondo del problema ci rendiamo conto che la loro proposta politica è quella del rafforzamento di una delle due facce del sistema di potere democristiano: quello locale.

Si tratta di un sistema di potere che, con accentuazioni diverse, ha accumunato le zone bianche del nord e la jungla dei particolarismi nel sud: l'amministrazione dell'ente locale come strumento e pretesto di compattazione del consenso elettorale, l'utilizzo del denaro pubblico per una gestione a propri fini della politica dei servizi locali - si pensi alla gestione dell'assistenza come meccanismo di creazione di clientele e di compra vendita dei voti - e infine il ruolo di mediazione, di organizzazione del consenso di fronte ai soprusi dello stato centrale.

I sostenitori dell'«autonomismo locale», sia in sede di partito che in sede di governo si propongono inoltre qualcosa di più, e qui c'è un elemento caro ai fanfaniani. Si tratta della linea di rifondazione del partito sulla base delle rappresentanze degli elettori, emersa a Cagliari che, tradotta in pratica, significa accentuazione del peso delle rappresentanze corporative-categoriali e della spinta delle clientele. A ciò si unisce un rilancio del partito su base attivistica che poi, manovrato com'è dalla segreteria, dovrebbe realizzare lo strumento della linea di sfondamento delle correnti.

In secondo luogo, acquisito il carattere non certo popolare di questa proposta, bisogna sottolinearne anche l'incapacità di porsi come alternativa alle attuali linee dirigenti per la mancanza di un riferimento nazionale. Quello che semmai potrà emergere sarà o un indebolimento ulteriore della Dc o l'utilizzo di questa componente, previa un'ulteriore spaccatura, nel quadro dello scontro che si aprirà nel prossimo congresso intorno al rovesciamento del patto di Palazzo Giustiniani, ma non certo un'alternativa. E questo elemento è confermato dall'andamento del congresso cagliaritano in cui, da parte di diversi dirigenti nazionali, da Fanfani a Cossiga a Morlino, ci si è occupati prevalentemente di blandire le istanze avanzate dai delegati sulle modalità di rifondazione del partito ponendosi invece in contrapposizione, anche tra elementi di una stessa corrente, quando si poneva il problema di rapporti nuovi con il Pci.

Il compromesso storico sembra tramontare come prospettiva di incontro sui tempi brevi ma, dal punto di vista strategico, continua ad essere la proposta su cui lavora il Pci e questo si può tradurre in forme di collaborazione, di compromesso sul piano del piccolo cabotaggio locale. Non ancora nella forma della collaborazione organica nell'amministrazione degli enti locali, perchè a questo si oppone la stessa Dc, ma in una accelerazione della «proposta unitaria» nel modo di gestire il rapporto tra maggioranza e opposizione nell'istituto delle autonomie.

Si venderebbe in questo caso quel residuo di opposizione antidemocristiana che molte sezioni del Pci ancora conservano, in cambio di un piatto di lenticchie. E che di lenticchie si tratti è dimostrato non solo dal modo con cui queste forze «di rinnovamento» hanno gestito il potere fino ad ora, non solo dalle dichiarazioni apertamente concorrenziali al Pci che rilasciano, ma anche dal fatto di pensare furbescamente alle prossime elezioni amministrative; una scadenza al termine della quale temono di uscire con le ossa rotte in termini di consenso e così lavorano per usufruire di una opposizione di «sua maestà».

C.C.

L'area rivoluzionaria deve avere sue liste nelle prossime elezioni

Occorre compiere uno sforzo per superare le posizioni settarie, quelle opportuniste e quelle ultrasinistre - È utile la presenza nei consigli regionali, provinciali e comunali delle avanguardie di fabbrica, dei proletari che fanno l'autoriduzione e occupano le case

(*segue da pag. 1*)

di una coalizione rivoluzionaria, vada determinata volta per volta alla luce di considerazioni concrete sulla situazione politica, le condizioni del movimento di classe e i rapporti di forza tra le classi, le condizioni della sinistra rivoluzionaria e i rapporti di forza con i riformisti. In via più generale - pur rimanendo sempre in un quadro di questioni tattiche - la nostra organizzazione ritiene che in condizioni di democrazia borghese una forza rivoluzionaria consolidata debba partecipare alle elezioni. In pari tempo la nostra organizzazione afferma, ma stavolta in termini di principio, che le campagne elettorali e le attività nelle istanze parlamentari ed elettive borghesi in generale vanno *subordinate strettamente* alle esigenze correnti della lotta di classe e al permanente obiettivo del potenziamento del movimento di massa, del potenziamento dell'intervento diretto delle masse più estese in campo politico, sociale e rivendicativo, dello sviluppo della democrazia diretta di base e del controllo operaio. Da un lato, quindi, la nostra organizzazione, leninista, ha sempre preso le distanze dal cretinismo parlamentare riformista e, dall'altro, ha preso le distanze dall'astensionismo estremista.

Partecipare o meno alle elezioni propriamente significa presentare o meno liste e candidati; ma si può anche partecipare in modo «parziale». Qualora l'organizzazione rivoluzionaria non abbia ancora forza e credibilità d'opinione pubblica proletaria e popolare sufficienti a partecipare direttamente ma al tempo stesso abbia superato la condizione di piccolo gruppo la cui *responsabilità politica* di fronte al proletariato non è tale da richiedere una forma qualsiasi di partecipazione alle elezioni, occorre porsi il problema se appoggiare o meno le forze riformiste maggioritarie nel movimento di classe. E' anch'esso un problema da affrontare con criteri di assoluta concretezza.

E' stata esattamente questa la situazione ed è stato questo il problema che si presentò alla nostra organizzazione e alla sinistra rivoluzionaria in generale, nel 1972. Oltre al minore sviluppo allora della sinistra rivoluzionaria le divergenze sia strategiche sia tattiche su gran parte dei principali problemi della lotta di classe erano molto ampie, tra le varie forze rivoluzionarie principali, e pertanto prevalevano, rispetto all'iniziativa unitaria, la polemica e la lotta politica. Noi individuammo il problema con chiarezza e decidemmo per l'astensione; Lotta Continua definì un analogo orientamento, ma motivato in base ad una posizione astensionista di principio; il Manifesto ritenne, sopravvalutando la propria forza, di presentarsi direttamente alle elezioni andando incontro ad un insuccesso.

La nostra scelta aveva come specifica motivazione l'orientamento fortemente ostile e spesso provocatorio delle forze riformiste riguardo alla sinistra rivoluzionaria e il susseguirsi, coerentemente con la strategia di quelle forze, di scelte e di episodi di smaccata collaborazione di classe ai danni di un movimento complessivamente in forte ascesa di lotta proletaria e studentesca. Queste considerazioni erano valide; al tempo stesso però la nostra decisione rifletteva una cognizione in parte limitata dei problemi dello sviluppo ex novo o della ripresa del movimento organizzato di classe in varie zone del paese, nelle quali ancora la nostra organizzazione non interveniva con forza, e relativamente debole era anche la percezione della dimensione che andava assumendo la *controffensiva reazionaria* borghese contro il movimento operaio, che si sarebbe dispiegata negli anni successivi anche sull'onda di un relativo successo elettorale e che avrebbe mandato in frantumi ogni possibilità - al di là dei sogni di «compromesso storico» dei dirigenti revisionisti - di una più organica collaborazione di classe a breve termine. Una più attenta considerazione di questi aspetti, gli sviluppi della situazione politica e di classe, la nostra crescita ci porteranno, in occasione di elezioni parziali successive, a decidere l'appoggio elettorale alla sinistra riformista, e in particolare al Pci, in funzione anti-democristiana.

La situazione attuale presenta affinità ma anche grosse differenze rispetto a quella del 1972, per cui si impone una riconsiderazione globale sul problema. La lotta politica e lo scontro di classe si sono inaspriti, registrando una maggiore maturità proletaria, periodici e sempre più fitti tentativi di svolta reazionaria da parte borghese, una ininterrotta virulenta offensiva terroristica fascista, una profonda crisi della Dc; in questo contesto il rafforzamento elettorale dei riformisti va ad alimentare questa crisi dando un apporto di fatto all'acutizzazione delle difficoltà del sistema capitalistico. Al tempo stesso la sinistra rivoluzionaria è cresciuta politicamente, ha allargato la sua influenza e si presenta in una convergenza di posizioni maggiore e in un rapporto di collaborazione più stretto, almeno per quanto riguarda il grosso delle sue forze, sta lasciando, cioè, lo stadio dei gruppi e cominciando a delineare quello dei piccoli partiti.

Da questo appare che l'orientamento da assumere nell'eventualità di elezioni anticipate e in occasione delle amministrative di primavera non può essere il medesimo. Le elezioni anticipate rappresenterebbero un'iniziativa nuova e pericolosa della Dc e di altre forze reazionarie per una svolta a destra; pertanto l'obiettivo basilare da porsi sarebbe quello di rintuzzare l'attacco e di dare *un nuovo colpo alla Dc*; da questo punto di vista, la concentrazione dello sforzo elettorale sulle liste del Pci sarebbe l'orientamento più efficace. Le elezioni amministrative rappresentano invece una scadenza cui è probabile che la Dc arrivi senza essere riuscita a riavviare solidi tentativi di controffensiva reazionaria; l'obiettivo di darle un ulteriore colpo va quindi combinato con un altro obiettivo, di portare finalmente la sinistra rivoluzionaria ad essere presente in un nuovo ambito di lotta politica.

Più in generale questo varrà - qualora non intervengano modificazioni significative rispetto all'attuale situazione - anche riguardo alle elezioni politiche del 1977 (scadenza normale, giuridicamente, di questo tipo di elezioni). La sinistra rivoluzionaria non può continuare a lasciare ai riformisti il monopolio della rappresentanza del proletariato e dei suoi interessi in istanze che, pur rappresentando luoghi secondari e subalterni della lotta politica e di classe nonchè luoghi di mistificazione degli antagonismi di classe, nondimeno hanno una serie di funzioni politiche effettive nella rappresentanza delle classi, riscontrano una dialettica politica e soprattutto sono considerati i luoghi della lotta politica per eccellenza dalla maggioranza della popolazione; tanto più che il periodo attuale non è contrassegnato dal precipitare di una crisi di regime e di sistema ma dalla sua preparazione nel quadro della democrazia parlamentare borghese tramite la crisi della Dc, e la lotta di classe si esprime sul terreno relativamente pacifico delle rivendicazioni economiche, sociali e politiche e non su quello dello scontro per il potere.

D'altro canto la partecipazione della sinistra rivoluzionaria alla scadenza elettorale amministrativa deve evitare di offrire ai partiti riformisti, e al Pci in particolare, spazio di credibilità all'accusa che si tratti di un'iniziativa di disturbo, il che porterebbe a non capitalizzare a fondo, sul piano elettorale, il vasto spazio di simpatia di cui la sinistra rivoluzionaria ormai dispone. Anche per questo presentarsi in ordine sparso è una condizione che occorrerà evitare; anche per questo occorrerà combattere non soltanto ogni posizione astensionista, di principio o meno, non soltanto combattere ogni posizione di accodamento rispetto al Pci, ma anche ogni posizione settaria.

Mentre siamo convinti, inoltre, che l'«area elettorale» della sinistra rivoluzionaria punirebbe duramente ogni tentativo settario ribadiamo anche, e con molta forza, che per quanto ci riguarda non lo subiremo e, qualora per l'altrui settarismo non fosse possibile raggiungere l'obiettivo che ci prefiggiamo di una coalizione elettorale larga, la nostra organizzazione in piena autonomia presenterà proprie liste oppure, se possibile, agirà per presentare liste di coalizione più ridotte.

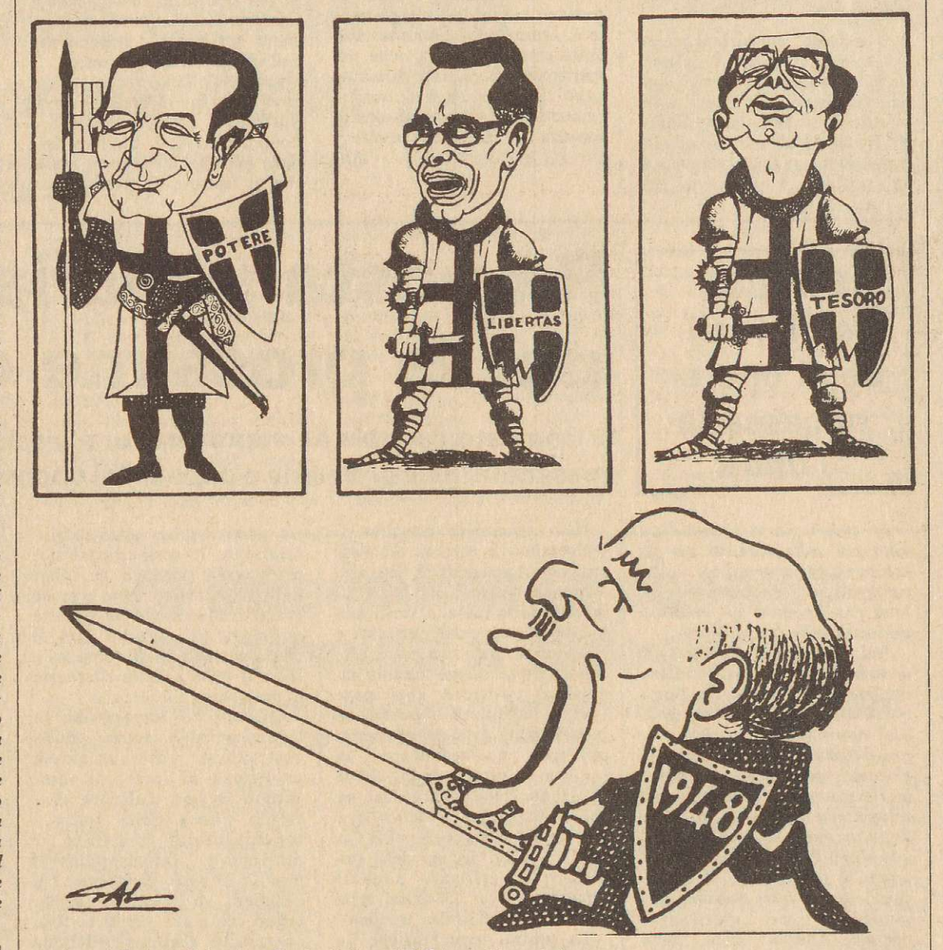
Siamo convinti, infine, che una battaglia elettorale unitaria rappresenterà uno sviluppo positivo importante dell'insieme attuale dei rapporti unitari, rendendo più stabile l'unità d'azione e più concreta la prospettiva della costruzione di un forte partito proletario rivoluzionario; in altre parole, siamo convinti che la costruzione di questa prospettiva *obbliga* che si passi per la scadenza della coalizione elettorale, così come di altre forme di stretta unità d'azione su altri terreni.

Riteniamo, per finire, che tutto ciò comporti decisioni di grande responsabilità circa le località dove presentare le liste: proprio perchè non vogliamo nessuna iniziativa di disturbo nei confronti dei riformisti anzichè promuovere liste rivoluzionarie nelle località dove si è troppo deboli e tantomeno avallare iniziative settarie occorrerà appoggiare le forze riformiste e il Pci in primo luogo. Inoltre nei comuni minori soggetti a legge elettorale maggioritaria occorrerà operare per raggiungere accordi a livello di schieramento di sinistra in generale, beninteso quando le forze riformiste non siano corrotte.

E' con questo orientamento che il Comitato Centrale impegna la Segreteria Politica Nazionale e l'Ufficio Politico ad andare alla discussione e al rapporto con le varie forze rivoluzionarie. E' su questo orientamento che tutte le istanze e tutti i compagni dell'organizzazione sono impegnati ad agire sin d'ora.

Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia
Comitato Centrale

Milano, 15 dicembre 1974



Andreotti, Forlani, Colombo e Fanfani (disegni di Gal - da Rinascita)

«Ciccio» Cattanei

«Toccami Ciccio, chè mamma non vede... Mamma, Ciccio mi tocca!» I napoletani raccontano questa storiella quando vogliono dare un esempio luminoso di falsità, sia pure familiare. Ora, noi non sappiamo se la moglie dell'on. Cattanei sia un tipo così, o se nell'intimità dell'alcova si rivolga a suo marito con il nomignolo affettuoso di «Ciccio». Sappiamo però che, a quanto dice «La Stampa» di Torino, la signora Cattanei è stata sorpresa alla frontiera italo-svizzera con quarantatre milioni nella borsetta. Quando il finanziere di guardia le domandò cosa fosse quel fascio di carta, lei rispose: «Ma caro, sono tessere della Dc». Nessuno però le credette e la consorte Cattanei venne denunciata per aver tentato di esportare clandestinamente la valuta.

Forse pochi l'avranno notato, ma quando Moro pronunciò alla Camera il suo discorso programmatico, alla frase che si riferiva alla lotta senza quartiere che il governo avrebbe intrapreso contro la fuga di capitali, ebbe una lieve esitazione, si volse all'on. Cattanei e gli fece segno di smetterla, almeno per un momento, di mostrare la foto di sua moglie a tutti i colleghi della Dc. La Malfa, invece, s'era distratto. L'amor coniugale è una bella cosa, ma, dite la verità, non è meglio Rumor, che almeno è vergine?

Comunardo

NOTIZIE IN BREVE

OBIETTORI

Gli ufficiali sono offesi

Torino, 17

Michele Camassa, anarchico, obiettore di coscienza, già condannato sei mesi fa a 16 mesi di carcere militare dal Tribunale, anch'esso militare, di Verona per essersi rifiutato di prestare il servizio, è stato oggi nuovamente giudicato dal Tribunale di Torino per «insubordinazione con ingiurie continuate aggravate contro superiori e ufficiali». Qual è la colpa del compagno Camassa? Di aver pronunciato, rivolto agli ufficiali che lo stavano giudicando, a Verona queste parole: «Perchè devo essere giudicato da voi? Siete dei criminali di guerra. Questa è una istituzione fascista». Gli ufficiali, punti sul vivo, avevano immediatamente incriminato l'anarchico per i reati che abbiamo detto. Oggi, a conclusione della persecuzione, il compagno Camassa è stato condannato a ben due anni e un giorno di carcere, aggiuntivi ai mesi già subiti per l'obiezione.

ROMA

Liberare Moretti

Roma, 17

Si estende a Roma la mobilitazione per la liberazione immediata del compagno del Pdup Furio Moretti, arrestato e incriminato insieme ad altri tre compagni per «furto plurimo aggravato», in seguito alle lotte ad Architettura del giugno scorso. Questa mattina l'assemblea degli studenti di Architettura ha denunciato il carattere provocatorio di questo arresto, ha chiesto la liberazione dei compagni un pronunciamento del consiglio di facoltà e l'*allontanamento del preside*. Il Comitato Politico e il movimento studentesco di Architettura hanno anche indetto una assemblea unitaria, mercoledi alle ore 10,30 in facoltà, cui interverranno esponenti della Camera del Lavoro di Roma, della Flm, della Fillea e dei comitati di quartiere.

Sono in preparazione altre iniziative, quali l'assemblea che si terrà giovedi pomeriggio a Lettere e una manifestazione cittadina contro la provocazione poliziesca venerdi.

MILANO

Provocazione della Questura

Una gravissima provocazione è stata messa in atto, domenica 15, davanti alla Questura di Milano da parte della polizia.

Una delegazione di compagni della Federazione Giovanile Socialista, guidata dal segretario provinciale, che doveva deporre un mazzo di fiori in memoria del compagno Pinelli è stata allontanata ed impedita dallo svolgere quanto voleva da un massiccio schieramento di guardie pronte alla carica. Non è stato assolutamente possibile ai compagni deporre i fiori nè all'esterno nè di fronte alla questura.

ISTAT

Il carovita va alle stelle

Roma, 17

L'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, tenendo come base uguale a 100 l'anno 1970, è risultato nel mese di novembre '74 pari a 160,3 con un aumento del 26,2 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e dell'1,5 per cento rispetto al mese di ottobre. Gli aumenti più consistenti, secondo i dati Istat, fra il mese di novembre '73 e novembre '74 si sono verificati per l'elettricità (più 59,9 per cento), servizi vari (più 29,4 per cento), alimentazione (più 26 per cento) ed abbigliamento (più 21,5 per cento).

Nei giorni 14 e 15 dicembre si è tenuto a Milano una riunione del Comitato Centrale di Avanguardia Operaia. Nei prossimi giorni pubblicheremo la relazione del compagno Aurelio Campi, segretario politico di A.O.

Berlinguer e De Martino a confronto

Il contrasto sull'alleanza con la Dc - Lombardi per l'alternativa - Berlinguer più «morbido» con i rivoluzionari

Il maggior motivo di interesse, all'interno delle repliche conclusive con cui De Martino e Berlinguer hanno chiuso i comitati centrali dei rispettivi partiti, è certamente dato dal contrasto a distanza che ha opposto i segretari dei due partiti.

Oggetto della discussione è stata, più che l'atteggiamento da tenere verso il governo di Moro, ormai ben definito, il problema di cosa fare ora che il centro-sinistra, per unanime riconoscimento, è morto.

«Quel che non convince» ha detto Berlinguer a proposito del rapporto tra la Dc e il Psi « è la eventualità di elevare a ipotesi strategica una proposta di formula della quale non si intendono bene i contenuti e che, in ogni caso, non rispondono al problema decisivo rappresentato dall'esigenza della partecipazione effettiva dell'insieme delle classi lavoratrici alla direzione della cosa pubblica».

Che cosa significhi «l'insieme delle classi lavoratrici» viene da Berlinguer spiegato più avanti: «Una parte delle classi lavoratrici si sente rappresentata politicamente dal Psi e un'altra parte, non poco consistente, dal Pci». Non solo, ma «altri strati di lavoratori e di ceti popolari si riconoscono in altre forze politiche. E dunque il problema di fondo è quello di cercare l'intesa tra tutte queste forze popolari».

Per il Psi, si è incaricato di rispondere De Martino, il quale ha detto che «Il Pci riafferma il compromesso storico e propone una discussione franca e aperta al Psi sui temi unitari. Ciò sarà un bene se potrà svolgersi in forme pubbliche e non diplomatiche». Da parte del Psi, ha aggiunto il segretario socialista, «non vengono preclusioni o pregiudiziali ideologiche alla richiesta comunista di costituire una maggioranza con la Dc e con il partito socialista, ma nemmeno il contrario, e cioè fare di questo una condizione per la partecipazione del Psi al governo, qualora le circostanze politiche lo permettano».

La questione della soluzione da proporre alla crisi del regime e del partito democristiani, ha trovato modo, tra proposta di compromesso storico e sostanziale immobilismo della maggioranza del Psi, di generare contrasti anche all'interno stesso del partito socialista. Nella votazione sul rapporto di De Martino al comitato centrale, infatti, mentre la prima parte di questo rapporto, che riguardava l'appoggio a Moro, è stata approvata all'unanimità, sulla seconda parte, quella del «mutato rapporto» tra Dc e Psi, si sono astenuti tanto i manciniani quanto la sinistra socialista.

Quest'ultima, in particolare, da tempo conduce all'interno del partito un'azione per affermare la strategia di una alternativa globale alla Dc, che passi attraverso l'unità di tutte le sinistre.

Al di là di queste differenti prospettive molto concretamente si sta muovendo il governo, che lavora alacremente al lancio della campagna terroristica contro i consumi popolari. La reazione delle masse popolari contro questo governo, sia Berlinguer ha tentato di esorcizzare, facendo un discorso molto sbilanciato a sinistra, nel tentativo di recuperare «quei giovani e studenti che credono sinceramente che possa esservi una linea più rivoluzionaria di quella che noi proponiamo».

«Quando ci si trova di fronte a critiche» ha anche detto il segretario del Pci «che hanno un fondo di sincerità, sono necessarie discussioni franche, aperte».

S.I.

Dure risposte agli squadristi

Vita difficile per i fascisti del Msi a Roma - Presidiata una piazza a Firenze

Le bande di picchiatori fascisti che, in particolare a Roma, avevano potuto negli ultimi tempi scorrazzare impunemente con la protezione della polizia hanno ricevuto in questi giorni alcune risposte molto dure.

Sabato, a Roma, si è tenuto un comizio, al chiuso, del fucilatore Almirante. Una macchina che annunciava questo comizio è andata però distrutta e gli occupanti sono rimasti feriti. Sempre sabato, il fatto più indicativo. Due fascisti dei Parioli, il quartiere ricco della capitale, sono stati sorpresi da alcuni lavoratori mentre staccavano manifesti del comitato di quartiere e sono stati allontanati con le maniere forti. La macchina dei fascisti è stata poi fermata da una «pantera» della polizia, chiamata dai lavoratori. Uno dei fascisti, rivolgendosi agli agenti, ha detto con sicurezza: «Siamo camerati», una affermazione che indica una lunga consuetudine di connivenza con le forze di polizia. Ma questa volta i poliziotti, che evidentemente non li conoscevano, non hanno sentito ragioni e li hanno portati in questura. Si è scoperto in seguito che uno dei «camerati», Roberto Cittadini, è il feritore del compagno Sciolari, che alcuni giorni fa fu aggredito da un gruppo di teppisti con sbarre di ferro. L'altro fascista si chiama Mario Fedi.

Un'altra azione di antifascismo militante si è avuta questa mattina al liceo Mamiani, che già venerdì scorso era stato teatro di un intervento della polizia a colpi di gas lacrimogeno in difesa di alcuni fascisti. Stamattina appartenenti al «Fronte della Gioventù» hanno tentato di affiggere sui muri esterni dell'istituto manifesti della loro organizzazione. La reazione dei compagni e degli studenti è stata immediata: i fascisti sono stati allontanati e si è subito formato un corteo interno alla scuola che ha spazzato via degli squadristi. Anche in questa occasione la polizia è intervenuta a difendere i fascisti.

Altri fatti sono avvenuti a Mestre, nel quartiere di Carpenedo, dove venerdì un compagno era stato gravemente ferito in seguito alla solita aggressione di picchiatori. È successo che una manifestazione di protesta convocata per sabato è stata caricata dalla polizia e che i compagni di Avanguardia Operaia e del comitato di quartiere, cui appartiene il compagno ferito, hanno insistito, dandosi appuntamento per un comizio domenica mattina. Questa volta, di fronte al grosso numero di compagni presenti al comizio, la polizia è stata a guardare. Nel frattempo, due macchine di proprietà di altrettanti squadristi sono andate distrutte.

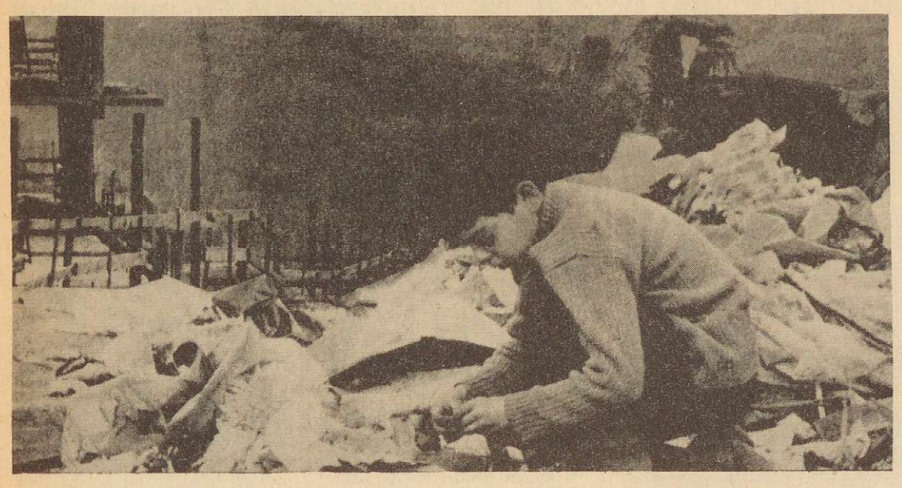
Infine, a Firenze, domenica mattina duecento e più compagni hanno imposto la presenza di una mostra antifascista e di decine e decine di bandiere rosse in piazza Oberdan che nelle ultime due settimane sembrava essere diventata la base nera delle aggressioni ai compagni e democratici della città. Nella zona difatti abitano il federale del Msi fiorentino, Tarchi, padre del capo degli studenti neri squadristi, i fratelli Sinatti (uno dei quali finito in galera qualche giorno fa per un'aggressione), i vari Santoni, Beltrame, La Manna. Gli squadristi hanno fra l'altro distrutto una mostra antifascista del Pci, posta nella piazza.

Fin dalla mattina presto i compagni di Avanguardia Operaia hanno presidiato la piazza, raggiunti in seguito dai compagni del Pdup per il comunismo. Delle carogne nere nemmeno l'ombra. È stata realizzata un'ottima diffusione del nostro quotidiano, accolta con soddisfazione dai democratici e dagli antifascisti del quartiere, che sicuramente passando per la piazza si sono sentiti risollevati, vedendola addobbata di rosso.

Occorre proseguire su questa strada, non lasciando agli squadristi spazio alcuno per le loro provocazioni e organizzando l'autodifesa. Questo è, tra l'altro, il modo migliore per rendere concreta la parola d'ordine «Msi fuorilegge».

I cantieristi combattono il colera della Dc

A Napoli sono in lotta i lavoratori che puliscono le fogne - Le truffe e le clientele del Comune - Le rivendicazioni collegate ai bisogni sociali



Dopo l'Italsider e l'Alfasud,' i cantieri sono la terza fabbrica di Napoli, una comoda fabbrica a perenne cassa integrazione, una fabbrica di voti, di clientele, senza sindacato, una fabbrica con un padrone molto noto, la Democrazia Cristiana, un padrone avaro, arrogante, senza scrupoli, come tutti i padroni; ma questa è storia di ieri. Oggi il padrone è alle corde, i cantieristi sono cresciuti politicamente e sindacalmente e invece di essere costretti a ingrossare la massa di manovra che fa capo a Gava stanno costruendo nella lotta un movimento a fianco della classe operaia.

Antunno '73: il Comune di Napoli, d'intesa con la Regione e il Ministero del Lavoro, istituisce i cantieri straordinari di lavoro per 5.551 unità. Gran pubblicità su «Il Mattino»; i cantieristi risolvono due grandi problemi di Napoli, l'igiene e l'occupazione «creati» dal colera. Ma i bei discorsi della Dc in consiglio Comunale e Regionale e la *stampa locale che li infiocchetta* sono destinati a sgonfiarsi presto.

I cantieri per la pulizia delle fogne, per la rimozione di terricci malsani, il riserbamento e l'espurgo dei canali, sono un investimento economico per il Comune. Questa è la principale ragione per la quale vengono istituiti. Le cifre: una ditta privata per effettuare l'espurgo prende oltre lire seimila a pozzetto; poichè i venti addetti a un cantiere espurgano in un giorno lo stesso numero di tombini (20) di una ditta, prendendo un sussidio di lire 3.700 a testa, se ne deduce che tale operazione viene a far risparmiare al Comune 46.000 lire al giorno (120.000 meno 74.000) ogni venti pozzetti. Un risparmio complessivo annuo equivalente a un profitto del Comune di oltre due miliardi e mezzo.

Quanto poi stesse a cuore al Comune di Napoli la salute dei cittadini lo dimostra l'incuria comunale nel provvedere a far rimuovere il materiale espurgato dai cantieristi. Presso ogni pozzetto pulito, la montagnola di neri e fetidi detriti è stata fatta giacere in molti quartieri per intere settimane.

Sulla pelle dei cantieristi

Il Comune è il peggior padrone; infatti i cantieristi furono avviati al lavoro senza le opportune vaccinazioni. Ai cantieristi è stata negata l'indennità di nocività, cioè il Comune non ha voluto nemmeno salvare la faccia con la monetizzazione del rischio. Negato ai cantieristi l'assegno per i familiari, l'assistenza malattie e il più netto rifiuto ad assistere i cantieristi malati di malattie infettive.

Un cantierista è morto di colera, diciassette hanno preso l'epatite virale, centinaia i casi di infezioni minori e altri malanni cronici (artrite, bronchite).

Un altro «risparmio» il Comune lo ha poi realizzato con la mancata costruzione di circa 100 lotti di lavoro; sarebbero dovuti essere 250 i lotti, ovvero le baracche (costo di ciascuna 3 milioni) ciascuna comprendenti attrezzi di lavoro per venti cantieristi. Le baracche realmente costruite sono state 155; in tal modo 300 milioni hanno preso una destinazione ancora non conosciuta. Due milioni al giorno sono stati infine risparmiati con un'altra semplice operazione matematica: il sussidio ai cantieristi è frutto del contributo di Comune (L 1100), Regione (lire 1200), Ministero (1000 più indennità di disoccupazione), poichè nel frattempo l'indennità di disoccupazione è passata da lire 400 a 800, la quota del Ministero è stata portata a lire 600 alle quali è stata sommata la «nuova» cifra per i.d. di 800 lire!

Per mesi i cantieristi hanno svolto un lavoro socialmente utile e si deve ad essi se la città, contrariamente agli anni scorsi, non è «scoppiata» alle prime piogge. E' già in quel periodo (novembre-marzo) che da protesta generica e qualunquista il movimento dei cantieristi diventa movimento di disoccupati in lotta per il lavoro. Il 18 marzo la lotta dei cantieristi strappa una prima significativa conquista. Per la prima volta il Comune, dopo le delibere clientelari di Lauro e delle varie gestioni Dc, è costretto a emanare una delibera per 1750 posti di netturbino, fognatore, ecc.

Un movimento di classe.

Non mancano intanto 103 *assunzioni clientelari a seguito* delle quali un assessore si dimette: ma la nuova delibera pone le basi di una lotta più puntuale per l'occupazione, per un posto stabile. Il Comune inizia le assunzioni a scaglioni. A giugno i cantieristi debbono ancora difendere il loro sussudio e il lavoro precario; infatti per il Comune la crisi economica sarebbe finita e i combattivi cantieristi sono troppo scomodi, dovrebbero tornarsene a casa. I cantieri straordinari vengono prorogati per tre mesi, ma solo per 4000 unità; poichè, date le assunzioni a singhiozzo al Comune, i cantieristi sono adesso 4874, la spartizione dell'indennità complessiva avviene tra un numero più alto di disoccupati. L'operazione frutta al Comune un altro 20 per cento di risparmio.

Settembre. I cantieristi, sempre sul piede di lotta, impongono una ulteriore proroga. Fino a dicembre. Le manovre del Comune non riescono più tanto bene come una volta.

I cantieristi si organizzano sindacalmente, un delegato ogni baracca di lavoro e poi un comitato più ristretto che guida la lotta, individua la controparte, smaschera il paternalismo clientelare che il Comune tenta di usare ad ogni occasione; non vi è manifestazione operaia o antifascista nella quale da metà anno non vi sia la partecipazione dei cantieristi; in luglio dopo Lama prende la parola sul palco un cantierista. Così Lama si salva da una forte contestazione.

La base sociale dei cantieristi è uno spaccato della disoccupazione; operai che hanno perso il posto a causa della ristrutturazione, «giovani» proletari in cerca di «prima» occupazione a trent'anni suonati, sottoccupati e stagionali con grosse famiglie a carico, ex carcerati che hanno preso coscienza della vera origine dei reati delle classi subalterne, abitanti dei ghetti-dormitaorio della periferia, baraccati ed ex baraccati cresciuti nella lotta, giovani diplomati, laureati. L'età media è quarantacinque anni.

In questi giorni il movimento dei cantieristi è a una svolta della lotta; non si tratta più di ottenere una nuova proroga, ma il lavoro. A centro della vertenza è il rispetto del bando con l'assunzione di tutti e 1750 posti previsti. I cantieristi vogliono un controllo dal basso delle graduatorie; il Comune tenta i soliti metodi, ma già una prima graduatoria clientelare comprendente persone scelte dall'assessore - che, poi, il giorno dopo si è dimesso - e dalla destra Cisl (graduatoria nella quale erano stati a bella posta incluse alcune avanguardie del movimento) è stata respinta. La piattaforma di lotta pone sul tappeto l'assunzione immediata di 200 fra diplomati e laureati (geometri, architetti, medici, ingegneri, periti, ecc.) per la organizzazione di quei progetti igienico-sanitari che il Comune vorrebbe evitare, infatti i cantieristi lottano per un lavoro che sia anche socialmente utile, rispondente ai bisogni primari delle masse. I contieristi vogliono inoltre le 400 lire giornaliere sottratte ad essi per un anno con l'artificio ricordato sopra.

Quale è stata la risposta della Democrazia Cristiana? Oltre alle manovre di boicottaggio della sindacalizzazione dei cantieri attraverso la destra sindacale e lo stesso spazio dato nella trattativa alla Cisnal, sindaco ed assessori sono ricorsi alla forza pubblica scagliata con particolare violenza contro i cantieristi varie volte.

Ma la lotta non ha avuto paura della Dc di Gava; anzi, tra un'occupazione e l'altra del Municipio, fra le file dei grossi cortei, i contieristi fanno circolare anche gli aneddoti più «gustosi», come quello di un ex-assessore ai cantieri che fa la propria campagna elettorale comprando televisori all'ingrosso e rivendendoli a prezzi bassi nei vicoli alla povera gente in cambio di un voto. O quest'altra. Chi si occupa dei cantieristi prima o poi è «bruciato»; finora la lotta ha eliminato - smascherandone le manovre - due assessori ai cantieri e tre direttori di cantieri tutti dimessi; lo stesso sindaco Milanesi fu anni fa assessore ai cantieri-scuola ed oggi è assessore provvisorio ai cantieri straordinari. E' una tradizione della lotta dei cantieristi far dimettere gli assessori, ora tocca appunto all'assessore-sindaco. Sano umorismo proletario.

Francesco Ruotolo

Tavola rotonda tra delegati della Fiat e dell'Alfa sulle prospettive di mobilitazione

Prosegue il dibattito dopo la firma degli accordi nei due grandi centri della produzione automobilistica - Perchè Agnelli ha imposto la sospensione delle trattative all'Alfa prima della conclusione di quelle alla Fiat - La necessità di combattere la ristrutturazione

Si sono recentemente conclusi gli accordi Fiat e Alfa, che pongono molti problemi legati alla definizione di una strategia di lotta per il movimento operaio in questa fase e nel modo in cui si affronterà la questione dell'occupazione e della ristrutturazione. Su questo tema, con apertura di un più ampio dibattito al quale invitiamo i lavoratori delle diverse fabbriche e dei diversi settori, abbiamo organizzato una tavola rotonda, cioè un confronto di valutazioni, analisi e proposte di lotta, tra i seguenti compagni: Paolo Bertolazzi, esecutivo del Cdf Alfa Pietro, del Cub Mirafiori, Flaviano Peralta e Pigi Sosteno, entrambi delegati del Cdf Alfa, Emilio Molinari e Vittorio Rieser, di Ao.

Quotidiano: *Introduco questa tavola rotonda, precisando che il dibattito è estremamente libero sulle varie questioni: l'importante è un confronto di posizioni.*
C'è già stato un esame da parte delle diverse forze rivoluzionarie e da parte del sindacato sia sull'accordo Fiat che sull'accordo Alfa che si sono conclusi recentemente: questo dibattito però è tuttora aperto all'interno del movimento operaio e le valutazioni sono differenziate.
In questa tavola rotonda proporrei di esaminare sia gli elementi di omogeneità, che sono all'interno dei due accordi, sia le differenze; finora questo confronto non è stato realizzato puntualmente. Ad esempio sulla questione dello stoccaggio l'impostazione dell'accordo Fiat è diversa da quella dell'accordo Alfa.
I limiti sono stati già individuati, in particolare legati alla rinuncia del sindacato a sviluppare i rapporti di forza necessari.
Più che verso un esame del passato proporrei piuttosto di proiettarsi sulle prospettive e i problemi che gli accordi pongono; innnanzitutto come forma di lotta, sia durante tutta questa fase dei «ponti», sia per quanto riguarda la possibilità di controllo da parte della fabbrica sulla gestione degli accordi stessi, punto per punto.
Un altro importante aspetto, che invece è di omogeneità per entrambi gli accordi, è il loro rapporto con lo sviluppo della vertenza generale.
Evidentemente da parte delle Confederazioni c'è tutta una visione del rapporto tra il problema dell'occupazione, la vertenza generale e lo sviluppo delle lotte per tutto il prossimo anno che comporta rischi reali di slittare su posizioni cogestive.
Ma da parte delle avanguardie di fabbrica c'è la volontà di mobilitazione, partendo da quei contenuti degli accordi che consentono una risposta di lotta. I compagni sono anche più addentro alle varie questioni che ci sono sul tappeto - direi che si può aprire il dibattito.
Paolo: Quando si parla di queste cose mi viene in mente una serie di errori gravi che sono stati fatti negli ultimi mesi a livello di direzione centrale del movimento, a livello sindacale e quindi occorre fare un analisi del perchè si è arrivati a questo punto. I limiti sono a volte gravi, a volte gravissimi, a volte sono invece dei limiti politicamente contenuti che consentono una risposta operaia.
A mio parere quando si parla di quello che è stato raggiunto alla Fiat e all'Alfa bisogna fare subito un cappello molto grosso, per poter capire.

Sugli accordi Fiat e Alfa

L'accordo Fiat in alcuni punti ben poco si differenzia da quello Alfa in altri invece la differenza è a favore dell'accordo Alfa ci sono maggiori spazi per gli operai e il sindacato di affrontare tutta una serie di problemi che sono contenuti in questo maledetto tema della diminuzione della produzione, al quale si collegano quelli dell'organizzazione del lavoro, degli straordinari, del turn-over, dello stoccometro ecc. ecc.
Io purtroppo ho avuto poche notizie sui precedenti alla Fiat, cioè cos'è successo ad esempio tre mesi fa quando Agnelli ha applicato la cassa integrazione, ma ho avuto la fortuna o sfortuna di partecipare a quel famoso incontro a Roma tra i compagni della Fiat e i compagni dell'Alfa o meglio tra sette o otto dell'Flm e alcuni compagni di fabbrica, un gruppo ristrettissimo.
A quest'incontro venivano fatte una serie di critiche alla Flm nazionale per gli errori fatti nei mesi scorsi alla Fiat - ma tutte queste cose non ho avuto purtroppo la possibilità di verificarle; quello che mi è sembrato di capire è che la Flm nazionale al momento in cui si presentò il problema del calo della produzione all'interno della Fiat non fece quello che doveva fare.
In questo c'è una prima differenza con l'Alfa; all'Alfa ci siamo preparati fin dall'inizio, purtroppo poi le cose sono andate diversamente.
Questa è la prima cosa grossa. Ma torniamo alla Fiat a quando Agnelli ha sferrato l'attacco.
C'erano divergenze tra la Flm nazionale e quella provinciale, ma i compagni di fabbrica avevano correttamente anticipato le posizioni del documento Cgil, Cisl e Uil, secondo cui la cassa integrazione non doveva essere respinta per principio ma nella misura in cui non dava le garanzie al sindacato di gestire la situazione di forza, per tutto quanto riguarda, l'organizzazione del lavoro, la mobilità, le pause, i tempi, ecc. ecc.
Almeno questo è quanto mi è parso di capire.
Poi Agnelli, è passato sulla testa di tutti, anche di Bertoldi, ed è successo quel che è successo.
Agnelli ha portato il sindacato col cappio al collo il 30 novembre e siè arrivati all'accordo. Nonostante tutto sono stati recuperati alcuni spazi di lotta e di intervento.
Non tanto perchè alla Fiat c'era una situazione positiva o almeno un pochino più positiva, dopo due mesi di batoste, ma perchè contro Agnelli, a mio parere e forse scopro l'acqua calda, è stata fatta pesare una minaccia dura: di scatenare la guerra in tutto il paese se la Fiat non garantiva almeno alcune cose. E alcune cose sono state ottenute.
In questa situazione, con Agnelli che dettava legge per tutti, all'Alfa noi abbiamo raccolto il massimo che era possibile raccogliere. I condizionamenti partono da quello che ho detto prima e anzi, sono ancora più a monte della gestione della vertenza generale agli errori di luglio, e quelli di marzo. Il quadro è questo, dopo di chè possiamo entrare nel merito dell'accordo. Io per adesso mi fermerei qua.
Quotidiano: *Penso che dovremmo vedere anche un altro aspetto contradditorio di questi accordi.*

Trasmettere le esperienze

Infatti se fossero misurati solo sui rapporti di forza che si sono costruiti in fabbrica, sia all'Alfa che alla Fiat, si rileva che questi sono stati decisamente deboli, ancora più dei risultati. Mi pare che tutta l'impostazione della lotta da parte del sindacato abbia un presupposto: quello di non partire con la mobilitazione, non arrivare alla contrattazione in termini di scontro tra la forza operaia in fabbrica e il padrone.
Se ne può concludere che il sindacato ha giocato parte del suo potere contrattuale, accumulato in molti anni, che è tuttora una forza sia di organizzazione sia di rapporto che il sindacato ha con le diverse rappresentanze del potere.
Questo fatto è nello stesso tempo un elemento per comprendere gli accordi, ma anche un rischio grosso per il movimento; è come se si stesse spendendo una forza consolidata che però può essere spesa per molti mesi.
Se non si ridà forza al movimento è chiaro che anche ogni potere contrattuale, del movimento sindacale nel suo complesso, viene ridimensionato ad un punto tale che allora questi accordi possono sì essere strumentalizzati dai padroni in una logica cogestiva e di collaborazione da parte del sindacato. A questo punto infatti non esiste più il potere contrattuale sulla base del quale l'accordo è stato realizzato, ma esiste di fatto soltanto il nuovo rapporto di forza in fabbrica, ed esiste se viene costruito.
Allora mi sembra che sia molto importante la proiezione in avanti, quella immediata, sui ponti, e sulla possibilità di non considerarli un periodo di assenza dalla fabbrica, di abbandono della lotta, per la vertenza, e poi successivamente per il modo con cui l'organizzazione di fabbrica può reagire. L'organizzazione, non ha assolutamente ceduto, è forte a sufficienza per intervenire su ogni singolo aspetto
È importante una maturazione di esperienze fatte in una fabbrica e nell'altra che vengono trasmesse poi alle diverse fabbriche. I problemi dell'automobile e l'attacco padronale hanno - insieme alla gestione confederale di questi accordi - evidenti elementi di omogeneità.
C'è il pericolo - come si è potuto anche constatare - che a livello di una fabbrica si tende ad affrontare tutto il problema all'interno della fabbrica stessa non facendo tesoro invece di esperienze analoghe sotto diversi aspetti.
L'obiettivo di questa tavola rotonda può essere questo, cioè trasmissione di esperienze e di indicazioni di lotta, di intervento, definizione di cosa sia il controllo operaio, e perciò dell'utilizzo di questi accordi.
Come si andrà alla contrattazione sui diversi punti? Come rompere ogni forma di isolamento? Come evitare una gestione completamente nelle mani dei vertici sindacali, che sono poi gli unici ad avere il quadro generale della situazione.
Questo vale anche, per i problemi generali.
Portare il dibattito nel movimento significa ridefinire strategie di lotta omogenee, che si supportano reciprocamente, criteri comuni di intervento sui vari punti.
Pigi:
Vorrei dire alcune cose. È vero che la conduzione della vertenza all'Alfa è stata ipotecata da quella della Fiat; anzi a un certo punto è stata bloccata quella dell'Alfa perchè non era stata ancora risolta quella della Fiat.
Il problema non è tanto ripetersi che anche all'Alfa comanda Agnelli, ma è la necessità da parte del movimento operaio di dare una risposta alla ristrutturazione
Sul tipo di risposta da dare alla ristrutturazione a mio parere il movimento sindacale si trova abbastanza impreparato e ci sono diverse posizioni

Le reazioni alla ristrutturazione

Ad esempio i compagni del Pci alla nostra proposta di ridurre i ritmi, rispondono «*siccome c'è in atto una crisi, e in questa crisi il settore automobilistico è quello più colpito non si può pensare di venirne fuori colpendo ulteriormente il sistema produttivo*» perchè a loro parere i costi aumentano con queste forme di lotta.
Questo è un tipo di preoccupazione che è presente nel sindacato e che pesa sul tipo di risposta.
Il problema non è tanto di piangere sulla proposta venuta fuori al coordinamento dell'Alfa di fare un ora in meno al giorno, poi abbandonata in sede di trattativa, ma piuttosto di vedere quali sono le conseguenze se si segue una linea di questo genere cioè con il minor danno possibile per i lavoratori. Il minimo danno era stato visto nella cassa integrazione alternata al venerdì, uno sì e uno no.
Allora questa risposta risolve il problema della ristrutturazione che sta andando avanti o no?
Ad esempio come hanno reagito i lavoratori a questo accordo è già un sintomo delle conseguenze: i lavoratori hanno reagito cioè abbastanza male nel senso che l'hanno visto come un cedimento su quello che portava avanti l'Alfa Romeo e qualcuno addirittura ha reagito e non ha neanche fatto le assemblee.
Il modo stesso con cui è stata fatta la trattativa, senza lotta e quindi senza una partecipazione attiva dei lavoratori, può fa vedere anche il vuoto di indicazioni e di proposte contro la ristrutturazione.
In questa situazione le proposte che la sinistra della fabbrica ha fatto da quando si è cominciato a parlare della cassa integrazione fino ad adesso - cioè di autoriduzione dei ritmi, i cottimi e così via - valgono ancora però è più difficile portarle avanti nei reparti perchè l'accordo è stato fatto, i ponti ci sono e in questo modo la produzione viene ridotta.
Questa è una situazione pericolosa perchè intanto la ristrutturazione è già operante in molti reparti adesso la stanno estendendo a tutta la fabbrica e stanno, ad esempio, passando dalla produzione sui due turni a quella del centrale il che vuol dire recuperare la produzione dei quaranta minuti dell'intervallo di mensa.
Si passa dalla catena a trazione, diciamo così tradizionale, a quella a flusso i cui ritmi possono essere determinati di volta in volta a seconda del numero di operai che sono presenti.
Poi con le catene a flusso il padrone vorrà utilizzare quei lavoratori - mi pare che sono 2 mila - che sono stati spremuti ed emarginati dal processo produttivo - uno che ha la bronchite cronica, uno che ha la congiuntivite e così via, è un modo per spingerli al licenziamento.
Ecco, questa della ristrutturazione è una delle prime cose che il presidente Cortese ha affrontato venendo all'Alfa (Cortese è l'attuale presidente dell'Alfa Romeo n.d.r.); addirittura ha detto che anche il battipaglia, cioè il rimpiazzo di quelli che sostituiscono l'operaio che va a pisciare, dovranno diminuire perchè pesano per il 6 per cento sul costo di produzione.
Sulla risposta da dare bisognerà cominciare ad aprire un dibattito non soltanto fra le avanguardie ma investire anche il Cdf.
Le risposte che vengono date dai reparti più combattivi rischiano di essere isolate, oppure di avere meno forza perchè i lavoratori di questi reparti non possono opporsi da soli a una ristrutturazione che si sta svolgendo in tutta la fabbrica.
Bisogna fare un lavoro martellante in questo periodo.

(*continua*)

Verona: i delegati per il rilancio delle lotte e per l'autoriduzione

Combattiva assemblea con 250 delegati di fabbrica - Attivo boicottaggio dei dirigenti sindacali che nel passato avevano sempre subito i ricatti della destra scissionista

Sabato scorso si è svolta a Verona, nella sala del Mutilato, un'assemblea provinciale di delegati indetta da dodici consigli di fabbrica e sostenuta dalla sinistra rivoluzionaria.

Come già a Milano l'assemblea indetta a fine novembre da una quarantina di Cdf, l'iniziativa ha avuto completo successo e una funzione importante nel rilanciare l'articolazione della vertenza generale, nel proporre la generalizzazione di forme di lotta come l'autoriduzione, nel sollecitare la costituzione a livello cittadino dei consigli di zona.

Si tratta di iniziative che valorizzano il ruolo e l'autonomia dei delegati e che hanno un'importante ruolo di stimolo nei confronti delle strutture sindacali, che soprattutto a Verona sono paralizzate dal ricatto della destra Cisl.

Nonostante il carattere ampiamente unitario dell'iniziativa, cui hanno aderito 250 delegati di fabbrica, la segreteria provinciale della Cgil aveva diffidato i suoi iscritti dal parteciparvi con un volantino di dissenso in cui si afferma tra l'altro che «nella ricerca faticosa di una linea di avanzamento del processo e della prospettiva dell'unità sindacale, non può che essere respinto il tentativo di introdurre elementi di contrapposizione e di rottura con la generalità del movimento. Inaccettabile è infatti l'errore dei promotori dell'assemblea di distorcere la realtà della situazione e di sostenere ipotesi avventuristiche le cui conseguenze cadrebbero pesantemente sulla pelle dei lavoratori, come ad esempio l'autoriduzione la cui generalizzazione o consigliabilità è non solo respinta dalla Cgil ma largamente oggetto di dibattito nel resto del movimento sindacale.»

La miglior risposta è stata la partecipazione all'assemblea e il dibattito che ne è scaturito.

Oltre 250 delegati ed operai hanno risposto all'invito dei 12 Cdf promotori dell'assemblea provinciale sulla vertenza generale, l'autoriduzione, i consigli di zona, l'unità sindacale.

Questi dodici consigli di fabbrica (Biasi, Salgraf, Ferroli, Bristol Uranic, T.F., San Pietro, Notus, Pami, Fiat, Sip, Ospedale) da oltre due mesi richiedono alle confederazioni un'assemblea provinciale dei delegati per una più efficace articolazione della vertenza generale, la costruzione dei Cuz, ecc. A questa istanza le confederazioni hanno sempre risposto o con un rifiuto totale oppure cercando di stravolgere il senso della richiesta e di proporre in alternativa assemblee dei quadri che non lasciavano alcuno spazio ai delegati.

La sala del Mutilato era gremita come nelle occasioni più importanti quando un delegato della Sip ha letto la relazione introduttiva a nome dei consigli di fabbrica promotori. Sono poi intervenuti in un clima di grande combattività ed entusiasmo delegati di molte fabbriche che hanno portato un contributo concreto di esperienza e di proposte; un applauso scrosciante ha accolto una mozione presentata all'assemblea dal coordinamento soldati democratici di Verona

Tre ore di dibattito serrato che hanno dimostrato come, anche in una zona bianca come quella di Verona, il movimento sia andato avanti, sia cresciuto politicamente e organizzativamente.

Il compagno delegato della Biasi, che ha tratto le conclusioni, ha tenuto a sottolineare come l'iniziativa dei consigli fosse coerente con tutte le posizioni sindacali che sostengono la necessità di non concedere tregue e sconti ai padroni, di non concedere alcuno spazio alle componenti antiunitarie direttamente legate ai partiti di governo. In risposta alle pesanti critiche venute dalla Camera del Lavoro che ha diffuso un comunicato di condanna dell'iniziativa dei consigli, la presidenza dell'assemblea ha messo in votazione una mozione indirizzata alla Cgil locale e per conoscenza a quella regionale e nazionale, in cui oltre a ribadire il carattere sindacale e unitario dell'assemblea, si denuncia l'incredibile zelo dei dirigenti camerali nel boicottare i Cdf, quando si sono lasciate passare gravissime provocazioni scissioniste da parte della Cisl di Casati (ad esempio la famosa intervista rilasciata da questo personaggio a Panorama). Nelle conclusioni è stato denunciato anche l'opportunismo di quelle categorie sindacali di sinistra che a parole sostengono la rifondazione dal basso del sindacato e nei fatti finiscono sovente con l'accodarsi alle posizioni degli apparati burocratici, accettando il ricatto che questi esercitano su di loro. Infatti, mentre la Cgil scuola ha fatto pervenire all'assemblea una mozione di appoggio approvata dall'assemblea degli iscritti, il rappresentante designato dalla Fim e dalle Federlibro a prendere la parola si è rifiutato di intervenire con motivazioni grottesche del tipo: «pensavo ci fossero anche esponenti della Cgil».

Fa da sfondo a questa assemblea una situazione grave per il movimento operaio veronese sottoposto a un attacco particolarmente pesante. Gli operai in cassa integrazione sono oltre diecimila, particolarmente colpiti i settori del riscaldamento, i tessili e i chimici. Alla gravità della condizione operaia fa riscontro una linea sindacale che per il movimento si può classificare come immobilista e assenteista ad oltranza. In provincia la maggioranza degli iscritti alla Cisl fa riferimento al suddetto Casati; la Cgil, vuoi per la volontà di applicare a tutti i costi il patto federativo in sede locale, vuoi per il distacco che progressivamente si va realizzando tra l'apparato dei quadri e il movimento, subordina qualsiasi iniziativa al preventivo consenso di Casati. I dirigenti della sinistra sindacale, pur contrapponendosi a livello di enunciazioni alla linea moderata e immobilista, nei fatti finiscono spesso per subire gli schiaccianti rapporti di forza a loro sfavore. Questo avviene anche perchè, eccezion fatta per la Cgil scuola, Fim e Federlibro portano avanti la battaglia contro l'immobilismo sindacale, più come battaglia di strutture che ricercando precisi supporti del movimento. Clamorosamente questa contraddizione si è manifestata all'assemblea dei delegati dove Fim e Federlibro hanno scelto la latitanza. Giustamente un delegato della Fiaceschi ha detto che questa contraddizione si risolve soltanto attraverso l'allargamento dei consigli di fabbrica, la creazione di un movimento di lotta che rompa gli attuali equilibri delle strutture sindacali e il sistema di ricatti reciproci su cui l'apparato si sostiene. Questo del resto è quanto si sta già facendo con la raccolta delle firme per l'autoriduzione (5000 raccolte in dieci giorni), con la costituzione dei comitati promotori del consiglio di zona a S. Michele, Borgonuovo, S. Bonifacio, Villafranca, Domengara, Caprino e con le nuove forme di lotta come l'autolimitazione dei ritmi in atto alla Tiberghien.

Sindacati-governo: prezzi, pensioni e tariffe in discussione oggi

Le confederazioni disponibili ad un confronto «non dispersivo» - La Flm può riproporre il salto della bolletta della luce, afferma Benvenuto
Corretta l'impostazione dell'Flm contro l'attacco ai livelli di occupazione

Garanzie del salario, prezzi, pensioni, tariffe pubbliche e assegni familiari nuovamente all'attenzione di sindacato e governo in una serie di incontri che hano iniziato oggi, decisi venerdì scorso, in occasione dei colloqui del ministro Toros prima con esponenti delle Confederazioni sindacali e successivamente con Agnelli, presidente della Confindustria e Boyer, presidente dell'Intersind. La Federazione Cgil Cisl e Uil ha reso noto ieri la disponibilità al confronto non dispersivo col governo, problema per problema. Si parlerà anche della contingenza.

La trattativa, come è noto, è interrotta da oltre due mesi e proprio in quella occasione le Confederazioni denunciarono il tentativo della Confidunstria di sottrarsi al ruolo di unica controparte coinvolgendo il governo e puntando ad una contrattazione a tre che non veniva accettata dal sindacato.

Il ruolo che cerca invece di assumere il governo in questa fase è proprio di mediatore, non solo cercando di favorire l'incontro delle controparti ma soprattutto dettando gli schemi entro i quali forzare i sindacati, che son quelli del tetto degli aumenti salariali e della ricerca di garanzie da parte sindacale per il controllo sia delle lotte sull'autoriduzione sia della possibile ripresa di una nuova tornata di vertenze sui problemi della ristrutturazione.

Anche la questione della cassa integrazione e all'ordine del giorno.

L'ex-ministro Bertoldi aveva affrontato il problema con una proposta convergente con quanto richiesto dalle Confederazioni che prevedeva l'unificazione della cassa ordinaria, 66 per cento di contributo, con quella straordinaria, 80 per cento, e in oltre con il concorso da parte padronale fino a garantire un livello paria circa il 90 per cento del salario.

Le Confederazioni oggi riavanzano al governo le stesse richieste, che sono migliorative rispetto all'attuale meccanismo della cassa integrazione. Va anche ricordau la corretta impostazione data alla Flm, in occasione del recente Consiglio generale, di netto rifiuto di ogni logica da parte governativa tendente a favorire l'espulsione della forza lavoro, sull'esempio delle scelte del governo francese.

Se non tutte le componenti del sindacato sono disponibili ad organizzare una pronta risposta al programma di governo, è però certo che non tutti condividono l'antica impostazione del confronto permanente. Giorgio Benvenuto ad esempio, segretario della Flm, intervistato ieri dai nostri compagni ad Asti, come più ampiamente riferiamo in questa stessa pagina, ha dichiarato sull'argomento: *«domani andremo a vedere, comunque il programma del governo non è compatibile con le nostre esigenze, non dà risposte alle richieste del movimento sindacale, anche se esistono alcuni margini che dobbiamo saper sfruttare»* ma ciò che più conta è la volontà di portare avanti con la lotta la vertenza, costantemente ribadita dal sindacato metalmeccanici, al cui riguardo Benvenuto, rispondendo alla domanda: *«quale giudizio dai dell'autoriduzione»* ha precisato *«è una forma di lotta importante che va portata avanti dove esistono le condizioni, è anche importante che non sia isolata, ma si dia uno sbocco di carattere penerale. Per questo abbiamo dato un ultimatum al governo; se la risposta sarà negativa dopo l'incontro del 18 con Donat Cattin, come Flm proporremo al movimento sindacale di sospendere il pagamento delle bollette della luce»*.

Piemonte: attacco all'occupazione

Una recentissima immagine di lotta per l'occupazione a Tortona, nel basso Piemonte.

Asti: sciopero e 3000 in corteo

In testa gli 850 licenziati dell'IB-MEI - Un giudizio di Giorgio Benvenuto (FLM)

Asti, 17

Asti, una delle città in cui più duro è l'attacco alla occupazione, ha risposto con una adesione plebiscitaria allo sciopero cittadino indetto dalle organizzazioni sindacali. Lungo le vie della città ha sfilato uno dei cortei più numerosi mai fatti in precedenza. Quattromila tra operai, studenti e lavoratori hanno dato una risposta dura e unitaria agli 850 licenziamenti alla IB-Mei. La manifestazione si è conclusa con un comizio di Giorgio Benvenuto, che ha sottolineato come l'attacco all'occupazione ad Asti non è che un momento di un attacco più generale, che vuol indebolire la classe operaia e l'intero movimento sindacale. I padroni, costringendoli alla lotta per la difesa dell'occupazione, sperano che i lavoratori si facciano intrappolare in una lotta puramente difesinva, abbandonando la lotta per la vertenza generale e contro la ristrutturazione. Alla fine del comizio abbiamo rivolto alcune domande al compagno Benvenuto. Dopo aver anche sottolineato l'importanza di legare la lotta in difesa dell'occupazione con quella della vertenza generale, gli abbiamo chiesto se pensa che il direttivo sindacale abbia costituito un passo avanti verso l'unità: «Si, in quanto ha evitato di fare un compromesso. Dato che l'unità non è unanimista, è importante che queste due linee vengano fuori e soprattutto siano portate ai lavoratori, che la linea scissionista sia battuta in questo modo».

In questa fabbrica intanto continua l'agitazione contro i licenziamenti: soprattutto il picchettaggio continuo davanti ai cancelli per impedire il trasferimento dei macchinari verso altre fabbriche dello stesso gruppo. Anche lo slittamento dei licenziamenti da gennaio a febbraio e il pagamento delle tredicesime tramite un prestito bancario non sgonfierà di certo la volontà di lotta dei lavoratori. quello che è in gioco è la conservazione del posto di lavoro e non un rinvio dei licenziamenti. Del resto basta andare davanti ai picchetti dell'IB-Mei per rendersi conto di quanto sia viva la coscienza della portata e della vastità dello scontro.

TERNI

Ristrutturazione nelle acciaierie

Terni, 17

Cassa integrazione anche alla Terninos (acciaieria) per 500 dei 700 dipendenti. La direzione chiede un ponte di 10 giorni a gennaio, di 8 a febbraio e di 9 a marzo.
Anche qui, dietro la scusa ufficiale della mancanza di commesse, ci sta una vasta ristrutturazione di tutte le acciaierie del ternano

I Cdf chimici per lo sciopero del settore

Necessario rispondere subito - Gli accordi alla Gallino e alla Carrara e Matta

Torino, 17

È stato raggunto ieri, con la mediazione del ministro del lavoro, un accordo per la Carrara e Matta di Torino, la cui direzione aveva chiesto il licenziamento di 170 su più di 500 dipendenti. L'accordo prevede la riduzione dei licenziamenti a 40, per 130 la cassa integrazione a zero ore con richieste dell'azienda di trattamento straordinario, per tutti gli altri la ripresa del lavoro da ieri a 24 ore settimanali.

La Carrara e Matta è tra le fabbriche del settore chimico-plastico di Torino la più colpita dalla ristrutturazione, ma non certo l'unica. Ben 25 aziende del settore hanno messo in cassa integrazione negli ultimi tempi un rilevante numero di lavoratori senza escludere il ricorso ai licenziamenti. Alla Gallino è stato recentemente raggiunto un accordo aziendale in cui la direzione si impegna a non effettuare licenziamenti solo fino '75, non esce dal generico per quanto riguarda la diversificazione produttiva, garantisce solo due settimane a orario pieno all'inizio del '75 prevedendo successivamente la riduzione a 32 ore. Alla Citea il padrone ha licenziato 43 operai lamentandosi delle poche ordinazioni e ora chiede straordinari.

Come è possibile organizzare la risposta a questo massiccio attacco? Una prima indicazione che chiedeva la generalizzazione della lotta era venuta sabato 14 in una riunione tenuta alla Carrara e Matta cui hanno partecipato molti Cdf di aziende colpite dalla ristrutturazione: la Riff, la Michelin-Dora, la Stars, la Ceat, la L.p.r., la Ages, la Tecnoglass, la Pirelli pneumatici, la Gallino, la Plaster, la Major Dent, la Citea.

La maggior parte degli operai e dei delegati intervenuti nel dibattito avevano sottolineato la necessità di proclamare uno sciopero del settore prima dell'inizio del ponte natalizio, per impedire ai padroni di dividere i lavoratori, con la ristrutturazione e i licenziamenti, come necessaria generalizzazione della lotta in difesa del posto di lavoro; che deve coinvolgere anche le fabbriche più grosse (Ceat, Pirelli, Michelin) del settore. Se ora le più colpite dall'attacco padronale sono le medie e piccole aziende, anche nelle grandi si registrano pesanti tentativi di ristrutturazione, taglio dei tempi, spostamenti di intere squadre. È necessario, quindi, mobilitare tutti i lavoratori del gruppo chimico e affini, spiegare quali sono le intenzioni dei padroni, uscire fuori dalla propria fabbrica e sostenere le situazioni più deboli, coinvolgendo l'opinione pubblica gli enti locali, la Regione, fino al governo.

Ma nonostante dagli interventi fosse uscita chiara e distinta questa volontà di lotta, e l'indicazione di uno sciopero prima di giovedì prossimo, ultimo giorno di lavoro, nelle sue conclusioni il segretario della Filcea, Borgaro «se n'è dimenticato».

Ha proposto le assemblee interne (con lo sciopero «dove si può»), in cui discutere della situazione; e poi dopo il ponte uno sciopero di tutta la categoria con una manifestazione a Torino.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO

Manifestazioni dei lavoratori OMCSA

Milano, 17

Si è svolto oggi a Milano una manifestazione dei lavoratori degli stabilimenti Omcsa di Novate (Mi) e Gattico (No) cui hanno partecipato delegazioni di fabbrica della zona sempione (Teomr, Fiar-Cge, Carboloy, Fargas). I lavoratori della Omcsa sono in lotta da tre mesi su una piattaforma aziendale che ha al centro il problema degli investimenti e dell'occupazione: da due anni infatti il padrone non fa investimenti e, non rimpiazzando il «turn-over» ha già ridotto i dipendenti da 800 a 600.

PERUGIA

Colussi e perugina in cassa integrazione

Perugia, 17

Le industrie alimentari sono le capofila, nella zona del perugino, di un pesante attacco all'occupazione funzionale alla ristrutturazione del settore.
Già centinaia di lavoratori della Perugina sono in cassa integrazione e si mangeranno le ferie del '75 in un forzato lungo ponte a Natale. Ora è la volta della Colussi biscotti, che ha messo in cassa integrazione a 24 ore 300 lavoratori da martedì 10 a sabato 21.
Alla cassa integrazione seguirà poi la chiusura della fabbrica (il «ponte») dal 21 al 2 gennaio, con i giorni lavorativi pagati sempre dalla C.I. al 66 per cento.
Il motivo addotto è il calo delle vendite, chiaramente un pretesto visto che la Colussi ha una commessa di 25.000 quintali di biscotti dall'Iran. Fino a una settimana fa, infatti, era stato annunciato un aumento dell'organico di 30 unità e un aumento dell'orario.
Il motivo vero invece è la ristrutturazione e l'espulsione di molte donne dalla fabbrica. Già un forno era stato chiuso per questo motivo.

SALERNO

Ernestine: assemblea contro la chiusura

Salerno, 17

Assemblea aperta oggi alla Ernestine, una fabbrica di ceramica occupata da alcuni giorni contro il tentativo di chiusura, che significa licenziamento per 114 dipendenti.
Il padrone ha sempre sostenuto che la chiusura era dovuta al rincaro delle tariffe elettriche, ma dal dibattito di oggi (erano presenti lavoratori e studenti della zona) è emerso un piano di ristrutturazione del settore ceramiche portato avanti da aziende più grosse, come la D'Agostino che prevede l'espulsione dal mercato delle piccole fabbriche alle prese con costi crescenti di materie prime e di mano d'opera. Dall'assemblea aperta è emersa anche l'indicazione di costruire il consiglio di zona per generalizare la lotta sull'occupazione.

CAGLIARI

Minatori del Sulcis in corteo

Cagliari, 17

Nel corso dello sciopero generale provinciale di 24 ore di ieri, un corteo di un migliaio di minatori si è diretto verso il municipio di Cagliari dove si è tenuta un'assemblea.
I minatori del Sulcis-Inglesiente sono da mesi in lotta contro la chiusura dei pozzi. Attualmente altri 370 rischiano la cassa integrazione.
I pozzi dovrebbero essere ristrutturati per l'intervento dell'ente pubblico Egam.

Napoli: a S. Giorgio municipio occupato dai cantieristi

A gennaio saranno chiusi i cantieri speciali: sono cinquemila i lavoratori colpiti - Cortei di disoccupati a Napoli, Ercolano, Torre del Greco - dall'Itc (S. Giorgio a Cremano) dimezzati gli operai.

(*Dal nostro corrispondente*)

Napoli, 17

Ieri dopo svariate e inutili trattative con le autorità locali, dopo un blocco autostradale, oltre cento disoccupati cantieristi di S. Giorgio a Cremano hanno occupato il municipio.

Li ha spinti verso questa forma di lotta non solo l'esasperazione per un modo di vita estremamente precario, ma la mancanza assoluta di prospettive: a gennaio i Cantieri Speciali saranno chiusi e i cantieristi si ritroveranno disoccupati a tempo pieno.

Questa è anche la storia di cinquemila cantieristi napoletani, in gran parte disoccupati cronici o cozzicari o pescatori, che persa ogni possibilità di sussistenza dopo il periodo del colera quando furono smantellate tante forme di attività precaria, furono provvisoriamente sistemati in Cantieri speciali con compiti vari di riparazioni approssimative di strade e foghe.

I Cantieri non hanno risolto i loro problemi di vita: «con 3700 lire non posso neanche comprare il latte per mia figlia, di pochi anni e quando si ammala non posso chiamare il medico perchè lei non ha il diritto ad alcuna assistenza».

A San Giorgio la situazione presenta particolari aspetti di gravità.

Il tessuto produttivo del paese è formato da una miriade di piccole aziende, in cui il sindacato è del tutto assente o, se è presente, ha pochissima forza, mentre le assunzioni avvengono quasi esclusivamente per via clientelare.

Un gran numero di posti, naturalmente, spetta al sindaco, Nando Scognamiglio, tanto per cambiare, della Dc.

Tra l'altro, in questo periodo, molte di queste piccole aziende tendono a smobilitare.

L'Itc, fabbrica di frigoriferi che occupava settecentoventi operaie, da un anno è in crisi di ristrutturazione, nonostante l'intervento della Gepi, che non è valso ad impedire il trasferimento degli impianti ad Acerra con un numero di operai dimezzato.

Il padrone di una fabbrica di abbigliamento della zona, ha minacciato la chiusura non appena alcune delle operaie si sono rivolte al sindacato per uscire da una condizione di lavoro addirittura schiavistica.

Da giugno, sia a Napoli che in provincia, i disoccupati hanno cominciato a darsi diverse forme di organizzazione.

Si sono formati diversi comitati di disoccupati, i quali portano avanti una lotta dura e articolata: nei comuni delle provincie si sono avute varie occupazioni di municipi (ad Ercolano, Torre del Greco, Acerra e altre) e a Napoli varie manifestazioni sotto il collocamento, cortei alla Regione e al Municipio conclusi spesso con molte promesse.

Con queste lotte si è riusciti ad imporre un certo controllo dell'ufficio di Collocamento nella compilazione delle graduatorie per l'avviamento al lavoro e spezzare, anche se in minima misura, il vecchio tessuto del clientelismo locale. Ma si tratta di piccola cosa, perchè le assunzioni spesso scavalcano lo stesso collocamento. Di fronte alla combattività dei disoccupati, i sindacati hanno dovuto prendere posizione, cominciare a porsi anche loro il problema, come hanno dichiarato più volte alcuni loro esponenti.

Tuttavia nell'ultimo congresso della Cgil campana i disoccupati venuti a denunciare la loro situazione durante l'intervento conclusivo di Scheda sono stati violentemente tenuti fuori dalla porta e poi allontanati con sollecitudine.

Assemblea aperta dei poligrafici

Milano, 17

Alla presenza di numerosi lavoratori dei quotidiani milanesi, dei giornalisti, degli addetti alla Rai Tv e di rappresentanze di Cdf di altre categorie, si è svolta alla Camera del Lavoro di Milano una assemblea aperta sul rinnovo contrattuale degli addetti ai quotidiani. Tale iniziativa è stata decisa congiuntamente allo sciopero nazionale della categoria, per rispondere all'atteggiamento intransigente e provocatorio assunto dagli editori nelle trattative. Alle richieste dei lavoratori i padroni hanno risposto chiedendo come pregiudiziale la facoltà di inserire nella produzione nuove tecnologie, senza alcun controllo da parte sindacale, nell'ottica di ridurre gli attuali 13.000 lavoratori del settore a circa 7.000.

L'assemblea, ha deciso di indire, entro 15 giorni, una conferenza di produzione come momento di confronto con le altre categorie, sul problema dell'informazione.

Venerdì 20.12, si terrà inoltre a Roma, il settore nazionale per eseminare gli sviluppi della lotta.

I.STANDARD

Contro la cassa integrazione corteo in prefettura

Brescia, 17

La decisione della direzione di mettere in cassa integrazione da lunedì scorso e fino al 30 aprile a 16 ore gli addetti al riscaldamento (metalmeccanici) e ad otto ore i ceramisti (chimici) e a otto ore per tutti dal primo maggio al 30 giugno, ha avuto un'immediata risposta da parte degli operai. Dopo un'assemblea in fabbrica sono andati tutti in massa alla prefettura. Per anni l'Ideal Standard ha accumulato enormi profitti senza fare investimenti lasciando invecchiare tecnologicamente la fabbrica. Ora l'azienda vuol scaricare sui lavoratori i risultati della sua gestione finalizzata al massimo profitto immediato. Ma la mossa assume soprattutto un preciso significato politico: la fabbrica era infatti in lotta per il contratto aziendale, portata avanti attraverso l'autoriduzione della produzione all'80%, mentre la direzione fino agli ultimi giorni ha continuato ad ordinare gli straordinari e ad assumere personale. Inoltre la produzione tira notevolmente, tant'è che l'Ideal Standard è costretta ad importare dalla Francia pezzi per il mercato italiano: niente crisi dunque. Si vuole solo prendere l'occasione per ristrutturare sulla pelle degli operai. Le organizzazioni sindacali si dicono disposte a «contrattare le ristrutturazioni e le riorganizzazioni che si renderanno necessarie, rifiutando qualsiasi scadimento dei livelli professionali e salariali raggiunti».

Occorre rilanciare ora la lotta non solo per rifiutare la cassa integrazione alla Ideal Standard ma anche per vincere la vertenza generale.

TELETTRA

Discussa in assemblea l'ipotesi di accordo

Vimercate, 17

È stato raggiunto l'accordo aziendale del gruppo Telettra, azienda che opera nel campo della Telefonia, con sede principale Vimercate ed altre fabbriche a Trieste, Cittaducale, Rieti, Chieti e S. Giovanni in Persiceto (Bologna) per un totale di 5000 dipendenti.

Va detto chiaramente che l'accordo non rispetta nè i rapporti di forza nè la capacità di continuare la lotta da parte della fabbrica: per i turni è infatti passata la logica padronale dei turni sulle «lavorazioni a più alto investimento», mentre non si è ottenuta nessuna riduzione d'orario per i turni già esistenti. Comunicazione preventiva per gli straordinari solo per il sabato. Garanzia dell'occupazione (senza però il ritiro del blocco delle assunzioni) con l'assunzione di 100 lavoratori in più a Chieti (se la situazione di mercato si evolve secondo le previsioni dell'azienda). Sui problemi sociali è stato ottenuto un potenziamento delle linee di trasporto per Milano, mentre non si è ottenuto nulla per i lavoratori che abitano in Brianza: contributo sociale di 55 milioni per il 1975 da ripartire sulle 5 unità aziendali e infine un aumento mensile di 17 mila lire sul premio di produzione (rispetto alle 25000 della piattaforma).

L'assemblea di ieri ha dimostrato il malcontento dei lavoratori di fronte all'ipotesi di accordo: molto numerosi gli interventi contrari tranne quello del funzionario sindacale accolto da forti dissensi.

Di fronte al fatto compiuto l'accordo è passato con molti voti contrari e astenuti

NAPOLI

500 netturbini in piazza

Napoli, 17

Si è svolta ieri mattina una manifestazione dei netturbini indetta dalla Cgil, cui hanno partecipato circa cinquecento lavoratori (dopo aver pulito la città, hanno sottolineato).
I netturbini rivendicano attrezzature idonee a pulire la città, il riconoscimento delle malattie professionali e l'assistenza mutualistica ai loro familiari.
Questa prima giornata di lotta intendeva denunciare il fatto che prime vittime della gravissima situazione igienica della città sono i netturbini stessi.
L'Amministrazione Comunale non fornisce le scope nè tantomeno garantisce la distribuzione dei sacchetti di plastica alla popolazione. Tutto questo è frutto di una politica di assunzioni clientelari dei dipendenti municipali iniziata nel periodo laurino e portata avanti allegramente dalla gestione democristiana.
Basti ricordare che ai tempi del colera, su 2558 netturbini esistenti formalmente a Napoli, solo 1298 lavoravano effettivamente alla Nettezza Urbana.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Gli ospedali agonizzano e le Regioni rischiano di ereditare cadaveri

Dal primo gennaio l'assistenza ospedaliera sarà trasferita dalle mutue alle Regioni - Ma lo stato non ha ancora risanato i debiti paurosi degli ospedali - Dalla legge 386 preoccupanti prospettive per la riforma sanitaria

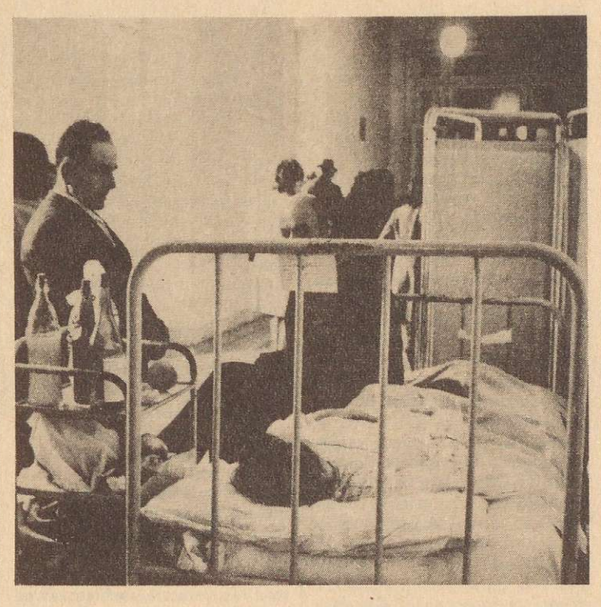
Una delegazione degli amministratori degli ospedali italiani si incontrerà oggi col ministro della sanità Gullotti: oggetto dell'incontro, ovviamente, la catastrofica situazione ospedaliera.

Ormai tutti conoscono i termini del problema. Gli ospedali sono senza soldi e sommersi sotto una valanga di debiti. I lavoratori rischiano di non riscuotere stipendi e tredicesima, i degenti vedono i livelli di assistenza calare paurosamente e in alcuni casi sono stati addirittura sbattuti fuori dagli ospedali, i fornitori dal canto loro hanno sospeso del tutto, o si apprestano a farlo, i rifornimenti, interi reparti, camere operatorie, sale di rianimazione, sono rimaste bloccate; è perfino successo che parenti dei malati dovessero fare una colletta per comprare l'apparecchio di cui l'ospedale non disponeva. A Napoli un primario ha invitato i parenti a portare da casa il cibo ai ricoverati, perchè l'ospedale non poteva garantire la qualità e la quantità dei viveri.

In questa situazione drammatica le Regioni si apprestano a ricevere la gestione degli ospedali: dal primo gennaio infatti, secondo quanto prescrive la legge 386 entrata in vigore lo scorso agosto, spetterà alle giunte regionali farsi carico di questa patata bollente.

Le Regioni non vogliono saperne di ricevere dalla precedente gestione un'eredità che sia in acque tanto cattive: in particolare gli amministratori regionali rivendicano che lo stato tenga fede agli impegni presi con la stessa legge 386, che prevedevano un risanamento dei debiti delle mutue nei confronti degli ospedali.

Come si è giunti a una situazione simile? Di chi sono le responsabilità?



Occorre anzitutto sgomberare il campo dal solito discorso della mancanza di fondi sempre tirato in ballo per giustificare la non attuazione delle riforme o la insufficienza dei servizi. Al contrario nel settore sanitario si registrano livelli di spesa superiori a quelli dei più progrediti e efficienti paesi europei.

Da dove provengono questi soldi è noto: la principale fonte di entrate sono le trattenute sulla busta paga dei lavoratori. Dove vadano a finire è altrettanto noto: nei profitti dell'industria farmaceutica, nelle parcelle della corporazione medica o a perdersi fra le mani delle amministrazioni degli enti mutualistici e degli ospedali, importanti centri di potere del sottogoverno democristiano, che gestiscono i fondi per mille operazioni di tipo clientelare.

Non a caso il compagno Ingrao in una recente intervista a Rinascita ha definito «criminali» le responsabilità democristiane nel settore sanitario. La sua denuncia è estremamente precisa.

«La situazione sanitaria del paese non è la conseguenza di «errori» o di «distrazioni». Siamo a questo punto perchè tutto ciò ha fatto comodo a interessi molto precisi. Ne indico due: i profitti della grande industria farmaceutica, che ha inquinato profondamente costi e metodi della rete sanitaria; e il sitema di potere della Dc, che ha difeso con le unghie e con i denti una assurda rete mutualistica e un regime assistenziale, fonte di sprechi vergognosi e però validissimo strumento per la politica delle «mance» e dei compensi corporativi, con cui essa si è procurata voti e sotegni. Riforme vuol dire attaccare quei profitti e questo sistema di potere».

Un sistema di potere estremamente costoso. Sono migliaia i miliardi che lo stato ha versato negli ultimi anni nelle casse delle mutue, in una continua e inutile rincorsa ai debiti che questi carrozzoni continuavano ad accumulare.

Sicuramente per mantenere le mutue si è speso finora molto più di quanto costerebbe una incisiva riforma sanitaria: ma questa avrebbe un prezzo politico che la Dc non è disposta a pagare mentre i soldi versati nei propri centri di sottogoverno fruttano politicamente e sono essenziali per il mantenimento di una certa struttura di potere.

Così le amministrazioni ospedaliere quasi tutte controllate dalla Dc, hanno negli ultimi tempi aumentato di molto le loro spese (e non certo per migliorare il servizio, come ognuno può constatare). Naturalmente, siccome gli ospedali sono gestiti con criteri aziendali di pareggio di entrate e uscite, le amministrazioni hanno aumentato in pari tempo a dismisura le rette, che negli ultimi 4 anni sono triplicate.

Le mutue si sono dimostrate sempre meno in grado di pagare, si sono accumulati debiti paurosi verso gli ospedali e poi gli interessi sui debiti, in una spirale paurosamente crescente.

Lo stato si è deciso ad intervenire con una legge, la 386, apparentemente più organica che non la solita erogazione di fondi per tappare le falle delle mutue; in realtà questo intervento non solo è ancora settoriale e limitato, ma è anzi preoccupante proprio nella misura in cui la legge pretende di essere, come dice il suo titolo «un avvio della riforma sanitaria».

E vediamo il perchè.

Un intervento limitato: infatti i 2700 miliardi stanziati per risanare i debiti già in partenza coprivano solo una piccola parte del deficit, che secondo stime recenti si aggirerebbe sui 4600 miliardi. Ma per di più la somma stanziata non è ancora stata erogata: anzi, il ministro del tesoro Colombo solo un paio di settimane fa ha autorizzato l'emissione di certificati speciali di credito a favore delle banche per coprire una parte dei debiti delle mutue e precisamente 1750 miliardi, mille in meno di quanto previsto dalla legge, mentre il deficit è cresciuto, e di molto, da allora. Non solo, per il meccanismo con cui questi fondi sono stati stanziati, agli ospedali non arriverà neanche una goccia di denaro liquido e quindi i problemi degli stipendi ai dipendenti e delle fatture dei fornitori si propongono ancora in tutta la loro drammaticità.

E tutto questo mentre mancano ormai meno di quindici giorni al passaggio dell'assistenza ospedaliera alle Regioni.

In queste condizioni le Regioni rischiano di vedersi scaricare addosso un onere di dimensioni tali da annullare completamente ogni loro possibilità di intervento in altri settori. Per dare un'idea delle dimensioni del problema ricordiamo che le amministrazioni ospedaliere lombarde, alla data del 15 ottobre avevano debiti per oltre 600 miliardi, cioè per circa il triplo dell'intero bilancio della Regione lombarda.

Ma anche nel caso in cui le Regioni ricevessero la gestione di amministrazioni ospedaliere in perfetto pareggio, il sistema di finanziamento previsto è tale da porre le Regioni immediatamente di fronte all'alternativa fra peggiorare il livello di assistenza fornito oppure accumulare nuovamente alti livelli di debiti.

Infatti il Fondo Nazionale per l'assistenza ospedaliera, costituito da questa legge, verrà alimentato da una percentuale delle entrate contributive delle mutue pari al rapporto tra ciò che hanno speso nel '73 per pagare le rette degli ospedali e la spesa complessiva dell'ente: in termini più chiari, se una mutua, nel '73, ha speso il 40 per cento delle sue uscite in assistenza ospedaliera, continuerà a versare ogni anno il 40 per cento delle sue entrate al Fondo. Con lo stesso criterio il ministero della sanità verserà una parte del suo bilancio. Sono previsti altri contributi, ma decisamente minori. In questo modo si tende a riprodurre la situazione attuale, che ha portato allo stato debitorio ben noto.

In sostanza: è illusorio pensare di cambiare qualcosa se si affronta il problema degli ospedali indipendentemente dagli altri punti marci del settore sanitario. Se si lasciano intatti i profitti dell'industria farmaceutica, se non si tocca la corporazione medica, se le mutue non vengono ancora sciolte, serve a ben poco eliminare solo il centro di potere locale delle amministrazioni ospedaliere - ammesso poi che le giunte regionali abbiano sempre la volontà di seguire una logica diversa nella gestione degli ospedali: non dimentichiamo che la Dc è egemone anche nella maggior parte di queste giunte.

Di conseguenza, oltre che ad un peggioramento dell'assistenza e dei servizi sociali in genere che le Regioni dovrebbero fornire (casa, trasporti ecc), si rischia di andare incontro al riprodursi anche per le Regioni della situazioni di indebitamento cronico degli altri enti locali, di cui si serve lo stato per imporre loro un rapporto di subordinazione.

Un'altra considerazione: il finanziamento dovrebbe ancora basarsi sul sistema contributivo, cioè sul prelievo percentuale dalla busta paga dei lavoratori, sistema di cui le organizzazioni sindacali chiedevano il superamento. In questo modo infatti, nei periodi di crisi di attacco all'occupazione, restringendosi il monte salari complessivo, si restringe anche la parte percentuale destinata all'assistenza, e proprio in momenti in cui le condizioni di vita dei proletari si fanno più dure e quindi il bisogno di assistenza sale.

Infine, col pretesto di evitare «fughe» a livello locale rispetto alla futura riforma, la legge 386 ha bloccato gli organici degli ospedali e delle mutue, proibito la creazione di nuovi servizi ospedalieri o mutualistici, bloccata la contrattazione integrativa. E' stato esteso a tutti i lavoratori il prontuario farmaceutico dell'Inam, anche a quelli a cui le mutue garantivano un maggior numero di preparati. E tutti i lavoratori, dall'1 luglio hanno visto aumentare le trattenute per le mutue dell'1,65 per cento della busta paga.

Blocco della spesa pubblica, aumento della rapina a carico dei lavoratori, peggioramento delle condizioni di assistenza: questi dunque i criteri ispiratori di una legge che, come dice il suo titolo, dovrebbe costituire l'avvio della riforma sanitaria.

Una legge che dà un quadro preciso di come la Dc intenda muoversi sul terreno sanitario e di come sia urgente per il movimento operaio dar battaglia su questo terreno, prima che la riforma per la quale si è tanto lottato si riveli ancora una volta una vera e propria controriforma.

Peppino D'Alfonso

COMUNICATO DELLA COMMISSIONE SANITARIA DI AVANGUARDIA OPERAIA

Mobilitarsi subito

Si avvicina ormai la data del primo gennaio quando in attuazione della legge 386 la gestione degli ospedali sarà trasferita alle regioni.

Le condizioni in cui questo trasferimento avviene sono tristemente note ed impongono al movimento operaio e in particolare ai lavoratori del settore di assumere urgenti iniziative di lotta.

Oggi più che mai vediamo confermato il nesso che deve unire lotta per la riforma sanitaria e difesa degli interessi dei lavoratori ospedalieri.

Su questo terreno vanno ovunque è possibile sviluppate piattaforme che leghino tutti i problemi locali derivanti dall'aumento dei carichi di lavoro, dall'orario ecc. ai problemi della applicazione e della gestione del contratto, contro cui tuttora manovrano i settori più reazionari della corporazione medica.

Va ricostruito il legame tra vertenza contrattuale e vertenza generale, esercitando un'ampia azione di propaganda e di informazione sui contenuti della piattaforma confederale, che è tuttora ignota alla gran parte dei lavoratori ospedalieri.

Sul problema generale della gestione degli ospedali, i lavoratori ospedalieri in prima persona devono uscire dalla passività, cessando di essere semplici oggetti di scelte che avvengono altrove, rivendicando al contrario *il superamento dell'attuale gestione aziendalistica, il passaggio alle Regioni degli ospedali, con lo scioglimento dei Consigli di Amministrazione, la copertura del deficit e la garanzia di adeguati finanziamenti.*

Non si deve aspettare il caos, che in alcune situazioni è già cominciato, ma ci si deve muovere subito, proclamando lo stato di agitazione, promuovendo assemblee aperte ai Consigli di fabbrica, occupazioni simboliche degli ospedali, scioperi e manifestazioni di zona, contando sull'appoggio delle categorie più combattive dei lavoratori dell'industria, dei comitati di quartiere ecc.

L'attuale situazione deve portare a una denuncia di massa del ruolo della Dc nel nostro paese, deve significare un inizio di apertura dell'ospedale alle esigenze del territorio, e contemporaneamente i lavoratori delle fabbriche, a partire da questo momento di crisi, devono entrare nell'istituzione, conoscerne il funzionamento, imparare a orientarsi nel guazzabuglio di leggi e enti che servono solo a coprire la realtà.

Un primo passo in questa direzione è la presa di posizione delle Segreterie regionali lombarde della Federazione dei lavoratori ospedalieri, che in un comunicato dell'11 dicembre hanno invitato a *« preparare scioperi e manifestazioni di zona coordinate a livello provinciale anche con l'occupazione simbolica degli ospedali, coinvolgendo i degenti e creando un momento unitario di lotta capace di isolare quelle forze che tendono a gettare sulle spalle dei lavoratori il peso e la responsabilità di questa crisi».*

Su questo terreno i compagni di Avanguardia Operaia che operano a livello di gruppi di base, di Consigli, di strutture dirigenti del sindacato si impegnano a dare battaglia nei prossimi giorni.

L'aggregazione di ampi settori sociali, su obiettivi di riforma sanitaria, che si basi sui Consigli in primo luogo, ma anche su organismi di quartiere, sugli studenti è l'unico modo per conseguire risultati concreti dal punto di vista delle masse popolari.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
Una settimana di lotta al IX Itis

Già da tempo al IX Itis di Milano il dibattito sui decreti delegati si era sviluppato con una continuità tale da coinvolgere studenti e professori.

È bastata l'elezione banditesca del Consiglio di disciplina e del Comitato di valutazione per suscitare una mobilitazione generale.

La scuola è stata bloccata per una settimana, gli studenti sono passati all'autogestione, discutendo i decreti delegati, i problemi della famiglia, del quartiere, dei giovani

La lotta si è radicalizzata e gli studenti hanno presentato la piattaforma votata, a larga maggioranza, nell'assemblea generale: abrogazione del consiglio di disciplina, collegio dei professori aperto, biblioteche di classe, monte ore settimanali, scuola aperta al pomeriggio, abolizione dei libri di testo inutili, uso delle dispense per i libri più cari, ecc.

Dopo una settimana di lotta sono state invalidate le elezioni del Consiglio di disciplina e del Comitato di valutazione; gli insegnanti hanno votato l'apertura del collegio dei professori agli studenti, denunciando le manovre repressive del preside.

ROMA
Occupato l'ITIS Severi

Roma, 17

Dopo oltre 15 giorni di agitazione e di blocco della didattica il Severi, istituto tecnico della Garbatella, è stato occupato dagli studenti. La piattaforma di lotta comprende: non giustificazione delle assenze per scioperi politici; scuola aperta al pomeriggio per le iniziative politiche degli studenti; biblioteca di classe con libri e materiale tecnico.

L'occupazione è stata decisa dopo che ieri, in un incontro con il collegio dei professori, tutte le richieste degli studenti sono state respinte.

TORINO
Ricatto degli speculatori edili

Torino, 17

Si è svolto ieri un incontro del viceprefetto De Feis con gli assegnatari prima e gli occupanti poi delle case a Torino. È da segnalare la posizione dura del viceprefetto, ha detto agli occupanti che «bisogna avere fiducia, accettare la prassi della prefettura, non entrare in una logica di conflittualità con le autorità». Riguardo ai costruttori, responsabili dei ritardi nelle requisizioni, ha invitato ad avere un atteggiamento morbido, spiegando che «se i costruttori si spaventano, non costruiscono più».

In un incontro successivo tra collegio dei costruttori, giunta e prefettura, i rappresentanti degli speculatori hanno dichiarato che avrebbero accettato le requisizioni in cambio di licenze edilizie indiscriminate nel centro storico.

ROMA
Il sindaco fa un favore ai costruttori

Roma, 16

Dopo aver rifiutato la requisizione di 2500 appartamenti, promessi per risolvere la situazione dei baraccati, il sindaco di Roma, Darida, ha raggiunto l'accordo con alcuni costruttori per affittare 500 appartamenti.

È una soluzione inaccettabile, non solo per l'esiguità degli alloggi reperiti, ma anche per la resa totale della giunta comunale alle pressioni dell'associazione dei costruttori romani (Acer), ferocemente contraria alle requisizioni, denunciate come «attentato alla proprietà edilizia».

Intanto prosegue a Casalbruciato il picchettaggio del cantiere Manfredi, dove si costruiscono 183 appartamenti; le famiglie che partecipano a questa azione di lotta chiedono la requisizione degli appartamenti.

Si apre la lotta contro i parlamentini

Venerdì a Milano assemblea di tutte le facoltà - Contro l'attacco all'assemblea per l'unità del movimento degli studenti

Il magnifico rettore dell'Università Statale di Milano, Schiavinato, esattamente quello di «Carli e Schiavinato luridi servi del padronato», ha promulgato il regolamento per l'elezione degli studenti negli organismi di gestione delle facoltà.

Era il momento che qualcuno si preoccupasse di far intendere agli studenti universitari che la loro lotta contro la restaurazione strisciante negli atenei è la stessa lotta che gli studenti medi conducono contro i decreti delegati.

Schiavinato è riuscito potenza dei regolamenti, a fare ciò che non hanno fatto mesi di propaganda; ha indicato a tutti come terreno di unità la centralità politica dell'assemblea.

Il movimento degli studenti medi, prima ancora dei compagni dell'università, ha dimostrato nella sua pratica che l'assemblea diviene luogo reale di ricomposizione della forza studentesca se viene utilizzata per organizzare lotte che rifiutano il solo terreno difensivo e portano lo scontro sul terreno avanzato dei costi, dei contenuti e dell'organizzazione dello studio.

Questo discorso sulle piattaforme non toglie nulla però alla legittimità di uno scontro sull'assemblea, anzi è necessario di fronte ad un attacco che andrà generalizzandosi ribadire il rifiuto dei parlamentini e affermare che le assemblee di facoltà sono gli unici organismi in grado di determinare le forme della propria rappresentanza.

I delegati espressi dai corsi di laurea o dai seminari, là dove questi sono attivi, devono prendere il loro posto nella battaglia contro Malfatti al fianco dei delegati già eletti nella facoltà di Lettere di Roma, di Geologia a Milano, portando il loro contributo alla costruzione del movimento unitario degli studenti.

«Per facilitare ai candidati lo svolgimento della propaganda - dice il regolamento - tre giorni prima dell'inizio delle votazioni è sospesa ogni attività didattica». Questo è un limpido esempio di come si intenda arginare e ingabbiare la vita politica dentro l'università.

Nel frattempo, sui muri, negli angoli oscuri del centro cittadino, cominciano a comparire scritte del Fuan. Gli universitari fascisti credono, e quanto a torto lo scopriranno nei prossimi mesi, sia giunto per loro il momento di uscire dalle fogne.

Se Schiavinato pensa di contare sulla dispersione degli studenti nei meandri della ristrutturazione, sulla loro disgregazione in mille forme di lavoro precario per riportare il movimento nella gabbia della democrazia rappresentativa, non ci riuscirà, gli studenti universitari non hanno rovesciato i parlamentini, occupato le facoltà per guadagnare tre giorni di propaganda ogni anno. *Venerdì ore 10, in Statale assemblea generale di tutte le facoltà.*

Case sgomberate a Nerviano

La polizia è intervenuta lunedì-Gli occupanti hanno invaso il Comune di Lainate

A Nerviano, un paese dell'hinterland milanese vicino a Rho, la polizia lunedì mattina ha sgomberato sedici appartamenti che da due mesi erano occupati.

Il problema della casa è angoscioso in tutta la zona. Le famiglie occupanti provenivano tutte da un gruppo di cascine vicino a Lainate, un posto chiamato la Grancia. Nelle cascine pioveva dentro, la terra cadeva dal tetto sui letti e sui mobili. Niente acqua, niente servizi. Topi più grandi dei bambini, di notte la facevano da padroni.

Quello della Grancia non è un caso isolato e clamoroso, ma solo una delle tante situazioni aberranti di questa periferia di Milano.

A Bovisio Masciago, vicinissimo a Lainate, c'è un cortile, chiamato la «Corea», fatto di tante casette fatiscenti. Anche lì abita della gente. E si potrebbe citare molti altri esempi di questo tipo.

Nel comune di Lainate fino a poco tempo fa era in costruzione un complesso di case popolari. I lavori sono stati però abbandonati a metà perchè, si è detto, mancavano i fondi.

Intanto per le famiglie della Grancia, che da tempo avevano fatto la domanda per le case popolari e si trovavano ora nell'impossibilità di ottenerle, si avvicinava il pericolo di essere sbattuti fuori anche da quelle topaie. I vigili infatti, dopo n sopralluogo, avevano giudicato inabitabili e pericolanti le cascine.

«Ma con gli affitti alle stelle che ci sono ora, dove potevamo sbattere la testa? Noi avevamo fatto la domanda per le case popolari, ma non ci volevano dare neanche quelle. Allora abbiamo deciso di occupare. Ne avevamo bene il diritto!» Così ci ha detto la signora Pina, che insieme al marito era stata la prima a prendere possesso delle nuove case.

Così sedici famiglie della Grancia da metà ottobre si sono trasferite nel complesso quasi ultimato di case Gescal a Nerviano.

Alcuni compagni dell'Unione Inquilini - che fin dall'inizio ha gestito questa lotta - ci spiegano come si sono trascinate le trattative in questi due mesi: *«Quello che noi chiediamo è che si finiscano al più presto i lavori delle case popolari di Lainate, e che agli occupanti venga data la precedenza nell'assegnazione di questi alloggi. Inoltre vogliamo che vengano verificati i criteri di assegnazione delle case Gescal a Nerviano, perchè a noi risulta che sono ben pochi gli assegnatari in condizioni di reale bisogno. Nel frattempo si cerchi per le famiglie una sistemazione provvisoria, requisendo appartamenti privati.»*

E lunedì - dopo due mesi di freddo (il riscaldamento non c'è mai stato nelle case occupate) e di disagi è intervenuta la polizia.

Le famiglie nel pomeriggio hanno invaso il Comune di Lainate e hanno fatto capire al sindaco che non se ne sarebbero andate se le loro richieste non fossero state prese in seria considerazione.

Il sindaco questa volta si è trovato alle strette e ha accettato di concordare con lo Iacp una revisione dei criteri di assegnazione delle case di Nerviano dopo aver ammesso l'esistenza delle irregolarità che gli venivano contestate dai compagni.

Per quanto riguarda la costruzione del complesso di Lainate si è cercato di scaricare la responsabilità della sua brusca interruzione sulle ditte appaltatrici e si è detto che i lavori verranno con ogni probabilità ripresi verso febbraio-marzo.

Infine alla richiesta di requisizione provvisoria di appartamenti privati, il sindaco ha opposto prima un rifiuto, dicendo che non era cosa da potersi fare in tempi brevi e poi, dopo tre ore di trattative, ha deciso di cedere un appartamento di proprietà comunale, che è stato subito trasformato in asilo-dormitorio per i bambini e sede del Comitato di occupazione.

Non si è ancora ottenuta una sistemazione per gli occupanti quindi, però ci sono le premesse per aprire una vertenza, anche perchè in questi due mesi la propaganda dei compagni ha creato una vasta solidarietà nella zona.

Oggi nel pomeriggio, davanti al Comune di Lainate si terrà una manifestazione-presidio, e nei prossimi giorni verrà organizzata un'assemblea sul problema della casa e la necessità di un controllo operaio sulle assegnazioni delle case popolari. Gli occupanti inviano un appello a tutte le forze sindacali e sociali, perchè nei luoghi di lavoro si discuta e si prenda posizione sulla loro lotta.

Liliana Belletti

PSI e PCI: abortire, ma con prudenza...

Psi e Pci si sono recentemente pronunciati sul problema dell'aborto. Claudio Signorile, deputato del Psi e relatore della legge Fortuna e Nilde Iotti, membro della direzione comunista, hanno rilasciato entrambi interviste sul problema della liberalizzazione dell'aborto. Ad esse si è aggiunto un autorevole articolo di Luciano Cruppi apparso sull'ultimo numero di Rinascita.

L'impressione generale che se ne ricava è quella di un problema sul quale non si può non pronunciarsi, ma che tutto sommato si vorrebbe evitare. Una specie di «patata bollente».

Aborto si, ma con prudenza, mi raccomando, niente «orge d'aborto», niente battaglie politiche o lotte di massa. È una cosa da risolvere, in modo tutto interno al parlamento. Su questa posizione insiste in modo particolare il Psi, che, pur riconoscendo la necessità sociale di questa pratica, e la gravissima situazione di oppressione in cui le donne, soprattutto proletarie, sono costrette a viverla, raccomanda di non fare troppo chiasso. «...le sufragette scatenate, i rompiballe servono, ma fanno parte del folklore. Questa è invece una partita che si giocherà tutta in Parlamento».

Questa è la posizione del padre della legge, Fortuna. Anche Signorile se pur in termini più amichevoli, esprime concetti analoghi: con un discorso «chiaro e aperto» si rivolge ai compagni della sinistra rivoluzionaria raccomandando loro di fare i bravi e di non dar luogo a «una battaglia», a uno «scontro frontale», come in occasione del referendum. La ragione trionfa, fidiamoci del senso di giustizia innato in ognuno di noi, aggiunge in tono accomodante il deputato socialista.

Il Pci è ancora più cauto. Il problema di fondo è quello della distinzione tra le «facoltà e i poteri dello stato e della Chiesa», e del brutto vizio di quest'ultima di mettere sempre il becco negli affari dello Stato, interferendo in continuazione nei suoi campi di giurisdizione.

La Dc deve comprendere che, fermo restando il diritto di tutti i cattolici a seguire le norme della loro fede, la sua concezione religiosa non deve essere imposta a tutti i cittadini e, affrontando questo argomento, essa si deve collocare «dal punto di vista del cittadino e dello stato, vale a dire su un terreno laico».

Per quanto riguarda un diretto giudizio sull'aborto, il problema è praticamente evaso. Partendo dall'ovvia considerazione che esso non è piacevole, nè risolutorio, che è insomma l'ultimo anello di una catena di rapporti sbagliati e subordinati della donna nella società, si conclude con un «ni», nè si nè no, un non so, un «Con i cattolici va trovata una comune piattaforma, prima di discussione poi di intesa. È la via seguita per il nuovo diritto di famiglia». Bell'esempio!

Nilde Jiotti addirittura sostiene che l'aborto «fa ricadere esclusivamente sulle donne la conseguenza del rapporto con l'uomo». Si propone quindi una revisione della legislazione vigente, iniqua e fascista, revisione che non si propone di liberalizzare l'aborto, ma di renderlo lecito solo in casi particolarmente gravi, di pericolo per la salute della madre, e di affidarne la regolamentazione e il controllo allo Stato, che vedrebbe tra l'altro ripristinata la sua autorità, oggi offesa da una legge continuamente e quasi pubblicamente evasa.

Abilmente si ricopre di argomentazioni avanzate il sostanziale rifiuto a condurre una battaglia in difesa delle donne e soprattutto delle proletarie che oggi muoiono affidate alle cure delle praticone. Generalizzare un problema, per non affrontarlo nei suoi termini di urgenza e di necessità materiale e concreta.

Prendersi a carico interessi più ampi, per trascurare quelli drammaticamente quotidiani. Questa è la tattica del Pci.

Ma la lotta delle donne in Francia ha costretto il Parlamento ad approvare una legge che conquista e sancisce, pur con i limiti che presenta, un diritto fondamentali. In Italia, per tutte le donne e le forze politiche che sostengono la lotta per il diritto di aborto, la strada è la stessa. È troppo facile dire che l'aborto non è la soluzione migliore e che la pillola è meglio, questo lo sappiamo davvero tutti. Ma non possiamo dimenticare che oggi milioni di donne rischiano la vita e la galera perchè costrette ad abortire in condizioni spaventose.

I partigiani dell'Ossola non si riconoscono nel telefilm in versione Dc

Da un incontro con alcuni partigiani della Val d'Ossola, la storia rivive dal punto di vista delle masse - Le falsificazioni della Tv - Problemi tattici della guerriglia e liberazione di Domodossola - L'autogestione nelle zone libere

Dopo l'ultima puntata dello sceneggiato televisivo sull'esperienza della Repubblica dell'Ossola nel '44 «*Quaranta giorni di libertà*» e in seguito alle due lettere pubblicate dal nostro quotidiano (una di Leonida Calamida, partigiano, e l'altra di Beltrami, figlio di un comandante partigiano caduto a Degolo), mi sono recato a Intra per parlare con alcuni protagonisti di quelle giornate

C'erano «Arca», comandante della Brigata «Battisti» durante quei giorni e poi della Divisione Mario Flai; «Edoardo» (Vermicelli), commissario politico della 10° Rocco; «Beppo», comandante del plotone esploratori (la «Volante») della «Battisti»: «Dante» anche'egli del plotone esploratori; e Mario Manzoni, il compagno, sempre della «Battisti», che ha reso possibile in concreto questo incontro.

Arrivato con l'intenzione di fare quattro chiacchiere a proposito di un programma della Tv, mi sono trovato in realtà a lanciare uno sguardo d'insieme sulle vicende militari, politiche e umane di cui questi compagni furono protagonisti. Con una carta geografica della zona stessa sul tavolo, abbiamo insieme ricordato e ripercorso località, battaglie e episodi di trent'anni fa. Ma quanto pesano ancora sul nostro presente! Fu in quegli anni che si misero le basi di tutto lo sviluppo successivo della lotta di classe nel nostro paese e delle sue vicende politiche e istituzionali.

Parlando sono risuonati i nomi di Terracini, di Cefis (che la Tv ha «gonfiato», mentre in realtà, dice Beppo «era un uomo-dietro, messo lì forse già apposta») e anche di Marcora (ora ministro Dc, allora personaggio oscuro e probabilmente estraneo alla vicenda, che la trasmissione invece ha falsamente fatto passare addirittura per un capo della «Valtoce»). E i nomi di quelle che allora erano le forze politiche in formazione dell'attuale schieramento di partiti parlamentari: la Dc e il Pci soprattutto.

E proprio da qui voglio partire: dal valore che la rievocazione televisiva ha voluto attribuire alle vicende dell'Ossola, come precedente storico in cui queste forze hanno avuto una delle prime verifiche istituzionali. Dice Arca: «Codignola (lo storico), quando venne a parlare con me, dichiarò che il film che voleva fare assieme a Leandro Castellani (il regista), non voleva essere la Storia della Resistenza. Voleva mettere solo in evidenza l'esperimento democratico - politico della Repubblica dell'Ossola, più che i fatti. «Ed è stata proprio questa impostazione a mio avviso che ha fatto sì che in realtà si creassero le premesse per una visione distorta sia dell'«esperimento democratico» sia, e soprattutto, della guerra partigiana. Perchè il fatto istituzionale della Repubblica ossolana, isolato dal contesto della guerriglia e del ruolo delle masse della zona nella lotta antifascista, non poteva che risultare a sua volta viziato da una visione formalistica della storia, vista non come lotta di classi e di masse, ma come una vuota partita giocata tra le quattro mura di un municipio, da un pugno di capi.

Le premesse

In realtà, questa impostazione «da operetta», come l'han definita i partigiani con cui ho parlato, tradiva un intento politico preciso: quello di cercare di creare attraverso una rievocazione falsata dei fatti, una base storico-popolare alla Dc riferendosi a un episodio della Resistenza, in cui non a caso sono stati messi in rilievo solo alcuni episodi e personaggi (Di Dio e Superti ad esempio), tacendo su tutto il contesto generale della Resistenza ossolana, in cui operavano le formazioni dai più diversi indirizzi politici (dalla comunista 2° Divisione Garibaldi mai citata in Tv a quella realmente indipendente di Arca, la Brigata «Battisti», di cui non si fa quasi cenno).

Ma veniamo al merito. La prima osservazione che veniva da fare vedendo la trasmissione era: ma questa Domodossola, possibile che sia caduta in mano ai partigiani in virtù di un prete mediatore coi tedeschi e di una semplice quanto casuale azione di pressione di due formazioni (quella di Superti e Di Dio)? Quali ne furono i reali presupposti?

Dice Mario: «Le premesse partono dalla rivolta operaia di Villa d'Ossola del novembre '43, dove per sedarla arrivarono gli *stukas* tedeschi a bombardare. Passa per le imprese della formazione di Beltrami, fino alla sua caduta a Degolo. E per il rastrellamento di giugno ad opera dei nazi-fascisti». Arca: «Teniamoci nelle grandi linee. Il rastrellamento di giugno aveva fatto credere che i quattrocento partigiani (molti di più non eravamo in quella zona) fossero completamente annientati o morti (in effetti ne caddero oltre duecentocinquanta). Ma immediatamente a luglio, queste sparute schiere sono già in attività. I Gap della «Battisti», tra cui Paolo Sala di cui non s'è mai parlato in Tv e «Nemo» (che poi diverrà comandante della *Valgrande Martire*), con un'azione capolavoro, requisiscono a Cavaria alla «Isotta Fraschini», due camion di armi, di cui uno a rimorchio, con mitragliere antiaerei da 20 mm. e dodiciessette. Armi pesanti insomma. Passano per quattro o cinque posti di blocco.

Poi queste armi servirono a tutte le formazioni della zona. Eran questi i nostri «aviolanci»!.»

Le masse e l'autogestione

Vermicelli: « I tedeschi e i fascisti avevano nell'Ossola in primavera *44 Presidi militari. E già allora* era iniziata un'azione per farli fuori. Il 25 marzo era già saltato il Presidio di Premosello. Dopo i rastrellamenti ci siamo ripresi, e prima della presa di Domodossola in settembre, tutti i presidi erano caduti. Tutto questo, tra l'altro, aveva determinato un rafforzamento colossale dell'armamento.» Mario: «Dalla trasmissione usciamo ridicolizzati. All'inizio arriviamo a Domo da isolati. Domodossola è circondata da 150 fuori-legge stile «armata Brancaleone», male armati, con fucili di legno: è una barzelletta» Beppo: «Da un punto di vista militare quella dell'Ossola era una esperienza da studiare e ripetere, anche se lì era avvenuto tutto casualmente, senza un'azione combinata tra le diverse formazioni, furono occupati tutti i presidi, tagliate le ferrovie. Il Presidio di Domo a questo punto, che doveva difendere le centrali idroelettriche, si trovava in una posizione di stallo. E' per questo che non potè fare a meno di arrendersi» Vermicelli: «Quindi, anche militarmente, non c'erano solo i Superti e i Di Dio che arrivano a Domodossola. Ma Domo cade per il seppur casuale accerchiamento che gli si era creato attorno. Senza dire questo, si può pensare che Domo sia caduta per il trucco di un prete.» Arca: « A proposito: il prete, che poi fece da intemediario per la resa tedesca era venuto da me non perchè io l'avessi fatto chiamare affinchè mi aiutasse a far cadere i tedeschi a Masera. Ma dopo che il presidio di Masera si era già arreso, fu lui, il prete, che venne a dirmi che i tedeschi di Domodossola volevano trattare la resa. In Tv era il contrario. Fui poi costretto a ripiegare su Cannobio perchè era era arrivata la notizia che la Folgore stava sbarcando uomini per risalire la valle. Per questo non ero a Domo il giorno della sua caduta. Però la cosa più importante è che oltre all'archiamento e al nostro armamento pesante, i tedeschi, dopo aver fatto quel po' po' di rastrellamento in giugno, ci avevano visto il giorno dopo già all'azione. Furono presi da quel senso di frustrazione che tutte le guerriglie danno agli occupanti che credono di aver ammazzato tutti e se li vedono più forti di prima. Quando i tedeschi sentirono le mitragliatrici da 20, scappavano. Si sentivano braccati». Mario: «L'altra cosa importante da ricordare è che quelli che durante il rastrellamento riuscivano a passare attraverso le sue maglie, venivano poi aituati a nascondersi dalla popolazione. Senza parlare del rapporto quotidiano che avevamo con la popolazione si svisa il valore politico di tutta la Resistenza.» Vermicelli: «Questo è avvenuto dappertutto, anche in altre parti. Questa è l'essenza della Resistenza in Italia.» Peccato che proprio di questa «essenza» si sia «dimenticata» la rievocazione televisiva!

Dante: «L'episodio della teleferica col particolare del manovratore che ferma la corrente per far ammazzare dai tedeschi i partigiani che ci sono sopra è vero? Io non me lo ricordo.» Arca: «Io non credo che sia avvenuto questo tradimento. In Tv è presentato in modo ridicolo, assurdo. Forse Codignola voleva creare il pretesto scenico per far passare all'azione il personaggio di Andrea. Così però diventa una falsatura del clima, assume un valore emblematico falso». Vermicelli: «Settimane prima della caduta di Domodossola, le valli intorno erano già state liberate. E non si erano costituiti in queste valli dei governi formali: la popolazione si *autogestiva* in piena libertà. La nostra preoccupazione, in quella fase, non era di governare la popolazione, ma di continuare la guerra. E questa era poi per noi la preoccupazione fondamentale anche durante l'occupazione dell'Ossola. La popolazione allora si autogestiva. Gli abitanti, ad es. per il razionamento del tabacco, raccoglievano quello che c'era e lo dividevano: tanto per la gente, tanto per i partigiani. C'era la tendenza a una forma comunitaria di organizzazione spontanea che a mio avviso era estremamente importante». Beppo: «Nella zona del Verbano, nel periodo precedente la liberazione di Domo, la popolazione si è autogestita» Arca: «La zona di Premeno era praticamente sempre libera. Da noi si trova il pastore che prende l'iniziativa di dire: «Invece che voi veniate una volta da uno, una volta dall'altro scoordinati, a cercare burro, castagne ecc. faccio io una riunione con i patriarchi della zona» e si sono quotati! E questa era collaborazione.» Vermicelli: «Premeno è stata libera per sei mesi?» Arca: «Molto di più!» Vermicelli: «Noi a questa gente davamo la copertura militare, ma loro si autogestivano, certo in una economia di guerra, ma vivevano.»

Guerra popolare o banalità alla film western, autogestione di massa o formalismo istituzionale, Resistenza dei partigiani o Resistenza democristiana; questi e altri i temi sul tappeto. Come quello del rapporto con gli Alleati, a proposito del quale va segnalata la versione falsata del proclama Alexander dal quale in Tv era scomparso l'invito ai partigiani a tornarsene a casa. Sono questioni che meriterebbero ben altro spazio di riflessione. Qui vogliamo chiudere solo con la precisazione che il nome di alcuni compagni indicati come collaboratori alla trasmissione, rappresenta un fatto puramente formale, come spesso avviene in queste cose. Erano stati si interpellati in fase preparatoria, ma il loro contributo è stato evidentemente subordinato alla ragione di Stato di via Teulada e alla banalità dei realizzatori. In realtà l'anteprima a cui alcuni furono invitati ad assistere a frittata già fatta, fu accolta da un gelido silenzio, più eloquente di qualsiasi intervento. Ciò che conta è che le prese di posizione non sono mancate. Segno che la Resistenza di ieri è ancora disponibile, oggi, a portare avanti la sua battaglia.

S.P.

Partigiani portano in postazione uno «sputafuoco» da 20 millimetri

Visconti-Rusconi: appassiscono i fiori all'occhiello

Riflessioni davanti a un manifesto cinematografico - Intellettuali e produzione - Le responsabilità del Pci - Cosa ne pensava Brecht - Superare la visione idealista dell'artista

Vedendo il nome di Rusconi abbinato come produttore a quello di Visconti nei cartelloni dell'ultimo film del noto regista, non ho potuto fare a meno di imprecare. Ma come? Sembra ancora ieri quando, con espressione di circostanza e di fronte a centinaia di migliaia di donne e proletari che sfilavano piangendo addolorati, stava ritto di fianco alla bara di Togliatti a rappresentare l'intellettualità nostrana, «amica del popolo lavoratore», e adesso va a braccetto col più vivo e vegeto fra i boss reazionari dell'industria culturale italiana? Ma come è possibile tutto ciò?

Poi, passato lo sdegno un pò moralistico, mi sono reso conto che la cosa potrebbe essere molto meno strana di quanto sembri. Tra l'altro sulla questione ci fu già un pò di discussione tra le teste d'uovo del nostro cinema, pubblicata su di un numero de «L'Espresso» tempo fa. Il risultato si riduceva alla riaffermazione che (chissà perchè visto che tutto il resto delle vicende umane funziona proprio in termini opposti) «l'intellettuale» o «l'artista» sono al di sopra del condizionamento economico, purchè sappia garantirsi dalle «eventuali»interferenze censorie dell'imprenditore...

Questi liberi artisti non erano minimamente sfiorati dall'esigenza di chiedersi come mai il sistema economico di Rusconi ha in Visconti il tipo di intellettuale idoneo a fare da regista-manager della sua produzione, *organico* cioè alla sua logica imprenditoriale (che è il presupposto della sua politica reazionaria).

Da questo punto di vista, tornando alle riflessioni d'apertura, l'apparente contradditorietà del comportamento «morale» di Visconti, si dimostra un aspetto secondario rispetto al *ruolo* che egli svolge dal punto di vista professionale. E qui va ricordato come non è mai stato del Pci, e tanto meno di Togliatti, lo sforzo di fare un discorso sull'intellettuale visto non solo rispetto alle «idee» professate. Non è mai stato preso in considerazione il problema della posizione da lui occupata nella gerarchia dei rapporti di produzione capitalistici che regolano anche l'industria culturale. In sostanza: il Pci non è mai andato al di là di una posizione di tipo illuministico sulla cultura; per cui ha sempre assunto gli intellettuali così com'erano, con tutto il loro corredo di prestigio sociale, preoccupandosi solo, in una tipica logica elettoralistica, di farsene bello come suoi «fiori all'occhiello».

È anche per questo che gli intellettuali nostrani, anche se di «sinistra», sono finiti col circolare nei meandri dell'industria culturale borghese così, allo stato brado, lasciati soli a se stessi, in balia della loro «ispirazione», senza sentirsi impegnati a dover fare una battaglia nel proprio ambito di lavoro.

Ecco che allora, piano piano, l'«ispirazione» dell'artista, sempre più foraggiato coi soldi del grande capitale, scivola in modo impercettibile ma graduale dai temi de *«La terra trema»* degli anni giovanili (quando il popolo si era appena espresso in tutta la sua forza nella guerra antifascista) a quelli del recente *«Ludwig»*, sempre più costoso, zeppo di ori e lustrini, imperniato sul pettegolezzo sulle intimità delle famiglie regnanti, nè più nè meno di come avviene su settimanali tipo *«Gente»* (e *«Gente»* non è proprio di Rusconi?). Ma allora è proprio vero che anche l'«ispirazione» e la «libertà di coscienza» dell'intellettuale sono soggette alla legge della domanda e dell'offerta, legge a sua volta determinata dagli apparati di produzione!

Queste questioni erano già state poste nel '68, anche se in modo molto tumultuoso, in quanto espresse da un movimento di massa spontaneo. Allora gli studenti avevano posto sotto accusa la figura dei baroni accademici per la loro posizione di colonne della società borghese. In contrapposizione il movimento aveva centrato il problema della crescente tendenza alla proletarizzazione di interi strati studenteschi e intellettuali, come risultato dello sviluppo monopolistico del capitalismo italiano (sviluppo che ha coinvolto anche l'industria culturale, togliendo sempre più spazio alla libera iniziativa semi artigianale o a gestione famigliare).

E non c'è proprio da rattristarsi di questo processo di proletarizzazione e di pressochè totale inquadramento del lavoratore intellettuale nei meccanismi produttivistici del sistema; se non altro perchè fa giustizia una volta per tutte con le idealistiche chiacchiere sull'autonomia dell'artista. È proprio da questo processo che è sorta la possibilità di un rapporto tra intellettuali e movimento di classe basata su elementi oggettivi, materiali comuni. È qui che si crea la possibilità di individuare delle discriminanti concrete *anche all'interno* della categoria degli intellettuali, distinguendo schematicamente tra i grandi manager del consumo «culturale» borghesi, strumenti e tiranni dell'apparato produttivo, e le forze di base che occupano un ruolo subordinato, ripetitivo, alienato.

E adesso un paio di citazioni, tanto per non dire male ciò che altri han già detto con chiarezza.

Scriveva Brecht circa cinquant'anni fa (ma com'è che nessuno se ne ricorda?): «I più evoluti (tra gli intellettuali) non pensano nemmeno a cambiare l'apparato, perchè sono convinti di avere a disposizione un apparato che serve ciò che essi liberamente inventano... Il fatto è che la loro invenzione non è libera...«in quanto»...sono totalmente condizionati dall'apparato, sia economicamente che socialmente; esso monopolizza la loro azione, e i prodotti degli scrittori, dei compositori, dei critici assumono sempre più il carattere di materia prima: il prodotto finito è quello che esce dall'apparato.» E ancora: «Il fatto stesso di limitare la libera invenzione del singolo individuo sarebbe un progresso... Il male è che oggi gli apparati non sono ancora quelli della comunità, che i mezzi di produzione non appartengono ai produttori.» Che fare allora, visto che non si può rimandare tutto a quando ci sarà il socialismo? Una risposta l'aveva indicata un altro scrittore, amico di Brecht, Benjamin: «...per quanto rivoluzionaria una tendenza (culturale) possa apparire, essa ha tuttavia una funzione controrivoluzionaria finchè lo scrittore si limita a essere solidale col proletariato sul piano della sola fede politica, ma non come produttore... Il suo lavoro (dell'autore rivoluzionario) non sarà mai rivolto soltanto ai prodotti, ma sempre anche ai mezzi di produzione». Sembra di leggere cose da marziani e invece dovrebbero essere concetti scontati tra marxisti. In realtà il moralismo piccolo-borghese e il culto idealista della cultura come «valore universale», imperversano e hanno imperversato troppo a lungo nella sinistra italiana. È ora di scrollarceli di dosso. E non fa niente se nel far questo dovessero cadere come pere marce, un pò di Visconti o Guttuso o Cassola.

Silvano Piccardi

Chi è il «Teatro del Sole»

Il »Teatro del Sole» è un gruppo di lavoratori del teatro, organizzati secondo il principio della distruzione di tutta la gerarchia teatrale borghese. La scelta è quella del lavoro collettivo ogni momento, del rifuto di regie che non siano collettive, della partecipazione di tutti ad ogni fase del lavoro creativo e organizzativo.

Essi scrivono in un proprio documento: «Tutta l'organizzazione della cultura in questa società è finalizzata a favorire consumi èlitari, individuali e passivi. Il teatro non sfugge a questa regola. Nella strategia di dominio capitalista il momento culturale, di manipolazione dei cervelli, ricava oggi sempre più importanza affinchè i modi del vivere borghese entrino nell'uso comune,

I gruppi e i circuiti alternativi, che riescono a indicare nuovi modi di gestione, di produzione e di diffusione della comunicazione teatrale e che hanno affrontato con un teatro di chiari contenuti politici il problema della ricerca di un pubblico nuovo, costituiscono, sul piano della cultura di tipo nuovo, un momento importante per la crescita di una nuova coscienza... Noi attuiamo un decentramento che l'industria culturale del teatro borghese impedisce per sua natura. Il nostro intento di gruppo teatrale si inserisce nel movimento reale dei lavoratori e degli studenti; utilizza l'arma della voluta semplicità delle strutture sceniche per attuare quelle finalità espresse prima, che costituiscono la possibilità, anche attraverso la smitizzazione della figura dell'artista, di essere reale supporto e momento propositivo per il movimento. Nello stesso momento in cui ci si sveste degli orpelli che il teatro borghese offre; nello stesso momento in cui si tenta di smitizzare la «sacralità» del teatro e si suggeriscono agli spettatori gli spunti per la critica alla realtà, si compie un'azione politicamente valida.»

Muovendosi su queste linee d'intervento, tra le più avanzate tra i gruppi che il giovane teatro ha finora espresso, il «Teatro del Sole» *ha svolto un'intensa attività rivolgendosi sopratutto all'intervento nelle scuole, specie quelle medie inferiori, e sperimentando forme nuove e rivoluzionarie di teatro «per e con» i bambini. Loro orientamento in quest'azione sono state «Le lotte degli studenti e il loro porsi in collegamento con la classe operaia; il ruolo della scuola nell'attuale società e i suoi rapporti con la struttura produttiva..»*

Lo spettacolo che stasera il Circolo la Comune di Milano ospita nella sua, sede è «Ra ta ta ta...rapsodia in nero», *una critica precisa e serrata del fumetto «nero». Si legge nella presentazione: «Razzismo, esaltazione della virilità, disprezzo per la donna, culto della violenza, della guerra, del superuomo, individualismo sfrenato e antipopolare, anticomunismo isterico e viscerale, il tutto espresso in forme rozze e truculente: questa la sotto-cultura neo-fascista che si trova nel fumetto nero..» Usando il linguaggio dell'ironia e del grottesco, i compagni del* «Teatro del Sole» *hanno realizzato il loro spettacolo con ottimi risultati. Invitiamo i compagni ed amici a seguire l'attività del gruppo, dopo lo spettacolo si tiene il dibattito.*

RAI-TV

TV NAZIONALE

9.30: Trasmissioni scolastiche
13.30: Telegiornale
15: Trasmissioni scolastiche
17: Telegiornale
17.15: Per i più piccini
17.45: La Tv dei ragazzi
18.45: Sapere
19.15: Cronache italiane
20: Telegiornale
20.40: Un certo Marconi
21.45: Mercoledì sport
22.45: Telegiornale

TV SECONDO

16: Sci: coppa del mondo
18: Tve-progetto
18.45: Telegiornale sport
19: Alle sette della sera
20: Concerto della sera
20.30: Telegiornale
21: Le spie - Film

TV SVIZZERA

Telegiornali, ore: 19.30 - 20.45 - 23.30

TV CAPODISTRIA

20.15: Telegiornlale

radio

NAZIONALE **Notiziari Ore: 7 - 8 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 19 - 21 - 23**

SECONDO **Notiziari Ore: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30 - 11.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 16.30 - 18.30 - 19.30 - 22.30 -**

TERZO **Notiziario Ore: 21**

CINEMA

S.P.Y.S. - Con D. Sutheraln

La storia: *Due agenti della Cia a Parigi devono «prelevare» un atleta russo che ha scelto la «libertà» (vuole automobili, bei vestiti e...Rachel Welch!). Fallisco e si lasciano dietro un po' di cadaveri. In clima di «distensione» i due capi-spioni americano e sovietico, si incontrano e lo yankee promette che farà la pelle ai suoi uomini per bilanciare le perdite dell'altro. I due agenti però fuggono e entrano in contatto con tre anarchici prima, poi con un'altra super-spia a cui rubano un documento prezioso. Finisce che tutti li rincorrono per avere la possibilità di mettere le mani sul documento segreto. Fra i litiganti hanno la meglio i cinesi, che finora erano rimasti a guardare.*

Giudizio: *filmetto comico con intenzioni di satiretta leggera. I due protagonisti sfruttano la coppia fortunata del ben superiore «M.A.S.H.». Qui la Cia sembra un'azienda artigianale di simpaticoni svitati e la cosa puzza parecchio di propaganda mascherata, in tempi in cui la Cia è odiata persino dai sassi. Comunque uno può anche fare finta di niente e farci due risate il sabato sera. C'è di buono che i cinesi vincono...*

ALTERNATIVA

MILANO

- Il Circolo la Comune presenta stasera ore 21.30 il collettivo «Teatro del Sole» nello spettacolo *«Ra ta ta ...rapsodia in nero»* Via Vetere 3/A
- Sempre il «Teatro del Sole» stamattina alll'VIII Liceo, via Alfieri, alle ore 10, con *«Ra ta ta ta...rapsodia in nero».* Segue dibattito.

TORINO

- Per il ciclo «Momenti socio-culturali nel cinema» stasera al Cinema Oratorio Salesiano via Luserna di Rorà 16, verrà proiettato il film *«Queimada»* di G. Pontecorvo. Ore 21

NAPOLI

— Stasera al Teatro Comunque, via Port'Alba 30, nell'ambito del seminario di studi sul *«Teatro politico, quale luogo strumento per una cultura rivoluzionaria»,* si terrà un dibattito sul tema «Rapporto avanguardia - masse».
- Al Centro di Informazione e Documentazione Cinematografica «Cinema Altro», via Port'Alba 30, stasera si proietta il film *«L'armata degli eroi»* Reg. J.P. Melville

VERONA

- Al cinema Ideal di Montorio (autobus 8) il Circolo la Comune presenta lo spetaacolo *«Non si paga, non si paga»* di D. Fo Si paga il biglietto: L.1000 (soci), L. 1200 (non soci). È garantito il servizio di pullmann per il ritorno.

PRATO

- Fino al 22 la Cooperativa «Gruppo la Rocca» è a Prato con lo spettacolo *«Notte all'italiana»* di Horvath

IMOLA

- Stasera il «Collettivo di Parma» cooperativa teatrale, presenta *«Il figlio di Pulcinella»* da un testo di Eduardo

ASTI

- La Cooperativa «Gruppo la Rocca» (2° compagnia) presenta stasera *«Il buon soldato Svejck»* di Brecht

Per comunicare gli annunci di spettacoli alternativi è necessario telefonare in redazione con almeno due giorni di anticipo

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

I gruppi del Sud: l'intervento tra i braccianti pugliesi

L'esperienza del Circolo Lenin di Puglia negli anni '68-'69 - La rottura con gli schemi economicisti - La riflessione sul partito - Il riaffacciarsi del vecchio «emmellismo» nel confronto politico ed ideologico con le altre organizzazioni

Continuando nel nostro progetto di analisi delle diverse esperienze di intervento delle forze rivoluzionarie nella realtà meridionale (che speriamo stimoli anche nuovi contributi di compagni, collettivi e forze politiche presenti al sud) vogliamo parlare di un'altra di queste esperienze, quella del Circolo Lenin di Puglia, che negli anni 68-69 ha avuto una certa eco grazie anche alla cassa di risonanza rappresentata dal movimento degli studenti. Questa organizzazione, che in seguito sarà una delle componenti che daranno vita all'attuale Organizzazione Comunista marxista-leninista (Oc m-l) (Fronte Unito), anche se in termini approssimativi, può essere collocata all'interno del cosiddetto filone «m-l» della sinistra rivoluzionaria.

Il movimento «m-l» nel sud ha avuto caratteristiche essenzialmente neo-populiste, ha spesso ripreso temi e analisi della tradizione revisionista, oppure ha cementato per un breve periodo anche folti gruppi di compagni su una base puramente ideologica. Si pensi all'iniziale successo, largamente giovanile, dell'Uci (Servire il Popolo) in città come Roma, Napoli, Palermo e alla sua crisi improvvisa, oppure all'espansione del Pcd'I (sia nella linea «rossa» che in quella «nera») in alcune località della Sardegna e della Calabria, a Bari, ecc...

Di questo troncone sono in parte sopravvissuti alcuni nuclei che hanno dimostrato buone capacità locali di gestione delle lotte ed elaborato a volte analisi di classe non marginali.

Si tratta dunque di non liquidare in termini generici un quadro d'insieme che, oltre alle sue caratteristiche generali negative, ha visto al suo interno articolazioni ed esperienze parziali interessanti.

Va ricordato anche che, a fianco delle organizzazioni principali, in numerose località sono sorti gruppi locali o semilocali di orientamento coerentemente marxista-leninista. Molti meritano un discorso a parte, ma in ogni caso bisogna riconoscere che è il filone «m-l» che ha spesso sviluppato inchieste e diretto lotte che sono tra le più interessanti di questi anni. La storia stessa di questi gruppi non è omogenea e non è possibile una delimitazione rigorosa delle distinzioni tra loro

L'esperienza di intervento diretto e di inchiesta del Circolo Lenin di Puglia fra i braccianti si segnala per lo sforzo notevole di superamento dei limiti spontaneistici ed economicistici di altri gruppi. Così questi compagni, in un documento del 1969, di riflessione sul loro intervento, ricordano che è proprio attraverso un rapporto corretto tra ipotesi e pratica di massa che le loro analisi si sono arricchite ed articolate: *«Contrariamente a quanti affermano che il bracciantato non costituisce più una forza rivoluzionaria (poichè è in atto un processo di assorbimento da parte della classe operaia, per cui i gruppi politici dovrebbero svolgere il loro intervento solo nella classe operaia perchè essa è l'unica oggettivamente nelle condizioni di poter fare la rivoluzione) i braccianti in questa ultima lotta hanno confermato le analisi del Circolo Lenin, partecipando massicciamente e... radicalizzando le forme di lotta contro l'impostazione rigidamente settoriale del sindacato. Certo questo non dimostra però la validità della «teoria rivoluzionaria» secondo cui i contadini faranno da soli la rivoluzione»*.

La rottura con gli schemi economicisti porta questi compagni a saldare l'inchiesta all'obiettivo politico di far crescere nel corso delle lotte la coscienza e l'organizzazione di classe attraverso l'appoggio ad avanguardie interne e l'intervento politico diretto dell'organizzazione stessa. *«La generalizzazione politica della lotta... non è possibile se il gruppo di intervento non opera con la coscienza di essere una reale avanguardia esterna, e nello stesso tempo di lavorare per stimolare la crescita delle avanguardie interne»*. Un corretto intervento e un buon collegamento concreto con le avanguardie della lotta bracciantile spingerà i compagni del Circolo Lenin ad assolvere a un ruolo importante di direzione e di stimolo e ad allargare a livello di massa la chiarificazione politica in senso anticapitalistico. Il circolo Lenin infatti organizzava nei giorni di sciopero (solitamente di pomeriggio e di sera) riunioni e incontri ai quali partecipavano i braccianti simpatizzanti che, tra l'altro, erano sempre i più attivi nella lotta. In queste riunioni si discuteva della lotta e si portava avanti il discorso sulla sua generalizzazione, chiarendo il ruolo del sindacato e del partito revisionista. Spesso dopo la lotta, ed anche nella lotta, emerge l'esigenza di un punto di riferimento politico ed organizzativo: *«Il limite, che possiamo definire costituzionale, del gruppo politico - scrivono i compagni del Lenin di Puglia - consiste proprio nel non essere la vera organizzazione rivoluzionaria, giacchè mira invece a crearla... Alcuni compagni pensano che il problema del partito rivoluzionario oggi non si ponga o quanto meno si ponga a lunga o lunghissima scadenza e si richiamano, come pezza d'appoggio, alla capacità di controllo della classe operaia da parte del partito revisionista.., ciò che però è da dimostrare è l'altro aspetto del problema: bisogna costituire il partito quando il Pci avrà perduto la sua capacità di controllo della classe? Secondo noi il gruppo politico nel suo lavoro di massa contribuisce notevolmente a far perdere al Pci la sua capacità di controllo della classe»*.

Si tratta, come si può vedere, di osservazioni assai interessanti, maturate a stretto contatto con le lotte dei braccianti nel brindisino. Se si confrontano con la banalità e il dogmatismo stereotipato di esperienze come quelle dell'Uci in Calabria, si ha più chiaro che si tratta di un salto concreto di capacità, metodologia, radicamento, delle forze rivoluzionarie nel meridione.

Ma si tratta di esperienze locali, importanti ma non generalizzabili. Si tratta di quella che i sociologi borghesi definirebbero come una «micro-analisi». Il tentativo che questi compagni faranno negli anni seguenti rischia di riproporre un'analoga «esportazione» di modelli, magari affiancati da considerazioni generali sulla questione agraria in Italia, e su questa base tentare di allargare la propria influenza nazionale. Mentre altri gruppi locali restano in quel periodo tenacemente aggrappati al loro localismo, spesso timorosi e diffidenti verso i gruppi «nordisti», il Circolo Lenin di Puglia si pone l'obiettivo di costruire un'organizzazione nazionale e in questo sforzo entra nel vivo del confronto e dello scontro politico e ideologico con altre organizzazioni.

La tendenza ideologizzante del vecchio «emmellismo» riaffaccia nel modo non sempre proficuo con cui questo confronto verrà portato avanti. Nell'incontro con altri tronconi «m-l» anche la questione del rapporto col sindacato e del lavoro nel sindacato tenderà ad essere risolta nel riconoscimento di principio della necessità di un punto di riferimento organizzativo e nel rifiuto sterile di rapportarsi con esperienze come quelle del movimento dei Cub, sbrigativamente definite antisindacali ed economiciste.

Sono problemi che si trascinano fino ai giorni nostri e che hanno visto in passato questi compagni cadere nell'opportunismo di destra.

Come lavorare nel sindacato e insieme valorizzare concretamente le forme di organizzazione dell'unità politica del proletariato nella situazione meridionale? È questo il problema che i compagni del Circolo Lenin avevano cominciato a porsi, e al quale ancor oggi non pare abbiano dato una convincente risposta.

Attilio Mangano

Braccianti meridionali durante uno sciopero

LETTERE LETTERE

Non sacrificare l'informazione

La compagna Rosaria di Bergamo scrive: «Vorrei esporvi alcune mie opinioni sul quotidiano, di cui nel complesso eprimo un giudizio altamente positivo, anche se devo fare alcuni rilievi.

Prima di tutto vorrei dire che secondo me questo è uno strumento ottimo, se ben utilizzato, per raggruppare molta gente e per estendere l'influenza su un'area che non coincide strettamente, almeno per adesso, con i militanti di A.O.

Appunto per questo ritengo utile segnalare quello che io, da non-militante di A.O., trovo mancante o non del tutto adeguato.

So bene, e se non lo sapessi me l'avreste fatto ben capire con l'articolo pubblicato il 27, quante difficoltà ci siano nell'avere notizie abbondanti, fresche e circostanziate. Però il giornale è un po' carente sotto questo punto di vista, anche per il fatto che l'informazione è un po' sacrificata a vantaggio del giudizio politico e dei discorsi generali.Ci sono troppi editoriali; il taglio rimane ancora un po' quello da settimanale.

Questo, secondo me, è importante anche sotto un altro punto di vista: c'è esigenza, da parte di quei «cani sciolti» o compagni che per vari motivi non militano in organizzazioni complessive, di indicazioni precise e tempestive.

Il giornale deve funzionare anche da «agitatore», e non limitarsi a fare discorsi complessivi, o riassuntivi di lotte che avvengono. So che la cosa è piuttosto difficile e soprattutto che c'è poco materiale su cui esprimere adesso un giudizio (scusate, mi rendo conto che la frase è ambigua: volevo dire che sono pochi i numeri su cui baso il mio giudizio).

Altro punto c'è troppo spazio per gli esteri.

Rilievo formale: troppo lunghi gli articoli, troppo poche le fotografie e tutte sporche. Non esagerate a usare il carattere corsivo (non so come si chiami di preciso: quello inclinato).

Ultima cosa accorciate i corsivi e non mettetene troppi.

Scusate se vi ho fatto tutti questi rilievi, ma vi ho già spiegato il perchè. Resta sempre fermo comunque il mio giudizio molto positivo sul Quotidiano dei lavoratori.Complimenti a tutta la redazione, e saluti comunisti».

Una piccola lotta, ma importante

Ci scrive la compagna Teresa, delegata del Cdf della Philips-sede di Milano: «Mi sono decisa a scrivervi questa lettera pur sapendo che il fatto, una lotta di reparto come ne avvengono ormai tutti i giorni in questa o quella fabbrica (a testimonianza della grandissima capacità di lotta acquisita in questi anni dalla classe operaia) non «meriterebbe» di portar via spazio ad un giornale come il vostro (anzi meglio sarebbe dire il nostro) che di spazio ne ha già poco e da suddividere ogni giorno in decine di notizie molto importanti rispetto allo sviluppo della lotta di classe.

Ma questa lotta ha anche un altro aspetto importante: è la testimonianza della presa di coscienza di strati sempre più vasti di donne (impiegate nel nostro caso) della loro reale condizione di oppressione.

Da sempre le vittime preferite di questa truffa legale che sono i contratti a termine sono le donne, assunte o licenziate a capriccio del padrone, spesso in disprezzo anche delle reali esigenze dell'azienda (come appunto nel nostro caso).

Le lavoratrici del reparto Metalix della Philips-sede hanno dimostrato di averlo capito bene, e di aver compreso che contro il licenziamento di una di loro, assunta appunto con contratto a termine (e la minaccia di altri cenziamenti in futuro) l'unica strada era la lotta, che è partita subito con l'appoggio del consiglio di fabbrica, che ha visto una grande partecipazione con cortei interni al grido di *«il posto di lavoro non si tocca, padrone olandese torna al tuo paese»*; con scioperi articolati (cose non insignificanti se si tiene conto della composizione impiegatizia della fabbrica).

Nel momento in cui scrivo non possiamo ancora sapere il risultato della lotta (anche se purtroppo dobbiamo registrare la chiusura più intransigente da parte della nostra direzione che si professa «democratica») a cui comunque va il merito di aver sollevato il problema dei contratti a termine su cui forse c'è anche la possibilità di una lotta che riguardi tutta la fabbrica.

DALLA PRIMA PAGINA

Scioperi e giornali degli operai

informazione e dell'orientamento politico.

Pubblichiamo, qui di seguito due lettere aperte, una indirizzata alle redazioni dei giornali di sinistra (Avanti!, Unità, Manifesto e Lotta Continua) e un'altra alla Federazione nazionale della stampa italiana.

Alle redazioni dell'Avanti, Unità, Manifesto, Lotta Continua.

Compagni,

è nostra ferma convinzione che la stampa quotidiana del movimento operaio abbia il dovere di tentare di uscire tutti i giorni. Si tratta, a nostro avviso, di una posizione politica che dovrebbe accomulare tutti i giornali del movimento operaio, sia quelli riformisti che quelli rivoluzionari, in quanto giornai che svolgono una particolare funzione di controinformazione in direzione dei proletari e delle masse popolari. C'è inoltre da considerare la gravità e la drammaticità dello scontro di classe in Italia, e, di conseguenza, tutta la negatività di una situazione in cui le masse popolari sono lasciate, ripetutamente, all'oscuro di quanto accade.

In occasione dello sciopero dei giornalisti il Quotidiano dei Lavoratori e Lotta Continua hanno ritenuto giusto proseguire le pubblicazioni; ieri anche noi non siamo usciti ma non a causa dello sciopero dei tipografi. Infatti, nella Grafica Effeti, in seguito ad accordi intervenuti tra operai e proprietà, ci sarebbe stato possibile stampare il giornale. Abbiamo rinunciato per questa volta, e in via del tutto eccezionale, a uscire allo scopo di facilitare una intesa con gli altri quotidiani del movimento operaio.

Riteniamo necessaria ed urgente una riunione dei responsabili dei quotidiani di sinistra per concordare un atteggiamento comune in occasione delle vertenze sindacali dei giornalisti e dei tipografi. Riteniamo che l'accordo dovrebbe essere raggiunto riallacciandosi alla tradizione dell'Unità (solo di recente interrotta) che è caratterizzata dall'uscita regolare. Non si può, infatti, mettere sullo stesso piano i quotidiani al servizio dei padroni e quelli al servizio dei proletari. Non si tratta, evidentemente, di interferire nell'autonomia dei sindacati. Si tratta di concordare il comportamento delle nostre redazioni. Lunedì non abbiamo consegnato il materiale in tipografia, lo ripetiamo, al solo scopo di evitare ogni equivoco e facilitare il dialogo con voi.

Per quanto riguarda il fatto di ritrovarsi in edicola in compagnia (ma perchè in compagnia e non in alternativa?) con i giornali fascisti, ci permettiamo di ricordare quante volte nel passato l'Unità è uscita asserendo, molto giustamente, che non *era possibile lasciare le edicole in mano al Secolo!*.

Ribadiamo, inoltre, che i giornalisti del movimento operaio debbono, come quelli della nostra redazione, avere un trattamento economico uguale a quello degli operai metalmeccanici e non a quello dei giornalisti borghesi. Di conseguenza essi non possono essere interessati alle rivendicazioni di carattere economico dei giornalisti, sulle quali, tra l'altro, ha pubblicamente polemizzato Luciano Lama.

L'incontro tra le nostre redazioni è reso molto urgente dagli sviluppi delle vertenze.

Quotidiano dei Lavoratori

Alla Federazione nazionale stampa italiana

Abbiamo rilevato con rammarico l'incomprensione da voi mostrata per le motivazioni da noi addotte nel pubblicare il giornale anche in occasione dello sciopero dei giornalisti. Voi asserite che le nostre motivazioni sono pretestuose. Ma la realtà è esattamente quella che abbiamo più volte descritto.

Il nostro non è un giornale come gli altri. La Fnsi si sta tanto lodevolmente impegnando nel sostenere il tentativo di autogestione della Gazzatta del Popolo. Ebbene, il Quotidiano dei lavoratori è un giornale autogestito non in via eccezionale e dopo aver servito per decenni (come è il caso della Gazzetta) il potere economico e politico. Nel nostro caso l'autogestione è un fatto permanente e la condizione stessa per vivere. Non riceviamo finanziamenti occulti o palesi da potentati economici; non abbiamo proventi pubblicitari al di fuori degli spiccioli della pubblicità saltuaria di alcune case editrici; i nostri redattori sono pagati con stipendi pari al salario medio dei metalmeccanici e non con gli elevati emolumenti dei giornalisti dipendenti da Cefis e da Agnelli. E, infine, non abbiamo una controparte, non abbiamo un editore-padrone. Del nostro lavoro dobbiamo rendere conto soltanto ai lettori e ai militanti che ci sostengono, a prezzo di pesanti sacrifici. attraverso la sottoscrizione e la vendita militante. Alcuni giornalisti dipendenti da quotidiani borghesi, pur di scrivere, per una volta almeno, in tutta libertà, ci hanno offerto gratuitamente le loro prestazioni.

Dalla FNSI, dunque, ci attendiamo non critiche ma incoraggiamenti e concreti sostegni. Chiediamo, ad esempio, un sollecito e pubblico intervento contro i responsabili del fatto scandaloso che, a sei mesi dalla richiesta e a un mese dall'uscita del giornale, ancora non sono state allacciate le telescriventi.

Per quanto riguarda la lotta dei giornalisti non abbiamo che da ripetere le cose già scritte: siamo sensibili all'introduzione di obiettivi democratici nella vostra piattaforma ma pensiamo che questa «svolta» non potrà avere una reale incisività fino a quando non assumerete il rischio di perdere i privilegi corporativi che i padroni hanno concesso nel passato in cambio di docili servizi. Ci meravigliamo inoltre che continuiate a mantenere fra i vostri organizzati criminali fascisti come Giannettini e Rauti, spie e provocatori come Zicari e Dell'Amico (quello di Monti) tanto per fare qualche nome. Il primo passo per verificare una reale volontà democratica è l'espulsione immediata di tutti i fascisti dalla FNSI.

Quotidiano dei lavoratori

ATTIVITA' VARIE

MILANO
Assemblea aperta. Contro i licenziamenti dei lavoratori del Grand Hotel, il Comitato di Agitazione ha indetto per questa sera alle 21,30 presso il Grand Hotel, un'assemblea aperta con la partecipazione di parlamentari dei partiti dell'arco costituzionale, di un rappresentante della regione, degli enti locali, turistici, di esecutivi dei Comitati di zona, e di alcuni consigli di fabbrica.

MONZA
Spettacolo - dibattito. Sabato 21, ore 21 al Circolo La Comune (via Volturno, 14), il gruppo «Noi-teatro-voi» presenta: «Missa pro Camilo» sul problema delle due chiese in America Latina e sul rapporto religione-lotta di classe. Seguirà un dibattito.

MILANO
Assemblea dibattito. Domani sera a Milano alle 21 presso il centro operaio di via Tadino, 17 si terrà un'assemblea - dibattito sul tema: «Organizziamo la presenza dei lavoratori nella scuola». L'iniziativa riveste particolare importanza in quanto si tratta di un primo momento di dibattito per la partecipazione degli insegnanti e dei lavoratori nella battaglia che si è aperta anche sul terreno elettorale contro Malfatti. Partecipano le seguenti forze: Cogidas, Comitati di quartiere, le forze della sinistra studentesca, i delegati d'assemblea e le sezioni sindacali degli insegnanti.

MILANO
Dibattito su Panzieri. Oggi , ore 20,30 presso il Centro Lunga Marcia (via C. Correnti, 2), dibattito su: «L'eredità di R. Panzieri», organizzato dal Pdup per il Comunismo. Comunicazioni di Pietro Marcenaro, Bruno Manghi, Vittorio Rieser, Marco Revelli, Maja Bigatti, Lando Mancini.

BOLOGNA
Conferenza sul Sud. Oggi a Bologna, a Palazzo Montanari, via Galliera, ore 21, il Cresm tiene una conferenza sul problema del mezzogiorno. Verrà presentata la nuova rivista: «Meridione-città e campagna».

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COLLEGAMENTO LAVORATORI DELL'ASSISTENZA

Si è tenuto domenica a Milano il collegamento nazionale dei lavoratori dell'assistenza, a cui hanno partecipato lavoratori di Milano, Torino, Perugia.

Nel corso della riunione si sono discussi una serie di documenti preparati in precedenza e che riguardano l'analisi del settore, la sindacalizzazione e la pubblicizzazione, e si è stabilita una struttura di collegamento permanente a livello nazionale.

Questi documenti saranno raccolti e fatti circolare fra i lavoratori dell'assistenza che non hanno potuto essere presenti, ma che avevano comunque dato la loro adesione a questo collegamento.

Si è deciso di realizzare a tempi brevi un'indagine sulla presenza di compagni dell'organizzazione nel settore assistenza, in vista di una riunione che dovrà tenersi tra due o tre mesi.

In questa riunione dovranno essere trattati i rapporti con gli enti locali, con specifico riferimento ai vari settori dell'assistenza, bambini handicappati in età scolare,invalidi, anziani.

TORTONA

Oggi a Tortona, nei locali dello Sfi, presso la stazione, alle ore 20.30 si svolgerà un'assemblea in occasione della confluenza del Collettivo Comunista di Castelnuovo Scivia e Tortona nella sezione di Alessandria di Avanguardia Operaia.

Richiedere al distributore locale con *due giorni di anticipo* il quantitativo di copie desiderato.

Al mercoledì diffusione per le fabbriche;

Al giovedì: diffusione per le scuole;

Alla domenica: diffusione per i quartieri.

OCCORRONO 3.000 abbonamenti entro dicembre

Manifestazioni e dibattiti

DIBATTITO A BOLOGNA

Dibattito aperto. Domani ore 21, presso la sede di A.O. di Bologna (via S. Carlo, 42, dietro ai magazzini Omnia), si terrà un dibattito aperto ai simpatizzanti.

Odg: 1) Relazione di Berlinguer al CC del Pci; 2) Rapporti con Pdup e LC; 3) La scadenza elettorale del 1975.

AVVISO

Ai responsabili del quotidiano. I compagni sono sollecitati ad effettuare ovunque controlli sul fatto che avvenga realmente la distribuzione nelle edicole e inoltre ad invitare ogni edicolante ad esporre il quotidiano al pari degli altri - cosa cui è tenuto dai regolamenti sulla stampa quotidiana. Nel caso di irregolarità in fatto di distribuzione i compagni devono mettersi immediatamente in contatto con l'ufficio diffusione di Milano. Si sono infatti verificati alcuni casi di boicottaggio, che vanno individuati e bloccati.

POSTO IN REDAZIONE

La redazione cerca urgentemente un compagno o una compagna da assumere a tempo pieno per il lavoro di (steno) dattilografia. Telefonare.

Sottoscrizione: 20 milioni al mese

Vogliamo dare un resoconto dettagliato della sottoscrizione, che pubblichiamo quotidianamente. Perciò tutte le cellule e le sezioni dell'Organizzazione devono, ogni volta che spediscono il denaro alla sede centrale, specificare come è stato raccolto: *ogni singolo contributo deve essere specificato.* La ragione di questo è evidente, non ci interessa, tanto per fare un esempio, solamente sapere *quanto* è stato raccolto a Roma, ma anche *come* è stato raccolto.

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 16-12-74:

Dalla sezione di Alessandria:	**300.000**
Un lavoratore-studente del Cattaneo (Mi):	**5.000**
Lavoratori della Rinascente (Mi):	**6.500**
Un passante, alla manifestazione del 12 dicembre a Milano:	**2.000**
Dalla sezione di Monza:	**50.000**
Compagni chimici della sezione di S.Siro (Mi):	**210.000**
Compagni ospedalieri (Mi):	**5.000**
Compagni della Sit-Siemens di Castelletto (Mi):	**5.000**
Cub Borletti (Mi):	**6.000**
Amelia (Mi):	**7.500**
Compagno partigiano Guido Campanelli (Firenze):	**5.000**
Libreria La Nuova Cultura di Avigliano (Potenza):	**2.000**
TOTALE:	**604.000**
TOTALE PRECEDENTE:	**15.768.450**
TOTALE COMPLESSIVO:	**16.372.450**

Ampio dibattito a Partanna

Significativa partecipazione proletaria all'assemblea di confluenza di Lotta Proletaria in Avanguardia Operaia

Partanna (Trapani), 15

Con una folta partecipazione di compagni, per lo più braccianti ed edili (oltre trecento proletari) si è svolta a Partanna un'assemblea-dibattito per la confluenza di Lotta Proletaria in Ao. Erano presenti rappresentanti delle organizzazioni rivoluzionarie della zona, il Pdup e Oc(m-l), delegati operai dei cantieri edili e, anche se non in forma ufficiale, dirigenti di zona delle organizzazioni tradizionali della sinistra. La relazione introduttiva del compagno Massimo Gorla della segreteria nazionale di Ao ha sottolineato come la fusione non sia soltanto un allargamento organizzativo, ma soprattutto un passo avanti per l'unificazione delle lotte fra il proletariato del nord e del sud. Questa unificazione può avvenire oggi, ha proseguito Gorla, anche attraverso forme di lotta uguali, basti pensare all'autoriduzione: una forma di lotta che si può sviluppare sia nei centri industriali del nord sia tra i contadini, i semioccupati del Belice.

Su questo tema è intervenuto successivamente il compagno Gaspano, della Camera del lavoro di Santa Margherita Belice, che ha comunicato l'arrivo delle prime bollette della luce elettrica nelle baraccopoli dove le tariffe pubbliche non si sono mai pagate. L'Enel intende inoltre far pagare gli arretrati degli anni passati proponendosi di rapinare circa mezzo milione in un anno ad ogni famiglia proletaria. Contro questo tentativo, ha aggiunto Gaspano, non è possibile nessuna incertezza, ma è invece necessario consolidare l'unità del proletariato della zona per dare al governo una decisa risposta.

Risposta tanto più necessaria, come è stato detto in altri interventi, nel Belice dove il governo mentre tenta di rimangiarsi le conquiste delle lotte del 69-70-71, disattende tutti gli impegni sulla ricostruzione presi a suo tempo. Basti ricordare l'esempio delle baracche che dovevano durare sei mesi: oggi dopo sei anni la maggioranza dei terremotati vive ancora lì.

Nelle conclusioni è stato evidenziato come i compiti immediati dei rivoluzionari del Belice ed in particolare di Ao siano legati a questi problemi. È necessario che le nuove organizzazioni operaie e i sindacati rilancino con forza la parola d'ordine: «Nessun soldo deve essere dato dai proletari del Belice a questo governo».

Nasce sul petrolio una nuova intesa tra Francia e Usa

Favorita in ogni modo la ricerca di un compromesso tra le tesi francesi e quelle americane - Soddisfazione nella borghesia francese per il riallineamento (anche politico) a Washington

Fort de France, 17

Lunghe nuotate nella lussuosa piscina dell'hotel «Meridien», danze folkloristiche, pranzi base di manicaretti esotici, il dolce clima delle Antille: tutto sembra predisposto per far dimenticare a Ford e a Giscard il fragore della lotta di classe, le difficoltà economiche, e tutte le altre preoccupazioni che potrebbero turbare la loro serenità, creando così l'atmosfera migliore per risolvere serenamente le divergenze che ancora impediscono una piena intesa e una piena unità d'azione tra Usa e Francia sul terreno internazionale.

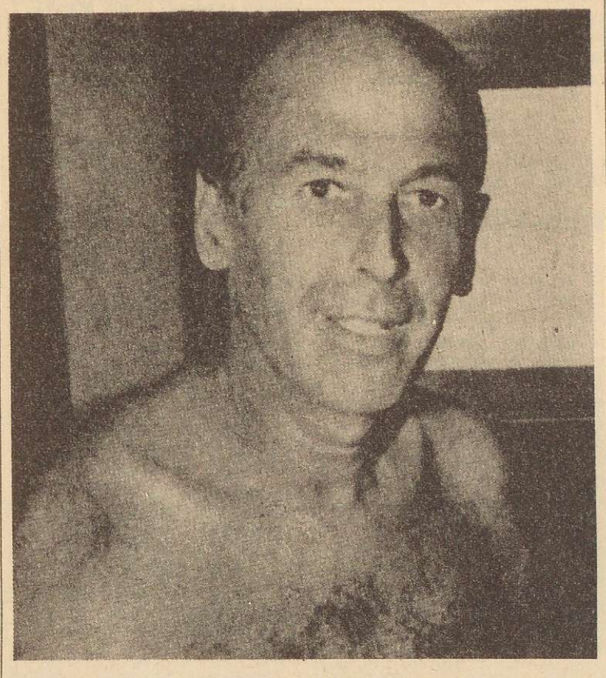
A dire il vero la serenità, soprattutto del presidente francese, è stata egualmente turbata dalle violente manifestazioni di ostilità sostenute dalla gran parte della popolazione delle isole, che da lungo tempo reclama la fine della dominazione coloniale; e Giscard è stato costretto a litigare con il capo dell'amministrazione locale che non ha condannato con abbastanza energia le dimostrazioni organizzate dai suoi compatrioti. Nonostante questi imprevisti spiacevoli, il clima dell'incontro col massimo rappresentante degli Usa è stato egualmente ottimo, e la propensione di Giscard ai compromessi col potente interlocutore ha avuto modo di esplicarsi pienamente.

Le posizioni di partenza, si sa, erano molto distanti, almeno per quel che riguarda i problemi principali sul tappeto, quelli petroliferi: da una parte la Francia, con la sua tradizione di rapporti positivi con i paesi arabi, dall'altra gli Stati Uniti, reduci dall'aver lanciato in grande stile una politica di minacce e intimidazioni pesantissime, fautori dell'omogeneità dei paesi industrializzati preliminare al ricatto sui produttori.

A quanto si può dire, la posizione Usa è uscita sostanzialmente vivittoriosa dal confronto con quella debolmente sostenuta da Giscard: quest'ultimo ha in pratica accettato la proposta di una riunione dei soli paesi consumatori, con la condizione che essa serva da preparazione a una riunione più generale, anche con i paesi produttori e con quelli privi sia di petrolio che di industria e che questa riunione non impedisca la formazione di una politica petrolifera autonoma europea. Ma sono condizioni che sempre meno si mostreranno realizzabili, con i «partners» europei della Francia quanto mai inclini a lasciarsi guidare a bacchetta da oltreoceano. Del resto la stessa borghesia francese, gravemente attaccata sul piano interno dalla forte offensiva di lotte popolari degli ultimi tempi, sembra sempre meno propensa a proseguire la tradizione gollista di indipendenza dagli Usa e ha accolto con favore il compromesso raggiunto da Giscard alle Antille, mentre tutta la stampa inneggia alla ritrovata amicizia con l'America e al sostegno che da questa amicizia potrà venire rispetto a una situazione piuttosto traballante.

In questo senso l'accordo raggiunto alla Martinica è molto importante: anche se la discussione sugli altri punti all'ordine del giorno, come la situazione politica internazionale, il Medio oriente, il sudest asiatico, non ha registrato particolari spostamenti delle rispettive posizioni, il cedimento sul petrolio ha aperto la via a un futuro maggiore allineamento del governo francese alla politica Usa su tutti i piani.

La conseguenza di ciò sarà quindi probabilmente una maggiore libertà d'azione degli imperialisti, con le spalle ormai coperte da una compatta solidarietà di tutti i paesi occidentali: e dunque un acresciuto pericolo per i popoli del Medio Oriente e di tutto il mondo.



Valery Giscard D'Estaing: nudo alle Antille ha celebrato con Ford la ripresa dell' «amicizia» Francia-Usa

BREVI DAL MONDO

VIETNAM
Offensiva popolare

Saigon, 17

Nuovamente all'attacco le forze popolari e patriottiche nel Sud Vietnam. Dopo una settimana di sanguinosi scontri, con oltre 4000 morti e 12000 feriti, causati dal fallito tentativo dell'esercito fantoccio di Thieu di impadronirsi dei raccolti di riso di alcune province sotto il controllo del Grp. da tre giorni le forze di liberazione sono ormai passate all'offensiva, conquistando diverse basi avanzate nemiche nella regione a Nord della capitale.

Ora è praticamente circondato il capoluogo pronvinciale di Phuoc Binh, mentre un lungo tratto della strada n. 14, che conduce agli altipiani centrali, è passato sotto il controllo dei patrioti.

Il portavoce del governo fantoccio, parlando della situazione nella regione, l'ha definita «critica», anche perchè le forze popolari non hanno nel frattempo affatto allentato la loro pressione su altre zone del paese.

ANGOLA
Espulsione nel Mpla

Luanda, 17

Espulso dal Mpla (Movimento popolare di liberazione dell'Angola) uno dei suoi personaggi più in vista, Daniel Chipenda. L'espulsione è avvenuta domenica, su richiesta dell'attuale leader riconosciuto dell'organizzazione Agostino Neto, che ha accusato Chipenda di aver più volte tramato, nel '72 e nel '73 per eliminarlo, anche fisicamente, dalla direzione del Mpla. Chipenda era stato protagonista, quest'estate, di misteriosi sommovimenti interni all'organizzazione di cui si era fatto nominare presidente, per alcuni giorni, restando poi a capo di una corrente interna, di destra, con legami internazionali molto ambigui.

SVIZZERA
Studenti repressi

Uno studente condannato all'espulsione per tre anni dalla Svizzera e a trenta giorni di prigione; due studenti condannati a venti e uno a quattordici giorni di prigione e quindici studenti arrestati dalla polizia all'università e sequestrati in questura per un giorno: è successo a Berna in seguito all'occupazione dell'Istituto di sociologia dell'Università.

Gli studenti erano stati arrestati nella scorsa primavera e accusati di sequestro di persona per aver impedito alla segretaria di telefonare alla polizia, e di violazione di domicilio. La gravità della provocazione poliziesca ha trovato una pronta risposta da parte degli studenti di Berna che ahnno reagito organizzando un corteo che ha percorso diversi quartieri della città.

Argentina: l'Erp annuncia la fine delle rappresaglie

Quali sono i motivi che stanno dietro alla decisione - La necessità di stringere i tempi dell'unità delle sinistre - Vergognose distorsioni della stampa borghese internazionale

Buenos Aires, 17

La decisione dell'Esercito Rivoluzionario del Popolo (Erp) di sospendere le rappresaglie contro i militari, al di là del carattere specifico della sua motivazione, può significare la rimozione di un ostacolo alla unità antifascista della sinistra rivoluzionaria in Argentina. Le rappresaglie contro gli ufficiali dell'esercito erano state decise dal Comitato Centrale del Prt (Partito rivoluzionario dei lavoratori) in risposta all'assassinio di 16 dei suoi membri, che erano prigionieri dell'esercito, avvenuto in un rione della città di Catamarca, situata nel nord-est andino del paese. L'ultima azione di rappresaglia compiuta da un commando dell'Erp nella città di Tucuman, aveva causato accidentalmente non solo la morte del militare, il capitano Viola, ma anche della sua figlia di tre anni.

Il fatto è stato cinicamente sfruttato dalla propaganda del governo peronista e dalla burocrazia sindacale che controlla la Cgt (Centrale sindacale argentina). Gli atti barbarici delle bande parapoliziesche fasciste si contano a centinaia in un mese; non è passato molto tempo da quando una bomba ridusse in pezzi a Buenos Aires la figlia di pochi mesi di Laguzzi, professore di sinistra; ma la stampa ufficiale e le compiacenti agenzie di stampa internazionali hanno centrato ogni notizia su questo «atto delittuoso» commesso dalla sinistra. L'opposizione parlamentare (che comprende anche il Partito Comunista Argentino) approfittò della occasione per dar maggior vigore alla tesi degli «opposti estremismi», che sostiene da mesi.

Il comunicato del Prt, comparso sul suo organo clandestino «El Combatiente», ha lo scopo di troncare immediatamente queste speculazioni. Il comunicato informa che «durante questa azione e in circostanze di cui non sono ancora noti i particolari, è morta la bambina di tre anni Cristina Viola... Questo disgraziato avvenimento, che si deplora profondamente, è un ingiustificabile eccesso che macchia il limpido cammino del nostro esercito guerrigliero». «L'ufficio politico-militare dell'Erp, cosciente della responsabilità che esso ha davanti al popolo - conclude il comunicato - ha preso la decisione di fare indagini sull'accaduto e di adottare le disposizioni del caso comunicandole poi al popolo argentino. Nello stesso tempo, l'ufficio politico, in omaggio al sangue innocente versato, per evitare che in futuro si ripetano altri fatti simili e considerando di aver raggiunto l'obiettivo, ha preso la risoluzione di por fine a questa campagna di rappresaglie, risoluzione che si riporterà nel prossimo Comitato Centrale.

La politica di rappresaglie era stata duramente criticata non solo dai partiti della sinistra tradizionale ma anche dalla maggioranza delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, fra cui si comprendono il Partito Socialista dei Lavoratori, la Organizzazione Comunista «El Obrero», la Organizzazione Politica Operaia, il Partito Comunista Rivoluzionario e il Partito Socialista della sinistra nazionale. Le motivazioni addotte sono assai diverse: dall'appoggio critico al governo del Psin (partito socialista della sinistra nazionale) fino alla presa di posizione classista di «El Obrero». Ma tutti sono d'accordo nel giudicare le rappresaglie dannose per il movimento rivoluzionario, che, nell'attuale situazione argentina, è inerme di fronte ai contraccolpi fascisti.

In un fronte antifascista sufficientemente ampio pare esservi la possibilità di frenare la spaventosa ondata di crimini scatenata dal governo e quella di mobilitare, come minimo, i settori di avanguardia del proletariato. Ma ciò non può essere raggiunto senza un solido accordo fra le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, e quindi con i riformisti e altri settori democratici.

La impunità delle bande fasciste è la conseguenza dell'isolamento e delle divisioni interne dell'avanguardia proletaria che non è riuscita in tutti questi mesi di terrore ad organizzare una risposta di massa agli attentati. I vari colpi militari del governo peronista hanno reso le cose ancora più difficili, sciogliendo o dichiarando illegali tutti gli organismi sindacali e di massa diretti dalla sinistra, e disorganizzando le avanguardie con l'assassinio sistematico dei suoi quadri intermedi. È evidente che la possibilità di sovvertire la situazione sta in una audace politica di alleanze, che isoli il fascismo peronista e crei così le condizioni perchè la sinistra di classe si rafforzi.

Miguel Angel Garcia

La polizia argentina in azione contro dimostranti della sinistra rivoluzionaria.

Petrolio: produttori contro gli Usa

I provvedimenti presi sabato scorso dai paesi produttori di petrolio e, in particolare, la ristrutturazione del prezzo del greggio vanno interpretati come uno sforzo per venire incontro alle esigenze dei paesi consumatori o, al contrario, come un passo ulteriore nell'acutizzazione delle tensioni in Medio Oriente? Entrambe le ipotesi sono state avanzate in questi giorni, basandosi su differenti interpretazioni dei nuovi prezzi. Da parte araba, per bocca dello sceicco Yamani, si è smentito nettamente ogni aumento; le compagnie multinazionali, come loro abitudine, hanno parlato invece di aumenti talmente alti da erodere qualsiasi margine di profitto al punto, ha affermato spudoratamente la Standard Oil of California, da farle operare in perdita. Le Monde ha collegato la buona volontà mostrata dagli arabi verso l'Occidente con il relativo riavvicinamento tra Francia e Usa e ha parlato di «distensione» sul fronte del petrolio. Tutti i giornali, infine, quelli italiani in particolare, danno versioni diverse sui nuovi prezzi.

E' una confusione determinata solo in parte da motivi oggettivi come la difficoltà di districarsi in quei ginepraio che sono ormai diventati i prezzi del greggio: in realtà sono le multinazionali che hanno tutto l'interesse a intorbidire le acque per poi pescarvi dentro a disorientare la gente per far passare le loro richieste.

Vediamoli, dunque questi nuovi prezzi. Il prezzo medio ponderato per l'Arabia, il Kuwait e gli emirati è immutato (perchè lo avevano già aumentato il mese scorso), gli altri paesi si adeguano, portando il prelievo fiscale da 9,74 a 10,12 dollari al barile. La novità più importante, tuttavia, sta nel fatto che le compagnie multinazionali (che ancora godono di privilegi) pagheranno dal 1 gennaio il 3,9 per cento più di ora (10,12 di tasse più 0,12 di costi d'estrazione, contro i 9,92 dollari attuali); le piccole compagnie invece, in generale statali, vedranno ridotto il prezzo del 3,4 per cento, da 10,83 dollari a 10,46.

La complessità dei ritocchi decisi a Vienna richiede un giudizio articolato. I nuovi prezzi resteranno in vigore nove mesi: in base all'inflazione americana i dollari che saranno pagati nel settembre 1975 varranno l'8 per cento in meno che all'inizio dell'anno. Questa è l'unica concessione. Gli Usa volevano molto di più: una riduzione assoluta del prezzo del 20-30 per cento.

C'è poi il discorso sulle compagnie: la mossa araba tende a mettere i consumatori «poveri» come Italia, Francia, Giappone contro le multinazionali Usa. L'Opec fa intravedere che in un prossimo futuro farà pagare molto meno alle compagnie statali (come l'Eni italiana, la Marathon tedesca ecc.) che non alle multinazionali. Questo costringerà Ford a sudare sette camicie per convincere europei e giapponesi a continuare a rifornirsi dalle multinazionali. Sarà poi bello vedere se queste avranno la faccia tosta di scaricare gli aumenti sul consumo e se i governi saranno talmente servili da accettarli. Ricordiamo per inciso che i profitti delle multinazionali sono stati quest'anno i più alti da 15 anni in qua, triplicando rispetto allo scorso anno.

L'accettazione da parte francese della sostanza delle posizioni americane sul petrolio e la fermezza dimostrata dagli arabi allontanano le prospettive di mediazione tra le due parti. Di tutto si può dunque parlare fuorchè di «distensione».

Difficile elemosina per Leone dallo Scià

L'Italia venderà di tutto in cambio di petrolio - Riaffermato da Leone l'atlantismo italiano

Teheran, 17

I più misurati si sono limitati a rievocare i tempi eroici di Enrico Mattei e la vocazione mediterranea dell'Italia. Leone è andato più in là, parlando delle analogie tra la civiltà persiana e quella romana. Tutto il patrimonio retorico del regime è stato profuso per aiutare Leone e Rumor nella loro caccia al petrolio e ai petrodollari del più potente tra i «nuovi ricchi», l'Iran di Reza Palhevi.

Timidi e impacciati il governo e il capitale italiano tentano di battere strade «autonomistiche», puntando qualcosina anche sui rapporti bilaterali produttori-consumatori. È quello che la Francia, con ben altri risultati, ha fatto con il gollismo e cerca di fare, con più modestia, anche ora. L'Italia giunge buona ultima, probabilmente con in tasca l'approvazione dello zio Ford, che invece di prestare lui soldi all'Italia preferisce farglieli prestare dallo Scià.

Leone è andato in Iran per solennizzare (e propagandare in Italia) gli accordi raggiunti negli ultimi mesi tra l'Eni e altri monopoli italiani pubblici e privati e gli enti governativi iraniani. Si tratta innanzitutto della cessione all'Iran di una quota consistente della Shell italiana (si deve definire se sarà o no la maggioranza del pacchetto azionario), con i suoi grossi impianti di Taranto; verrebbe anche ceduta la rete distributiva dell'Agip all'estero.

Vanno poi definite le forme di pagamento da parte iraniana (cessione di greggio per l'intero ammontare oppure parziale apporto valutario), la fissazione del prezzo di riferimento per la cessione del greggio nonchè l'eventuale cointeressenza iraniana in attività extraeuropee dell'Eni. Un'altra operazione è quella che vede impegnate alcune aziende Iri, come Italstat e Finsider. Si tratta della progettazione di un'intera regione industriale a Bandar Abbas, dove ci sono giacimenti di ferro che permetterebbero la nascita di un'acciaieria a ciclo integrale. È prevista, da parte dell'Italstat, la costruzione di una città satellite di 80.000 persone, di un porto, di un cantiere e di tutte le infrastrutture necessarie. In tutto, un affare di 3000 miliardi.

Sull'importanza di simili accordi per l'Italia non è il caso di insistere. Ci si può invece domandare perchè l'Iran abbia scelto anche l'Italia per investire i suoi soldi e per farsi costruire le basi per i suoi ambiziosissimi progetti di industrializzazione: è infatti il primo paese arabo cui sia passato per la testa di reinvestire petrodollari in Italia ed è abbastanza difficile pensare che il suo esempio venga seguito da molti altri. C'è un problema di diversificazione delle collaborazioni: privilegiare troppo un paese o un'area può essere compromettente ed è sempre utile conservare margini di elasticità

Si intensifica lo scontro fra sionisti e palestinesi

Nuove azioni di «commandos» palestinesi in territorio israeliano - Reazioni terroristiche sioniste sul Libano

Beirut, 17

La tensione è sempre acuta in Medio Oriente. Gli scontri armati tra reparti palestinesi e israeliani si susseguono con frequenza crescente. Nella notte tra il 15 e il 16 dicembre un commando di guerriglieri palestinesi è penetrato nel Kibbutz di Kfar Yuval, nell'alta Galilea, facendo saltare in aria diverse installazioni israeliane e distruggendo due carri armati. Il commando che operava all'interno del territorio di Israele, è tornato indenne alla sua base.

Lungo la frontiera tra Israele e Libano, vicino alla località israeliana di Metulla, c'è stato ieri mattina un fitto scontro a fuoco. Il gorno 15 a quanto ha dischiarato l'agenzia di stampa palestinese «Wafa», forze della Resistenza hanno fatto saltare un treno militare nel sud di Israele. Molti i morti e i feriti tra i soldati. Le fonti militari israeliane hanno smentito questa notizia.

Lo stesso giorno 15 quattro aerei israeliani sono entrati nello spazio aereo libanese, hanno tentato di bombardare un campo profughi nei pressi della città di Tiro, ma sono stati respinti dai mezzi di difesa antiaerea dei palestinesi.

Mentre gli scontri diretti tra le due parti più radicalmente antagoniste s'infittiscono; la situazione mediorientale è contrassegnata sul piano diplomatico dalle prese di posizione che emergono in Egitto e in Israele sulla questione delle ultime proposte egiziane di negoziato. Il ministro degli esteri del Cairo, Ismail Fahmi aveva proposto la restrizione da parte di Israele dei territori arabi occupati nel 1967 e l'interruzione per cinquant'anni dell'afflusso di emigrati ebrei nello stato sionista.

Le reazioni in Israele sono state violente ma estremamente preoccupate, facendo venire allo scoperto, ancora una volta, la condizione di paura che i capi sionisti stanno vivendo. Il governo di Tel Aviv ha definito «assurde» queste proposte (in particolare la seconda parte di esse), ma altri canali di informazione ufficiali o semiufficiali, come i principali giornali governativi, hanno gettato un po' d'acqua sul fuoco cercando di individuare anche aspetti di «possibilismo» nelle proposte egiziane.

In realtà tale ultima componente esiste nelle posizioni del Cairo di questi giorni. Essa emerge dalla sottolineatura della legittimità dello stato sionista in quanto tale e dai continui argomenti critici e paternalistici nei confronti dell'Olp e delle frange radicali della Resistenza palestinese che appaiono sulla stampa egiziana.

Il che significa che i rivoluzionari palestinesi e arabi in generale dovranno continuare a guardarsi dalla vocazione «moderata» di Sadat e accentuare la loro autonomia verso il regime egiziano.

Come liberare anche Taiwan?

Dichiarazioni del vice primo ministro cinese Teng Hsiao Ping su Formosa

Quello che segue è lo stralcio di una conversazione non ufficiale avuta dal vice primo ministro cinese Teng Hsiao Ping con una delegazione di cinesi d'oltremare recatasi a Pechino per la festa del primo ottobre e pubblicata sul numero di dicembre della rivista mensile di Hong Kong «Anni settanta». Il testo completo delle dichiarazioni di Teng Hsiao Ping verrà pubblicato sul numero 37 di «Vento dell'Est».

Un problema che tutti hanno a cuore è quello di Taiwan. Dalla fondazione della Repubblica popolare abbiamo fatto non so più quante dichiarazioni per affermare che Taiwan è parte inseparabile del territorio cinese.

In che modo liberare Taiwan? In generale ci auguriamo di poter risolvere il problema mediante negoziati pacifici. Ma qui c'è una questione: mentre Chiang Kai-Shek padre e figlio sono al potere, è possibile un negoziato pacifico? Il negoziato può avere successo? Attualmente non ci sono affatto colloqui. Se il metodo pacifico è impossibile, che cosa si può fare? Bisogna anche prendere in considerazione l'impiego di metodi non pacifici, non si escludono questi metodi! Per ora continuiamo a fare il possibile, per le prospettive future bisogna prendere in considerazione sia i metodi pacifici che quelli non pacifici. In questa fase prendiamo anzitutto in considerazione i metodi pacifici.

Chiang Kai-shek padre e figlio dovranno comunque andarsene al creatore! Dopo ci saranno possibilità? Chianga Kai Shek grida ogni giorno di voler scatenare una controffensiva sul continente, ma non ci crede neanche lui. Tuttavia adesso vogliono fare due Cine o addirittura una Cina e una Taiwan. In realtà quest'ultima soluzione equivale a quella delle due Cine, non c'è differenza. Noi speriamo che, attraverso un lavoro piuttosto lungo i connazionali di Taiwan capiscano la situazione e la politica del nostro Stato, abbiamo fiducia nello sviluppo delle forze patriottiche di Taiwan. Lo sviluppo di queste forze patriottiche potrà avere una sua funzione sia per la liberazione pacifica sia per i metodi non pacifici.

I connazionali patrioti che sono all'estero, i connazionali di Taiwan, intensifichino il loro lavoro, avranno comunque dei risultati. All'inizio non potranno essere molto grandi, ma un lavoro fatto giorno per giorno alla fine produrrà i suoi effetti.

Il problema della politica da seguire dopo la liberazione di Taiwan: ora le condizioni non sono ancora mature, in seguito sarà essenzialmente risolto tramite consultazioni con il popolo di Taiwan. Per ora si può dire che, dopo la liberazione non sarà possibile trasportare immediatamente a Taiwan quello che abbiamo sul continente. In passato si è fatto così per il Tibet, all'inizio non abbiamo fatto neanche la riforma agraria, abbiamo preso accordi con il Dalai Lama per farla quando essi stessi avessero deciso. Allora un terzo della popolazione era costituito da lama che non si occupavano della produzione e c'erano anche molti monasteri tibetani. In seguito, nel 1959, si sono ribellati e così hanno rinnegato gli accordi precedenti; dopo la pacificazione abbiamo introdotto la Riforma agraria. Quindi a Taiwan non trasporteremo immediatamente quello che c'è sul continente, ma l'obiettivo finale è il medesimo. Però nel periodo di transizione tutti devono avere tempo per abituarsi ad accettare certe cose, arrivati a quel momento se ne discuterà.

Socialisti portoghesi a congresso

Lisbona, 17

Concluso domenica sera il secondo congresso nazionale del partito Socialista Portoghese, il primo ad essere tenuto legalmente. Al termine dei lavori Mario Soares è stato rieletto all'unanimità segretario generale del partitò, mentre la lista da lui appoggiata per l'elezione di una commissione nazionale (che dovrà a sua volta eleggere gli altri organi centrali del partito) è stata approvata a maggioranza semplice, in contrapposizione ad un'altra lista, più di sinistra, presentata dal «Movimento Socialista Popolare», un tempo fiancheggiatore ed ora corrente interna del partito.

È stato un congresso abbastanza contradditorio, questo del Partito Socialista: ad una fraseologia e a delle uscite piuttosto sbilanciate a sinistra anche da parte di Soares e dell'attuale direzione si sono contrapposte delibere e decisioni finali molto contenute e prive di aggressività, come per l'appunto l'elezione di una lista in cui compaiono numerosi elementi moderati o addirittura vicini alle posizioni dei socialdemocratici.

In compenso nella «Dichiarazione dei principi» approvata ieri si afferma esplicitamente che «Il Psp è di ispirazione marxista», e Soares nella sua relazione introduttiva ha affermato che l'obiettivo del partito deve essere «la distruzione del capitalismo e ...la costruzione di una società senza classi, respingendo le soluzioni socialdemocratiche».

Molte parole e pochi fatti, evidentemente, se poi gli elementi socialdemocratici sono stati preferiti a quelli della sinistra del partito nella composizione della commissione nazionale. Nel corso del congresso, in ogni caso, è stato ribadito il pieno appoggio del partito al Movimento delle Forze Armate e la volontà di continuare a far parte del governo almeno fino alle elezioni.

I numeri di telefono della redazione centrale del Quotidiano dei lavoratori sono i seguenti: 84.65 5.46/47/48/49/40

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Direttore responsabile: SILVERIO CORVISIERI

Iscritto al numero 211 del Registro della stampa del Tribunale di Milano in data 8-6-1974. Stabilimento tipolitografico: Grafica Effeti, Via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Milano) tel. 82.55.502